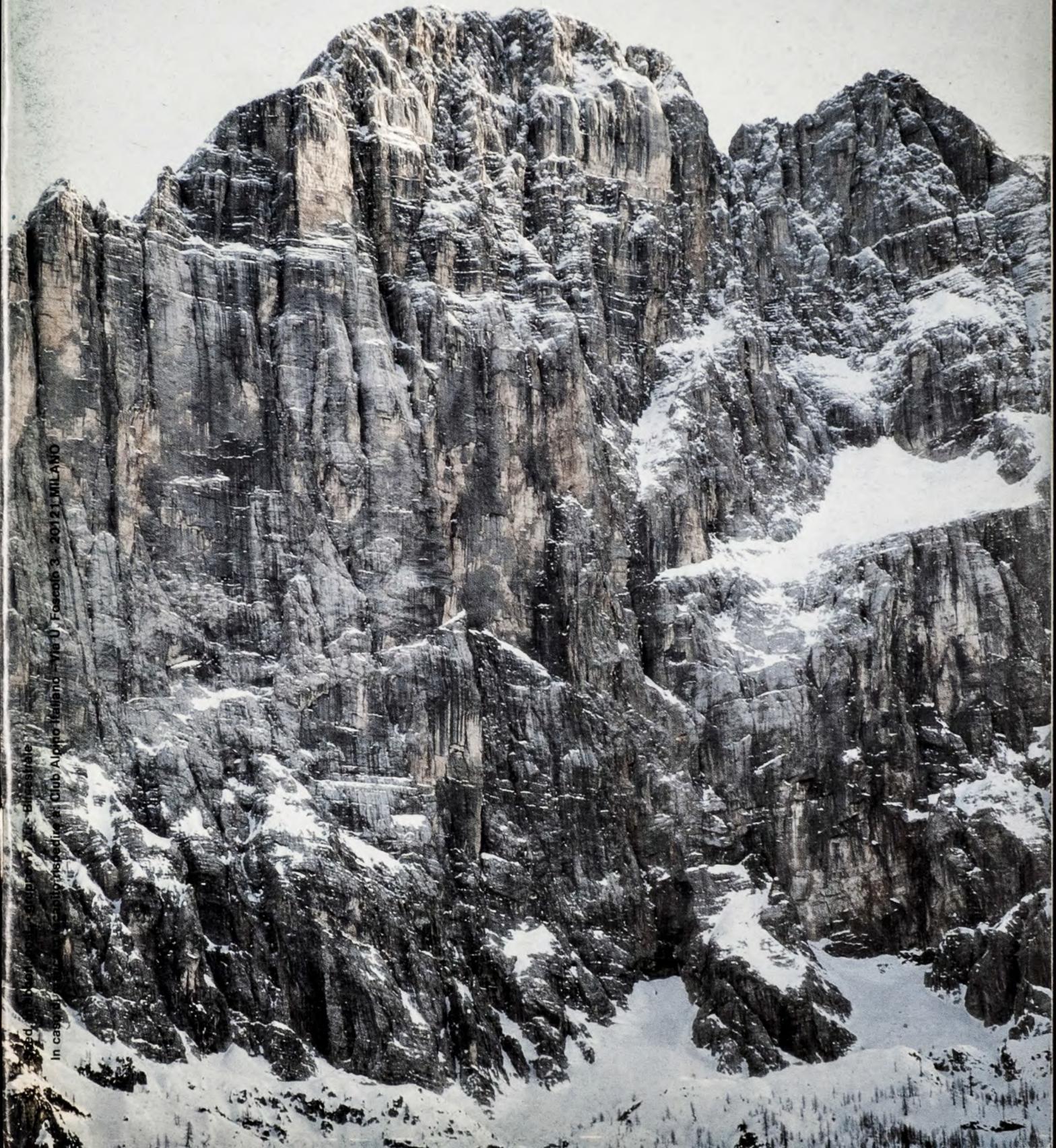




LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 109 - N. 2 - TORINO
MARZO-APRILE 1988
L. 3.000



In collaborazione con il Club Alpino Italiano - Via U. Foscolo 3 - 20121 MILANO



ATTACCATI AL KONG..

HELIUM
gr. 31

NUOVO
KEY-LOCK SYSTEM
BREVETTATO



.. al meglio
di KONG!

KONG

dal
1830

Benoit

KONG s.p.a. CLIMBING EQUIPMENT
VIA XXV APRILE, 3 - 24030 MONTE MARENZO (BG)



Direttore responsabile
Vittorio Badini Confalonieri

Direttore editoriale
Italo Zandonella

Redattore
Alessandro Giorgetta



16



32



40

S O M M A R I O

2 EDITORIALE: 125° ANNO DI FONDAZIONE
Vittorio Badini Confalonieri

5 LETTERE ALLA RIVISTA

10 LETTERE ALLA RIVISTA AMBIENTE

16 1910: SESTO GRADO?
Alessandro Masucci

32 ESCURSIONI NEL TRIANGOLO LARIANO
Antonio Maginzali

40 VERDON DIETRO L'ANGOLO
Francesco Gherlenda

48 PARAPENDIO: LA MONTAGNA DAL CIELO
Gianfranco Sappa

52 ARRAMPICARE A BOLOGNA
Paolo Bonetti

60 EVOLUZIONE DELL'ANDINISMO SULLE ANDE PERUVIANE
Paola Gigliotti - Massimo Marchini

64 90 ANNI DI SPELEOLOGIA
del Gruppo Grotte Milano

69 PER NON DIMENTICARE RENATO CASAROTTO
Agostino Da Polenza

72 VALUTAZIONE DELLE DIFFICOLTÀ ESCURSIONISTICHE
L. Bizzarro - G. Buscaini - G. Corbellini

75 NUOVE ASCENSIONI
a cura di Giuseppe Cazzaniga

78 VARIE

80 IL SERVIZIO TELEFONICO DI EMERGENZA NEI RIFUGI DEL C.A.I.
a cura di Franco Bo

83 L'AVVENTURA PACIFICA DEL FESTIVAL DI TRENTO
Emanuele Cassarà



52



60



64





125°

ANNO DI
FONDAZIONE



■ Non è senza significato che il Club Alpino abbia deciso di tenere la sua assemblea dell'aprile 1988 in Torino, culla del Sodalizio, fondato tra pochi amici centoventicinque anni or sono.

Molto è stato detto e scritto in occasione del centenario, svoltosi in Biella, proprio in onore di Quintino Sella che, di ritorno da una ascensione al Monviso, primo ebbe l'idea di quella fondazione e la realizzò. Non intendiamo oggi ripercorrere quella strada, anche se immutata resta l'ammirazione per l'apertura di ingegno e la modernità di quegli uomini, per la loro socialità sostanziata di fatti concreti.

Forti di un lungo ed onorevole passato, ci rivolgiamo al nostro futuro prossimo, incalzati dalla responsabilità di chi deve governare un sodalizio, che coinvolge 260.000 soci in costante aumento, ed essere sempre alla altezza dei tempi, che evolvono e pongono nuove esigenze, cui è doveroso far fronte.



Se abbiamo una punta di diamante nei nostri Accademici, non tutti i soci sono dei decimo-gradisti, anzi la grande maggioranza di essi — e quelli cui forse più occorre l'appoggio del Sodalizio — sono degli escursionisti, amanti della montagna, volenterosi di uscire dallo *smog* delle nostre città per scoprire la natura incontaminata delle vette, la flora e la fauna delle vallate alpine e appenniniche, l'aria pura, il sole e la neve.

I compiti sono vasti, vari e complessi, perché ognuno ha le sue preferenze: chi predilige lo sci-alpinismo, chi la speleologia, chi la roccia. E così come la roccia ha le sue suddivisioni (e sta sorgendo e sempre più diffondendosi l'arrampicata sportiva, che non è alpinismo ma all'alpinismo prepara e crea nuove leve di futuri alpinisti, sia pure con prevalenza di aspirazioni ginnico-fisiche), anche la geografia si mette di mezzo, e va ognor più di moda organizzare spedizioni



MICHELE 98

1863-1988. (Tavola di Michele Costantini)

extra-europee, dall'Artico all'Antartico, dal Gruppo Imalaiano al Caucaso, dal Kenia alle Cordillere, alla Nuova Zelanda.

Se per molti anni l'attività del Club Alpino fu in tanta parte rivolta alla costruzione degli oltre seicento rifugi e bivacchi che oggi — attraverso le nostre Sezioni — possediamo in Italia e che comportano non piccoli problemi di manutenzione, di gestione e di prevenzione incendi, pare a molti di noi che oggi quel problema è prevalentemente risolto e che un ulteriore aumento di fabbricati — tranne casi eccezionali — non sia più né giustificato né opportuno.

Sempre attuale è l'argomento scuole: educare sotto il profilo tecnico, come la legge e il nostro Statuto ci impongono, ma educare anche nei riguardi dell'auspicato apprendimento di una cultura globale: per questi motivi, a lato delle Commissioni centrali Scuole e Materiali e Tecniche, si è da tempo creato un Comitato Scientifico

centrale e le Commissioni per le pubblicazioni e per la biblioteca nazionale. Di recente abbiamo dovuto opporci ad una proposta di legge, che voleva privarci del diritto di denominare «scuole» le attività didattiche organizzate dagli organi tecnici centrali e dalle sezioni. L'ingiustificato tentativo di esproprio è, almeno al momento, abortito; nel mentre dobbiamo proseguire nella battaglia perché non ci venga sottratto il compito di provvedere — attraverso la nostra sezione nazionale, A.G.A.I. — alla formazione tecnica delle guide alpine, secondo l'attribuzione, sia pure in forma non esclusiva, che ci dà la legge statale: compito che non può essere differenziato da regione a regione, ma deve fornire pari sicurezza ai clienti — italiani e stranieri — che alle guide si affidano su tutto il territorio nazionale. Andare in montagna con sicurezza: ed ecco il nascere e il fiorire del Servizio Valanghe, che proprio la frequentazione sempre più intensa

della montagna non più soltanto nel periodo estivo, ma quotidianamente ed in ogni stagione, rende più necessario che mai.

Disgrazie possono sempre succedere, ma non è senza motivo che il nostro benemerito Soccorso Alpino sia chiamato assai più spesso ad intervenire per salvare non iscritti al CAI che soci: il significato evidente è che chiunque ascenda le montagne deve seguire un complesso di norme prudenziali, che si apprendono attraverso le scuole e l'accompagnarsi con alpinisti, che non dall'alto di una cattedra ma forti della loro esperienza te lo insegnano: accompagnamento costruttivo secondo la regola dell'imparare facendo. Ed è doveroso a questo punto ricordare che, a lato delle prescrizioni tecniche, si deve seguire anche un codice etico, tanto più inflessibile quanto maggiori sono le difficoltà alpinistiche che si intende superare. L'U.I.A.A. (Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche), cui dalla fondazione aderiamo, ha emanato in proposito il 15 ottobre 1982 la dichiarazione di Kathmandu, ripresa nei mesi scorsi (10 ottobre 1987) dalla Assemblea di Marrachech che la completa, con particolare riferimento alle spedizioni extraeuropee, con la presentazione di un nuovo decalogo.

Anche noi della stampa sociale tendiamo ad un continuo miglioramento nel contenuto e nella veste grafica, limitando e qualificando nel contempo la componente pubblicitaria, che ci consente di rendere più appetibile le nostre pubblicazioni senza troppo incidere sui costi. Nel mentre «Lo Scarpone» assolve tra l'altro al compito di pubblicare e trasmettere alle Sezioni, con notevole minor dispendio postale, le circolari della Sede Legale, e di consentire, in virtù della propria periodicità quindicinale, alle Sezioni che lo desiderano di annunciare le loro attività ai soci, la Rivista deve tener conto in attento dosaggio delle aspirazioni culturali e sportive e costruire tramite di comunicazione a tutti i Soci degli orientamenti degli Organi centrali. Vi sono democraticamente premesse le lettere alla Rivista, che costituiscono le opinioni personali dei soci e creano un opportuno scambio di idee e dibattito in proposito: anche i franchi dissensi sono utili e sprone a bene operare.

Ma vi sono due scopi della nostra attività, che le *Linee programmatiche del Consiglio Centrale per il triennio 1988-90*, presentate dal Presidente Generale all'ultima Assemblea dei Delegati (Verona, 26 aprile 1987) ha messo in luce in modo più esteso e peculiare, quali obiettivi prioritari per la loro importanza: i giovani e l'ambiente.

Non ripeterò quanto in quella relazione è stato ampiamente chiarito; ma è ovvio che gli anziani

alpinisti di altri tempi, con mezzi meno sofisticati e tecniche più primordiali, non possono che augurarsi — come Ettore di Troia nel poema omerico: «non fu sì forte il padre!» — che i propri figli siano più forti, più abili, più tenaci di loro; che è tutto il Club Alpino che ai giovani si rivolge e si indirizza; che lo sforzo notevole che la Commissione Centrale di Alpinismo giovanile va realizzando — anche attraverso la formazione e l'istruzione degli Accompagnatori giovanili — altro non vuole essere che la preparazione dei quadri, perché con loro la passione per la montagna e la conseguente indispensabile tecnica si diffondano sempre più e ovunque: poi verranno le scuole.

Anche il problema ecologico non si può risolvere che attraverso una educazione alla tutela dell'ambiente che deve iniziare sin dai primi anni di vita. Ad altri spetta il compito di reprimere; a noi sopra tutto quello di prevenire, nei confronti di tutti, in tutti i campi. E chi personalmente ricorda come — or è mezzo secolo — fosse consuetudinario, pervenendo ai rifugi, scoprirvi la parete più ripida fatta oggetto di ciarpame e di ogni sorta di scatolame, ivi buttato in ordine sparso, non reputi che tutto sia risolto perché questa bruttura è, grazie a Dio, ormai terminata. Molto si è fatto insistendo perché ognuno riporti a valle i rimasugli di quanto gli era necessario per alimentarsi, e in ispecie quanto non è biodegradabile, ma molto resta a fare, anche in campi che le nuove tecnologie agevolano, dal frastuono delle motociclette e dei fuoristrada, al nefasto impatto ambientale, anche per la fauna, provocato dall'uso dell'eliski, alla eliminazione delle piogge acide che distruggono i nostri boschi. E' prima di tutto un problema di educazione, che deve diventare consuetudine, cui ci si adegui quasi senza sforzo, naturalmente: non fare agli altri quel che non vorresti che gli altri facessero a te. Ti piace far pulizia della montagna incontaminata? Lasciala, come vorresti trovarla.

Infiniti problemi, e complessi, ci stanno di fronte, che qui non possono neppure essere tutti elencati e che di certo non possono essere risolti esclusivamente da quei pochi volontari che — con gratuito impegno del loro tempo e con spirito altruistico — hanno assunto incarichi sociali. Occorre la solidarietà e la collaborazione di molti, al centro e alla periferia, alla sede legale come nelle singole sezioni, dove si attenuano le immancabili difficoltà burocratiche, ma acquisiscono possibilità di accoglimento e sostanza di realizzazione le soluzioni di molti problemi — *quod est in votis*.

Vittorio Badini Confalonieri

LETTERE ALLA RIVISTA



Le opinioni espresse nelle lettere pubblicate non implicano necessariamente l'adesione della redazione della Rivista, né tanto meno degli organi centrali del Sodalizio e vanno considerate solo come opinioni personali degli autori.

Riceviamo da Franco Perlotto e pubblichiamo:

Non sapevo che la «Cronaca Alpinistica» della Rivista del CAI fosse anche una rubrica di prese di posizione personali.

Leggo nella parte dedicata all'India (La Rivista n° 6 Nov/Dic. 1987), uno sproloquio del rubricista Renato Moro, più intento a denigrare la mia attività di alpinista, esploratore e giornalista che a fare della corretta cronaca come sarebbe suo compito. E' evidente che alla base della sua sparata c'è un suo malumore intestino (non capisco se di rancore personale o invidia o che altro), infatti non vedo una ragione valida per cui costui voglia mettere in cattiva luce le mie salite ed esplorazioni di cime, che con disprezzo chiama montagne di muschio.

Questo signore farebbe bene a farsi raccontare da qualcuno che c'è stato tra le montagne tropicali (io ho scalato il Kukenam, il Pico da Neblina, l'Auyan-Tepui in Amazonia; il Kinabalu in Borneo; il Trikora in Irian Jaya) quali difficoltà presentano e quali problemi di avvicinamento offrano allo scalatore. Mi vengono in mente due personaggi che hanno operato in quelle regioni: Alfonso Vinci e Walter Bonatti. S'informi il signor Moro prima di blaterare inutilmente. Non voglio fare delle classifiche se è più difficile l'Himalaya o l'Amazonia, qualsiasi persona di buon senso si accorgerebbe del paragone impossibile. Del resto mi sento libero di agire come desidero e di andare ad arrampicare dove più mi piace, senza sentire nessuno che mi denigri senza cognizione di causa. Anzi consiglieri al signor Moro di andare a Yosemite e forse si renderebbe conto che El Capitan non è muschioso (l'ho salito 5 volte tra cui una prima solitaria).

Ma la cosa che più mi ha sconvolto nel suo meschino intervento è l'assoluta mancanza di professionalità dell'autore. Ebbene, egli scrive sulla «Cronaca Alpinistica» e non su una ru-

brica di riflessioni come è la mia «Parliamone» su «Lo Scarpone», nè tanto meno su «Lettere alla Rivista». Perbacco, faccia della cronaca e se non ne è capace se ne vada.

Dal canto mio, ho affermato pubblicamente di non essere stato capace di salire sulla parete del Thalay Sagar. L'hanno pubblicato i giornali: è stata per me una sconfitta sportiva e morale; non vedo cos'abbia il signor Renato Moro da ridire. Poteva starsene zitto come aveva fatto finora su quasi tutte le mie scalate e per lo meno avrebbe salvato l'apparenza professionale.

Ho raccontato la storia della mia spedizione, gli incontri con la popolazione, il mio fallimento sportivo, gli incontri umani e il giornalista Roberto Copello, che era in spedizione con me ha scritto su «Il Giornale» dei pezzi densi di umanità che sono piaciuti alla gente a prescindere dal risultato sportivo. Abbiamo raccontato una storia. Che cos'ha da ridire il cronista Moro? Per favore se ne stia zitto o per lo meno usi i mezzi adatti come le lettere o le rubriche di discussione che esistono su tutti i giornali per dire le sue sciocchezze.

Franco Perlotto

Ancora su CAI e ambiente

Ho letto con un certo stupore le note di Vibici apparse nella rubrica «Lettera alla Rivista» del numero di settembre-ottobre. Nella prima (pag. 6) c'è un invito ai soci, neppure tanto velato, a non esagerare nell'inviare lettere riguardanti l'ambiente montano. Senza entrare nel merito dei problemi sollevati da quelle lettere (e da quelle che eventualmente arriveranno ancora in redazione), mi chiedo se nell'economia della Rivista 2 o 3 pagine dedicate ai problemi ambientali, e dove sia possibile per i soci e le Sezioni esprimere il proprio parere, siano così perniciose. Nei Convegni e all'Assemblea dei Delegati è sempre più difficile, causa il poco tempo a disposizione, intervenire: perché allora non utilizzare qualche paginetta della Rivista per dare a tutti la possibilità di esprimere il proprio parere? Penso poi che sia anche utile conoscere meglio quelli che sono gli orientamenti, i

pareri di soci e dirigenti periferici, che non sempre trovano altri spazi per esprimersi. Nella nota c'è l'invito ad avanzare proposte concrete ed attuabili e ad abbandonare la monotonia di certi interventi. Non conosco il metro per misurare la monotonia degli interventi, ma so per certo che tra i soci e le Sezioni che inviano lettere alla Rivista ce ne sono tantissime impegnate quotidianamente per sviluppare il nostro Sodalizio e per tutelare l'ambiente montano con azioni concrete, con un lavoro capillare degno del massimo rispetto. Se poi, alla fine della concretezza, ci scappa anche un po' di «filosofia», io non mi preoccuperei più di tanto.

Il problema posto dall'altra nota (pag. 14), se non ho capito male, è questo: è possibile per un dirigente del CAI (o per un socio) esprimere il proprio parere sul Sodalizio in un ambito che non sia la Rivista? Dall'intervento parrebbe di no; ed infatti la critica a Pinelli, in questo caso specifico, non è rivolta tanto al contenuto delle dichiarazioni rilasciate alla Rivista della Montagna, ma al fatto che le ha rilasciate ad un organo di stampa non del CAI. Tutti sanno che Pinelli il suo punto di vista l'ha manifestato (giusto o sbagliato che sia) in tutte le sedi del CAI: gli si può forse impedire di esprimerlo anche in altre sedi? Se così fosse (e chiaramente il problema non riguarderebbe solo Pinelli o questioni legate all'ambiente), mi sembrerebbe questa posizione alquanto negativa. Si prospetta per il CAI una specie di «centralismo democratico», proprio quando questo concetto viene abbandonato anche dai suoi fautori storici? E poi perché parlare di «panni sporchi»: forse che un dibattito, anche vivace, all'interno del CAI, va visto come «panno sporco»? E lo sporco quale sarebbe: l'argomento del dibattito (cioè l'ambiente) o il dibattito in quanto tale?

Questo mi sentivo di dire; spero però di aver travisato il pensiero di Vittorio Badini Confalonieri. Se così fosse, farò ammenda.

Carlo Possa
(Sezione di Reggio Emilia)

Caro Possa, eccoti accontentato, come la tua polemica corretta e cortese richiede. Anzi, amichevolmente vor-

rei aggiungere che la polemica non intendo suscitare, ma che al fondo mi garba: perché dona attualità e vivacità alla Rivista. Però non vi è numero che non parli dei problemi ambientali, come è giusto. Ma non possiamo dimenticare altri problemi che ci riguardano e per i quali dobbiamo trovare spazio. Le cose dette una volta, forse è inutile ripeterle all'infinito: questa è la «monotonia» cui ho fatto cenno e che ti preoccupa. Se la «filosofia» che desideri è non solo letteralmente «amor di sapere» occorre pubblicare idee nuove e diverse, non rimestare sul già detto. Così non ti piace il riferimento sul vecchio adagio dei panni sporchi da lavare in famiglia. Ma tu stesso scrivendomi sei l'esempio che una critica rivolta agli interessati, non altrimenti, è la più produttiva.

Vibici

Riceviamo da Roberto De Martin e pubblichiamo:

Soffia il ghibli sull'arrampicata sportiva

Dopo il vento dell'est è arrivato il ghibli a soffiare sull'arrampicata sportiva.

E' questo un modo figurativo ma forse più efficace, di dare conto delle novità che la prima assemblea UIAA tenuta in terra africana ha significato per le prospettive dell'arrampicata sportiva nel mondo alpinistico.

A Marrakech infatti si è costituita nell'ambito della ormai collaudata commissione «Alpinismo» guidata con mano ferma da Gustav Harder (titolare all'Università di Monaco di Baviera di una cattedra in materie alpinistiche: a quando in Italia?) una sotto-commissione che ha il compito di pilotare in maniera organica e definitiva il fenomeno dell'arrampicata sportiva verso un riconoscimento internazionale con tutti i crismi dell'ufficialità. Linguaggio burocratico?

No, una doverosa precauzione perché l'obiettivo è ambizioso. E' quello di arrivare al riconoscimento olimpico, e certamente non solo per difendersi con l'antidoping da alcune esperienze fuorvianti.

E, poi, ci sono ancora alcune resistenze che vanno recuperate con argomenti e dimostrazioni pratiche.

Il recupero, per esempio, del voto contrario del rappresentante inglese rientra negli obiettivi che il varo sperimentale della Commissione si pone accanto a quello di far svolgere nei prossimi mesi delle gare-test sulla base di un regolamento provvisorio che va proprio verificato sul campo. Solo successivamente - anche se in

tempi relativamente brevi (al massimo un biennio) - si procederà alla determinazione di regole internazionalmente valide.

Ma il riferimento attuale per i quindici commissari indicati a Marrakech - il Club Alpino Italiano sarà rappresentato da Marco Preti - è già corposo. Certamente un buon orientamento. Per sommi capi possiamo tratteggiarne i contenuti.

Il preambolo cerca di esprimere in quattro punti gli obiettivi di coordinamento internazionale, di allargamento della base sportiva, di miglioramento del livello tecnico, di rafforzamento dello spirito di competitiva colleganza fra gli sportivi di tutto il mondo.

Incominciando a scorrere gli articoli si ritrovano termini usuali: campionati del mondo, campionati continentali, preolimpiche, coppa del mondo. La periodicità va da ritmi quadriennali per i campionati del mondo a scadenze annuali per quelli continentali. Si parla poi di CICE (comitato internazionale per gare di scalata) e di giuria internazionale; si dà un ruolo all'UIAA per i reclami e per i problemi di mediazione; si pensa già con gioiosa previsione alle cerimonie di premiazione; si scende inoltre sui dettagli organizzativi comprendendo anche gli aspetti pubblicitari che non possono essere personalizzati; sono previste gare anche su pareti artificiali; si prevede di stabilire nell'aprile di ogni anno il calendario definitivo delle competizioni; anche gli aspetti assicurativi relativi alle diverse manifestazioni sono tenuti nel debito conto. Le previsioni più specificatamente tecniche e l'impostazione finanziaria chiudono la serie delle regole statutarie prima dell'ultimo articolo relativo alle lingue ufficiali che sono il francese, l'inglese, il tedesco ed il russo.

Eh sì, anche il russo.

Perché è merito certamente dei russi se in ambito UIAA è venuta maturando un'attenzione sempre più circostanziata all'arrampicata sportiva. Il primato italiano in tema di gare va riferito al mondo occidentale e si comprende che Emanuele Cassarà voglia tenerlo in debita evidenza.

Ma con il vento dell'est e con il ghibli africano entriamo adesso in una fase nuova.

Che contiamo non si riveli troppo sciroccosa.

Il nostro mondo sta facendo la sua parte: la nostra rivista ormai da mesi fa da intelligente battistrada a questa fase nuova. Che è per certa parte ancora da esplorare compiutamente.

Ma le premesse buone ci sono. Ricordo non a caso le missive del presidente Priotto alla commissione «L'avvenire dell'UIAA» con precisi inviti all'analisi del fenomeno «arrampicata

sportiva». E questo, quando anche Paesi con noi confinanti si limitavano ad un semplice ostracismo.

C'è d'augurarsi adesso che il Club Alpino nel suo insieme, e l'assemblea dell'88 può essere l'occasione buona, valuti pienamente prospettive ed impegni di questa nuova frontiera.

Roberto De Martin

Messner e Casarotto

Sul n. 6/87 leggo le accese lettere di Mantovani e Gobetti, di Torino, in protesta per quanto detto da Messner durante un colloquio conviviale e riportato in Riv. 3/87, che sono andato a rileggermi per capire tanto sdegno.

Se ad avviso di Messner v'erano altri alpinisti, oltre a Casarotto, di cui la stampa avrebbe potuto utilmente occuparsi, per esempio Gogna, l'«esperto» è indubbiamente lui e non serve indignarsi.

L'argomento del compianto Casarotto non era fine a se stesso ma nel contesto di involontarie manipolazioni giornalistiche, dovute - secondo Messner - a superficialità di competenze, e su queste non vorrei che fosse proprio il Sig. Gobetti a testimoniare distorsioni giornalistiche quando scrive: «Che Renato (Casarotto) fosse fisicamente e tecnicamente più forte di lui (Messner) lo sanno tutti». Forse anche la passionalità distorce. Comunque pax et bonum.

Mario Borgarello

Soc. Vit. Sez. Pinerolo

Sarò breve...

Sin dal lontano 1969 scrivo lettere alla Rivista su vari argomenti e debbo onestamente riconoscere che spesso mi sono state pubblicate. Mi sono però sempre attenuto ad un codice di correttezza per quanto riguarda la loro lunghezza, come del resto il Direttore della Rivista raccomandava.

Ora noto da un po' di tempo lettere-fiume che ad un certo momento finiscono per stancare tanto che si abbandona la loro lettura. Non sarebbero invece auspicabili scritti brevi sui più disparati temi che servono anche a dare tono e qualità alla già ottima pubblicazione? E' cosa notoria che la cosiddetta Palestra dei Lettori è un po' un marchio di qualità del giornale.

Alessandro Dell'Oro

(Sezione di Menaggio)

Non possiamo che dichiararci perfettamente d'accordo con il Signor Dell'Oro, e in tal senso rivolgiamo un appello ai Soci.

La Redazione

LETTERE ALLA RIVISTA



La ricerca sul cancro e La Rivista

Sul n. 4 della rivista è apparso, occupando ben due pagine, un annuncio pubblicitario della Fondazione Piemontese per la ricerca sul cancro.

Non so quanti abbiano letto per intero il comunicato che costituiva metà dell'annuncio. Io l'ho letto, e se non fossi quello che sono, al termine della lettura avrei elevato un pensiero deferente, un inno di plauso.

Ma si dà il caso che io per quanto concerne la lotta contro il cancro abbia sentito, e sento tuttora, diverse campane. Le quali, guardacaso, non suonano tutte alla stessa maniera.

Chi è un po' addentro in queste cose sa che una parte del mondo scientifico contesta la validità di tutti quegli sforzi di ricerca che le varie fondazioni ancorate al tipo di medicina imperante conducono con enorme dispendio di fondi e di energie. Si tratta della ricerca che si fonda massimamente sulla sperimentazione animale e sull'ottenimento di farmaci sintetici.

Ma per non andare troppo lontano, mi permetto di citarvi alcuni passi di un articolo apparso su «Il Giornale della Natura» del mese scorso. L'articolo è intitolato «La microdieta e i tumori», ed è firmato dal Dott. Sergio Martinat di Pinerolo (quindi piemontese).

Mi limiterò a qualche passo dell'introduzione: «Le organizzazioni che cercano soldi per studiare e combattere il cancro annunciano sempre nuovi successi per incoraggiare i donatori... Si è arrivati a proclamare che il 60%

dei tumori ormai si poteva guarire. Poi ci si è fermati: come è possibile far digerire alla gente il concetto che si sta vincendo una battaglia contro una malattia che ogni anno fa un passo avanti?»

«C'è chi sostiene, con dati molto convincenti, che, nonostante tutto quello che si è detto e fatto, la percentuale di mortalità vera degli ammalati di tumore sia ancora sempre quella dell'inizio del secolo: 70 - 80% dei casi». «Il Prof. Hardin B. Jones dell'università di California, dopo una ricerca durata ben 23 anni, concluse che le cure attuali sono più dannose che utili. Un canceroso curato a regola d'arte vivrebbe in media tre anni. Un canceroso lasciato a se stesso, non curato per nulla, vivrebbe invece, in media, più di dodici anni». «Le cause che più influiscono sull'indebolimento dell'efficienza del sistema immunitario sono proprie le cure classiche dei tumori: la radioterapia, la chemioterapia, le cure immunosoppressive».

Sorge quindi spontanea una domanda: «Signori della Fondazione Piemontese per la ricerca sul cancro, come la mettiamo?»

So che l'argomento di questa lettera non è «alpinistico» - ma nemmeno lo era il contenuto dell'annuncio pubblicitario che essa vuole contestare. So anche che quest'ultimo vi ha fruttato un introito finanziario, mentre la mia lettera non vi frutterà nulla.

Confido tuttavia che la vorrete pubblicare data l'importanza dell'argomento (anche per gli alpinisti: anche gli alpinisti possono soccombere al can-

cro!), magari sacrificando una mezza paginetta di pubblicità, visto che - mi permetto di segnalarvi con l'occasione - la rivista del CAI ne è anche fin troppo infarcita.

Armando Rudi

La Fondazione per la ricerca sul cancro, che non ha scopi di lucro, ma chiede fondi per ampliare ed approfondire studi che consentano di lottare vittoriosamente contro il male del secolo, non ci ha versato nessun contributo pubblicitario. Si è rivolta alla sensibilità del Club Alpino Italiano per far conoscere l'azione che svolge, e ricercare fondi.

Siamo d'accordo con il Sig. Rudi: il problema non è risolto, se lo fosse, la ricerca sarebbe inutile. Non entriamo nel merito del problema, che non è di nostra competenza. Il Dott. Sergio Martinat è di una opinione; molti cattedratici delle Università italiane sono di opinione opposta. Studiare e approfondire il problema costituisce dunque una necessità, che - come il sig. Rudi sostiene - riguarda anche gli alpinisti italiani.

Per quanto attiene alla pubblicità, consenta il sig. Rudi che - come direttore - io la desidero e la ricerchi. Si tratta di far costare meno la rivista ai nostri soci. D'altronde per comodità del lettore, essa è posta all'inizio e al termine del fascicolo e riguarda soltanto argomenti di interesse sociale.

Vibici

Per l'arrampicata, il trekking, l'escursionismo.

Mod. Piz Buin

CRISPI-SPORT
calzature sportive

Via Nome di Maria, 51 - 31010 Maser (TV) Tel. 0423/52328



ad/IL TELAIO



HIMALAYA THE DAY AFTER



HYDROBLOC
Waterproof Tinish

sole VIBRAM; della stabilità e protezione del rivoluzionario MULTIFLEX SYSTEM; dei nuovissimi pellami HYDROBLOC, idrorepellenti e di rapida asciugatura; della fodera in CAMBRELLE dalle particolari capacità traspiranti. Una produzione che riassume l'esperienza maturata in cinquant'anni di attività, sintesi di accuratezza e di una avanzata tecnologia industriale.

FULLERS EXPEDITION '86 U.K.

ha adottato calzature ZAMBERLAN per la scalata al K2. Un collaudo che ha permesso di evidenziare le eccezionali doti di comfort, sicurezza, funzionalità e durata di questi prodotti. Una tecnologia che si avvale delle famose



THE WALKER'S BOOT

Calzaturificio Zamberlan s.r.l.
36030 Pievebelvicino VI - Italy - Via Marconi
Tel. 0445/660999 ra. ttx. 430534 Calzam I
Fax 0445/661652



ART. 1684 MOUNTAIN-LITE HYDROBLOC

Firmati Reinhold Messner

FERRINO



Tecnisacchi

I **TECNISACCHI SERIE MK** sono modelli di elevata coibenza termica grazie alla fibra di poliestere cava che, si presenta anche molto leggera ed elastica. Inoltre la struttura compartimentata a nido d'ape ne aumenta ancora l'isolamento termico e ne riduce il peso con risultati comparabili a quelli della piuma.

Il tecnisacco risulta più facilmente lavabile, assorbe meno umidità ed asciuga più velocemente di un sacco in piuma.

Caratteristiche: misure 230x80 cm. Temperatura di impiego fino a -20°C. Il tessuto esterno è in nylon, il tessuto interno in



cotone-poliestere. Lampo laterale a due cursori destra e sinistra divisibile per accoppiare due sacchi. Pattina imbottita proteggi-lampo. Tasca interna al cappuccio per cuscino.



Le opinioni espresse nelle lettere pubblicate non implicano necessariamente l'adesione della redazione della Rivista, né tanto meno degli organi centrali del Sodalizio e vanno considerate solo come opinioni personali degli autori.

Nei numeri passati della nostra Rivista abbiamo pubblicato molte lettere relative alla tutela dell'ambiente. Assistiamo infatti ad un risveglio di interesse nei confronti di questo problema, il quale costituisce per noi uno degli «obiettivi prioritari», come lo ha definito il nostro Presidente Generale nelle «Linee programmatiche per il triennio 1988-1990», approvate quasi all'unanimità a Verona nell'Assemblea dell'aprile scorso. Personalmente sono lieto di dare spazio ad un tale dibattito, perché è proprio nel dialogo e nel confronto che il problema viene approfondito e sviscerato; sono tuttavia rammaricato del fatto che nelle dette lettere alcuni - stranamente dimentichi dei principi della democrazia - si stupiscano che nella Rivista si dia spazio anche ad idee contrastanti con le loro. L'ultimo numero della Rivista 1987 pubblica ben cinque pagine di argomenti ecologici prima di riportare le «Linee programmatiche» di cui dicevo all'inizio. Anche su questo numero riportiamo altre lettere sulla tutela dell'ambiente, con proposte concrete e positive.

Ringraziando gli autori delle altre missive, che sia per ragioni di spazio sia per non dar luogo ad inutili ripetizioni siamo costretti a non pubblicare, non ci dilunghiamo a precisare che teniamo conto delle osservazioni in esse contenute.

Reputo che si sia tutti concordi nel compito di tutela ambientale che ci siamo da molto tempo assunti. Esso concerne in primo luogo la necessità di approfondire il problema con i nostri 260 mila soci, di svolgere opera di educazione nei confronti di tutta la popolazione, e in particolare dei giovani, anche attraverso la scuola. Dal settembre 1987 l'educazione ambientale è stata inserita nei programmi per le scuole elementari, ma è evidente che il problema riguarda tutti gli ordini di scuole.

Abbiamo ricevuto lettere da:

1) Daniela Pulvirenti - Sez. CAI di Milano, perché l'alta via delle Dolomiti non si trasformi nella via delle immondizie;

2) Marisa e Luciano Malfer - CAI-SAT Trento, ancora sulle immondizie anche in prossimità di alcuni rifugi;

3) Stefano Cavalchini - Sottosezione di Frascati - CAI Roma, sempre sulle immondizie nei pressi del Rifugio Zilioli, che è incustodito;

4) Paolo Targhetta - Accompagnatore A.G. - Camposampiero (Padova) - per l'abolizione totale della caccia.

Concludo facendo gratuitamente della doverosa pubblicità. L'Associazione Premio Letterario Giuseppe Mazzotti ha in questi giorni pubblicato per i tipi dei «Nuovi Sentieri Editore - Belluno» un libro dal titolo: «L'impatto ambientale» che riporta in appendice la direttiva del Consiglio delle Comunità Europee del 27 giugno 1985, la legge 8 luglio 1986, n. 349 sulla istituzione del Ministero dell'Ambiente, e la legge della Regione Veneta 16 aprile 1985 n. 33, sulle norme per la tutela dell'ambiente, che sarebbe molto opportuno e auspichiamo possa essere ripresa anche da altre Regioni Italiane.

Vibici

Mozione del Consiglio centrale sulla costruzione di una funivia sulla Forcella del Sassolungo in provincia di Bolzano

Il Consiglio centrale del Club alpino italiano, preso atto della mozione del Convegno Trentino Alto Adige del 14 novembre 87 (che si allega) e della posizione della Sezione di Bolzano espressa nella delibera del 14 ottobre 1987, che evidenziano il danno ambientale che la realizzazione dell'impianto in oggetto arrecherebbe al massiccio del Sassolungo, chiede alla Giunta Provinciale di Bolzano di revocare la propria deliberazione del 13 luglio 1987, con la quale si è approvato l'impianto della Forcella del Sassolungo, invita il Ministro per l'ambiente ad assumere tutte le iniziative utili ad

impedire la realizzazione dell'impianto in oggetto ed a garantire il rispetto delle leggi vigenti in materia di tutela ambientale ed in particolare dell'art. 8 - comma 3 - legge 8 luglio 1986, n. 349, segnala che il Club alpino italiano provvederà, se necessario, ad esperire ogni azione anche giudiziaria a fianco della Sezione di Bolzano per ottenere la salvaguardia di questo importante ambito del territorio alpino.

Mozione: il «Convegno Trentino - Alto Adige», riunito in Riva del Garda il giorno 14 novembre 1987, presa conoscenza - con profonda meraviglia e disappunto - della delibera con la quale la Giunta Provinciale di Bolzano (contrariamente al dettato del Piano paesistico dell'Alpe di Siusi, art. 12, ed al parere negativo dei competenti organi tecnici provinciali, nonché con motivazioni del tutto pretestuose) ha autorizzato la costruzione di un nuovo impianto a fune per la salita alla Forcella del Sassolungo, precisamente di una funivia con cabina da 100 persone (sia pure a condizione che l'esistente impianto di telecabine venga demolito), considerato che la stazione a monte sarebbe di dimensioni molto maggiori delle attuali, e comporterebbe grandi sbancamenti di roccia; che la portata di 100 persone a corsa provocherebbe eccessive presenze di turisti in un ambiente che è, e deve rimanere, alpinistico; che tale accumulo di persone aggraverebbe il problema di smaltimento dei rifiuti; che - nella stagione invernale - è del tutto sconsigliabile facilitare l'accesso di chiunque alla Forcella, in quanto la discesa sul versante Nord è praticabile solo da sciatori molto esperti (di norma sci-alpinisti) anche perché soggetta a valanghe, e quella a Sud è addirittura pericolosa per tutti (casi di incidenti, anche mortali, si verificano spesso); che - ad onta del dichiarato diniego - il potenziamento dell'impianto porterebbe in seguito - fatalmente - all'apertura di una pista da sci «comoda» sul detto versante Nord verso Pian de Confin, a prezzo di enormi manomissioni dell'ambiente naturale, deplora una tale decisione della Giunta Provinciale di Bolzano, e auspica che le associazioni alpinistiche e ambientaliste delle due province richiedano - nelle dovute forme - che tale offesa all'ambiente montano non venga attuata.

Risposta alla lettera «Non scalate le cascate»

Mi sembra doveroso rispondere in quanto di buon diritto mi ritengo facente parte di quella esigua «sottospecie» come lei dice di arrampicatori che frequentano le forme gelate delle sue valli.

Premetto che non sono a contestare la sua documentazione scientifico-professionale in merito al presunto disastro ecologico da noi operato, sono semplicemente a puntualizzare la forma, in quanto il lettore sprovvisto potrebbe davvero prendersi per cultori e fautori dell'olocausto alpino.

Prima di tutto ricordo che anche noi, pur essendo temprati alle basse temperature quando queste si abbassano sino ai -30, troviamo riparo presso le nostre calde abitazioni. Se così non fosse con temperature così rigide le cascate sarebbero molto pericolose in quanto il ghiaccio con il freddo diventa molto fragile con evidenti rischi oggettivi.

Voglio inoltre ricordare di non aver mai dovuto fare la coda per accedere all'attacco di uno di questi flussi gelati e che quindi nella stessa valle è difficile trovare contemporaneamente più di due o tre cordate in azione e che comunque dalle cengie dove i graziosi ungulati svernano questi hanno delle vie di uscita sufficientemente agevoli in quanto su queste non vengono depositi con l'elicottero.

A nostra difesa vorrei inoltre soffermarmi sui problemi che realmente affliggono questi animali. Questi non sono portati da quell'orda di «turisti» che affollano le valli ma sono dati da ben altre cause voglio qui di seguito elencare a cominciare dallo squilibrio faunistico «vedi esuberanza di capi nella stessa zona» per poi passare al dissesto ecologico aggravato dall'incuria di tutti, alle malattie (es. cheratocongiuntivite che li porta alla cecità) e infine il bracconaggio di cui ho l'onore di comunicare che esisteva molto prima della Piolet Traction. Quindi se si trova un capo alla base di una parete probabilmente è precipitato perché cieco e non perché impaurito da noi piccozzatori.

Pertanto invito il Sig. Peretto a sensibilizzare l'opinione pubblica sulla vostra difficile situazione di guardia parco, troppo pochi, mal organizzati e mal retribuiti e non a fomentare i lettori e gli opinionisti di parte contro quattro, quarantaquattro o quattrocentoquarantaquattro ghiacciatori che vivono la montagna e nella montagna, nel rispetto di un'etica che si riassume in una parola: «Amore».

Elio Bonfanti
(Sez. di Torino)

Club alpino e «Parigi-Dakar»

Il Consiglio centrale del Club alpino italiano, riunito a Milano il 23 gennaio 1988, esprime la propria decisa e totale disapprovazione sulla organizzazione e sullo svolgimento di «avventure» violente e aggressive nei confronti dell'uomo e dell'ambiente, quali la «Parigi-Dakar»; manifesta la propria preoccupazione per il progressivo estendersi di questo tipo di «avventure» - in forme solo apparentemente diverse - anche all'ambiente montano.

Mozione sulla viabilità in Valchiusella

In coerenza con la recente adesione accordata al Comitato per la disciplina del traffico urbano

Nello spirito del «bidecalogo»

Facendo riferimento ai punti 1-2/1-3/4-1/4-2/4-3 del documento finale del Convegno di Ivrea (primavera 86)

Sottopongo alla discussione ed eventuale approvazione di codesto Consiglio (della Sezione di Ivrea - n.d.r.), competente per territorio, la seguente mozione:

— Constatato l'inizio di nuovi lavori stradali nel tratto Traversella Fondo.

— Constatato trattarsi non di normale manutenzione o di modesta modifica al tracciato bensì di un notevole spostamento dello asse stradale tale da richiedere, in alcuni punti, opere di mole inaccettabili per l'ambiente in cui si inserisce.

— Preso atto della giustificazione che vien data dell'opera: «Garanzia di transitabilità in caso di valanghe», si afferma che tale scopo poteva essere raggiunto approntando opportuni paravalanghe nei punti cruciali a tutti noti. Un evidente falso scopo quindi.

— Constatiamo trattarsi di un'opera che si inserisce in una logica di intensa veicolizzazione e quindi con il deliberato obiettivo di convogliare nel fondo della valle il maggior numero di automezzi ed il più celermente possibile. Un'ottica di vetero sviluppo turistico solo attento alla quantità come dato di per sé positivo senza riguardo per l'ambiente che lo dovrà assorbire e per la qualità dell'offerta.

— Si richiama pertanto all'attenzione degli amministratori locali, provinciali e regionali il totale snaturamento della intera testata di valle derivante dalla presenza di un'arteria non più elemento di equilibrato servizio ma opera funzionale solo e soltanto ad una proposta turistica a dir poco discutibile. Opera che finirà, nel tempo, di es-

sere fine a se stessa, senza scopo alcuno se non quello di essere l'elemento dominante l'alta Valle.

— Si fa notare che tale opera snatura l'equilibrio di una zona destinata per naturale vocazione ad area di interesse naturalistico e quindi ad uno sviluppo turistico di segno opposto a quello forzato da questa ed altre opere.

— Si fa notare inoltre che un'investimento di tale entità non è certo destinato ad innalzare il livello socio-economico delle popolazioni residenti. A queste presumiamo sarebbe stata più gradita la prosecuzione della linea elettrica sino a Fondo. A queste sarebbero stati più graditi questi ed altri investimenti di minor entità e maggior utilità per la comunità.

— Denunciamo che ancora una volta si investa danaro pubblico non nel vero interesse della montagna e dei montanari in una ottica di interventi programmati ed integrati in un piano organico bensì ci si accodi e si prosegue in una politica industrial-turistica fallimentare sia sul piano economico a breve che di economia a lungo termine.

— Siamo certi che il flusso turistico possa e debba essere una delle fonti di reddito per le vallate alpine ma certamente non quello che si persegue con interventi tipo l'opera preventiva.

— Ci auguriamo ed auspichiamo venga responsabilmente rivisto l'intero progetto ed i criteri che ne sottendono l'attuazione e si trovino destinazioni più fruttuose alle somme stanziato.

Bruno Corna
Vice presidente TAM
Regionale Piemonte

La mozione è stata approvata all'unanimità dal Consiglio della Sezione di Ivrea nella riunione del 30/6/1987.

LA MONTAGNA DEVE METTERE ALLA PROVA LE SCARPE. NON I PIEDI.

I vostri piedi: un'architettura naturale di muscoli, articolazioni e legamenti in perfetta armonia. Su di essi poggia tutto il vostro corpo. Dal loro benessere dipendono una buona circolazione ed una maggiore resistenza alla fatica. Per rispettare questo meccanismo perfetto sono necessarie calza

TREK-S



ture adeguate: resistenti e protettive, senza soffocare i vostri piedi. Asolo* studia e produce esclusivamente calzature tecniche realizzate con la tecnologia ed i materiali più innovativi. Non solo, Asolo* produce calzature tecniche finalizzate a precisi scopi funzionali. Per l'escursionismo

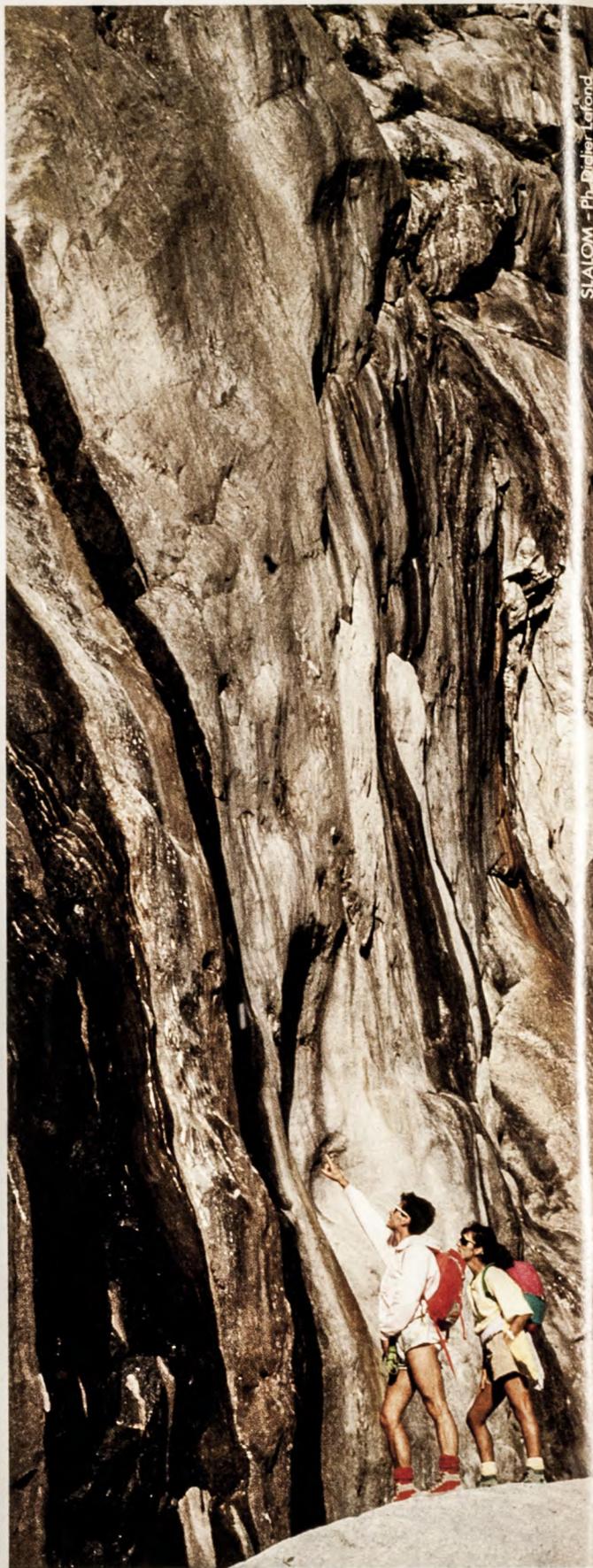
ad esempio, Asolo* propone Trek ed Explorer. Trek, leggera ed agile, adatta all'escursionismo estivo ed inseparabile compagna nelle lunghe maree di avvicinamento. Explorer, più calda e robusta, per meglio proteggere i vostri piedi su quei terreni particolarmente accidentati, in tutte le stagioni. Riconoscibili all'esterno dai piacevoli accostamenti cromatici della tomaia in camoscio

EXPLORER-S



impermeabilizzato e Cordura Dupont*, i due modelli sono accomunati dalla struttura Asoflex*, una soletta in nylon a spessore differenziato, cucita internamente alla tomaia, che assicura solidità, isolamento dalle asperità del terreno e perfetta sensibilità nell'appoggio del piede.

Di sicura presa sui terreni bagnati, grazie alla suola in mescola slick, Trek ed Explorer, nelle loro versioni S, con l'esclusivo brevetto Asosorb*, e G, con tomaia foderata in Gore-Tex*, garantiscono prestazioni ancora migliori.



SIALOW - Photo Lefond

ASOLO

ALPINISMO, ROCCIA, ESCURSIONISMO.



Gesti spontanei e amici veri per assaporare i momenti che la montagna sa regalare. È il mondo di Baillo: l'abbigliamento per la montagna che vi fa sentire protetti e rilassati come in un caldo e accogliente rifugio.

GORE-TEX®

GORE-TEX® è un marchio registrato della W.L. GORE & Associates

BAILLO 

Vestire in montagna.

GLI SPECIALISTI SI FIDANO DI MAMMUT

S&P Lussini 1974

AROVA-MAMMUT



DISTRIBUZIONE PER L'ITALIA

Kössler

39100 BOLZANO - C.so Libertá 57-
Tel. 0471-40105 / 40083 TLX. 400616

SCUOLA DI ALPINISMO
TITA PIAZ



- CORSI BASE DI ALPINISMO
- CORSI DI PERFEZIONAMENTO
- CORSI DI ARRAMPICATA SPORTIVA

Tutti i corsi hanno durata settimanale
e sono tenuti dalle Guide Alpine
della Val di Fassa «CIAMORCES»

Informazioni, programmi e prenotazioni:
Scuola di Alpinismo «TITA PIAZ»
Hotel Col di Lana - Passo Pordoi
38032 Canazei (TN)
Tel. 0462/61277-61670



LA SCUOLA
«T. PIAZ»
UTILIZZA MATERIALI

CASSIN®

LO SCARDONE NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

*Per una migliore compenetrazione, inse-
rite i Vosri messaggi pubblicitari anche
sul notiziario quindicinale del CAI.*



Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano

Questo wc è molto speciale.



È molto speciale perché lo metti dove vuoi, così non devi più rinunciare alla comodità di avere un bagno o un secondo bagno tutto tuo. I prodotti SANI, Sanicompact (nella foto), Sanitrit, Sanitop e Saniplus risolvono in modo funzionale e definitivo anche quelle installazioni ritenute impossibili o difficili per semplici wc o per un bagno completo. Bastano una presa elettrica, un carico e uno scarico per l'acqua anche se molto distante, per trasformare un locale qualunque in un bagno, senza ricorrere a costose opere di muratura e idraulica. Contattaci oggi stesso per avere l'elenco dei 500 rivenditori presenti in tutt'Italia e scoprirai finalmente il piacere di avere il tuo bagno dove vuoi.

SANITRIT® SANITOP® SANIPLUS® SANICOMPACT®

Desidero ricevere materiale illustrativo dei vostri prodotti con il nominativo del rivenditore autorizzato più vicino.

CAI 3-88

Nome _____ Cognome _____

Via _____ Città _____ Cap. _____

Spedire in busta chiusa a: C.E.T.A. - Via Arena, 19 - 20123 MILANO - Tel. 02/83.60.733

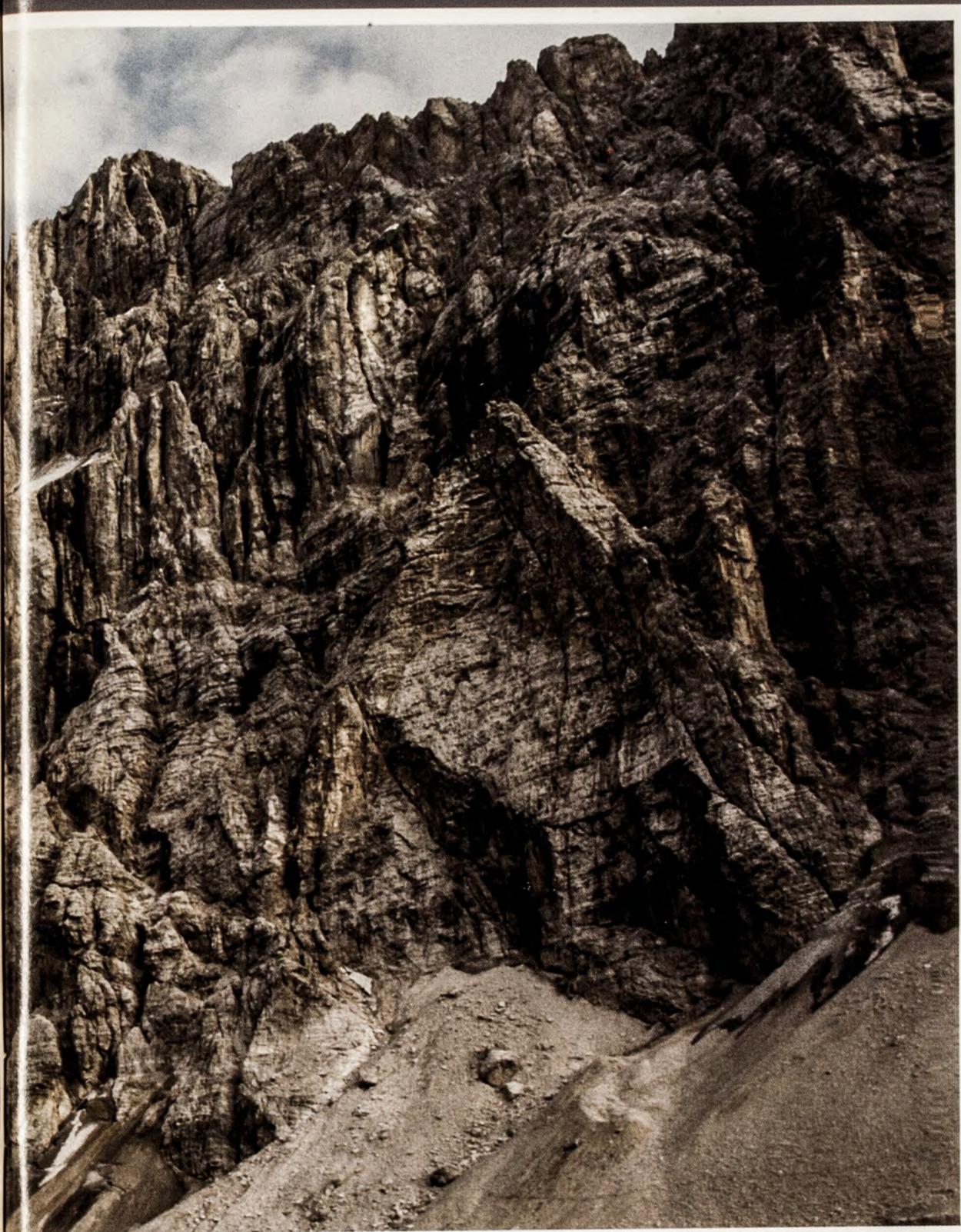
Alessandro
Masucci

1910:



*La direttissima dei tedeschi
Gabriel Haupt e Karl Lömpel alla*

SESTO GRADO?



*Cima sud della Civetta o "Piccola Civetta":
un primato nella storia dell'alpinismo*

In apertura: la parete nord-ovest della Civetta (Foto Italo Zandonella)

Tutte le foto, ove non diversamente indicato, sono di A. Masucci e G. De Marchi.

PARTE I

... La verità storica e sportiva richiede qualche correzione. (da "Liberazione" di D. Rudatis, pag. 206).

Alcuni confronti

Nel primo mattino del 19 settembre 1985, dopo un giorno e una notte trascorsi nell'ombra della parete nord, usciamo al sole della cresta, a pochi metri dalla cima. Il cambiamento di situazione è brusco, e noi siamo piuttosto euforici per aver concluso felicemente la pericolosa "direttissima" che passa per il "Cristallo", la meno nota delle grandi vie della Civetta. Superiori alle nostre previsioni sono risultate la somma e la varietà degli ostacoli incontrati su questo itinerario, sconosciuto e perciò sottovalutato, posto ancora oggi da vari autori di testi alpinistici nel 5° grado inferiore. Pensiamo con ammirazione ai "senza guida" G. Haupt e K. Lömpel, i primi salitori, che vennero dalla Baviera nelle Dolomiti per compiere questo capolavoro nel lontano 30 luglio 1910.

Bisogna conoscere un pò di storia, ed essere in grado di fare alcuni confronti, per comprendere il significato di questa impresa in relazione al tempo nel quale fu compiuta.

Facciamo per esempio il paragone con quelle che vengono normalmente considerate le massime ascensioni di quello stesso anno: la parete nord della Cima Una (18-7-1910) nelle Dolomiti di Sesto, e la parete sud-ovest del Croz dell'Altissimo (16-8-1910), nel Gruppo di Brenta. Entrambe superate da Angelo Dibona, con Guido e Max Mayer nel ruolo di clienti e Luigi Rizzi come seconda guida, sono classificate nel 5° grado, la seconda con un tratto di 5° superiore. Si tratta certamente di due grandi itinerari su muraglie imponenti, però inferiori, come dislivello, alla nord della "Piccola" Civetta (800 m. contro 1000).

La parete nord della Cima Una si presta maggiormente al confronto, come tipo di terreno e di impresa, ma appartiene ad una vetta dalla quota molto inferiore (2696 m) e non presenta ancora, nonostante il suo carattere decisamente "settentrionale", un aspetto di così grande seve-

rità. Senza contare che la via Dibona, mirando ad una forcella di cresta molto lontana dalla cima, non è proprio esteticamente ideale. La via al Croz dell'Altissimo è favorevolmente esposta a sud-ovest, e conduce su una cima di appena 2339 metri. Particolari questi che hanno la loro importanza.

Procedendo nel confronto con le imprese dei più grandi nomi della storia dell'alpinismo dolomitico all'inizio del secolo, diventano pietra di paragone le vie aperte dai contemporanei Tita Piazz, Rudolf Fehrmann, Paul Preuss, Hans Dülfer.

Questi personaggi famosi lasciano il segno della loro attività proprio negli stessi anni in cui opera nelle Dolomiti il nostro "illustre sconosciuto" G. Haupt. Ma vie come quella al Campanile Toro (Piazz, 1905); al Campanile Basso e alla Piccolissima di Lavaredo (Preuss, 1911); alla Cima Piccola e ancora al Campanile Basso (Fehrmann, 1909); alla Cima Grande (Dülfer, 1913), non possono misurarsi con la direttissima alla parete nord della Civetta: è una questione di proporzioni.

Inoltre, anche come difficoltà tecnica dei singoli passaggi, ci sembra che la via Haupt appartenga ad una classe superiore.

Nelle Dolomiti bisogna attendere altri quattro anni perchè si riattinga questo livello, precisamente col superamento del diedro sud del Catinaccio d'Antermoia (8/7/1914) da parte di Hans Dülfer: un'impresa che va ben oltre il 5° grado, cioè anch'essa in netto anticipo sui tempi. Stabilito così l'eccezionale valore della via Haupt-Lömpel, e dimostrato che la capacità puramente tecnica del capo-cordata G. Haupt è pari a quella di un Hans Dülfer, la nostra rivalutazione osa spingersi più oltre ancora, prendendo come confronto l'altra grande "direttissima" della Civetta, quella di Solleder e Lettenbauer, aperta ben quindici anni dopo, il 7 agosto 1925. Il confronto appare del tutto lecito e naturale, dal momento che i due itinerari salgono affiancati sulla famosa "parete delle pareti", superandola in direzione delle cime gemelle, con tracciati di grande logica alpinistica e notevole drittura.

Finora la via Haupt ha sempre ingiustamente sofferto, nel giudizio degli storici e nella letteratura in generale, per questo accostamento. Come paradigmatico esempio del 6° grado, l'importanza della "direttissima" alla cima "principale" nord è spesso fatta ancor più risaltare dal confronto con la via solamente "diretta" alla cima "secondaria" sud.

Era stato Napoleone Cozzi a battezzare col diminutivo di "Piccola" Civetta quella che Cesare Tomè, pioniere agordino, chiamava più giustamente "Civetta di Mezzodi", equivalente alla "Sud-Gipfel" dei tedeschi. E se è vero che sul versante nord-ovest la larga cima principale merita l'appellativo di "Grande" Civetta, sul contrapposto fianco sud-est del "Van delle Sasse" le proporzioni si invertono, e qui appare di dimensioni maggiori la lunga e rotondeggiante cresta della cima sud.

Si era parlato anche di un problema "primo" e di un problema "secondo", sulla parete nord-ovest, in riferimento alle due cime della Civetta (vedi "Rivelazioni Dolomitiche", di D. Rudatis, in Rivista Mensile del CAI, 1927, pag. 92). La presenza del ghiacciaio pensile, il "Cristallo", si diceva che attenuasse la ripidezza delle rocce in corrispondenza della cima sud, e per contro sempre si mise in rilievo la verticalità della parete sotto la cima principale. Opinione questa che è fin troppo facile da confutare, dal momento che la base e la vetta delle due pareti sono poste sullo stesso piano, e dunque la presenza del "Cristallo", che è relativamente meno ripido, non fa che aumentare la inclinazione media delle rocce corrispondenti alla cima sud, sia sopra che sotto il ghiacciaio.

Ma è anche vero che, nella concezione classica dell'alpinismo, assume valore preponderante la quota più alta, il culmine del monte, come mèta non solo materiale ma anche ideale, cui devono necessariamente convergere tutti gli itinerari di salita. Per questo motivo la cima sud finì per essere trascurata come vetta a sè stante, e l'impresa di Haupt e Lömpel fu quasi dimenticata.

Ha favorito poi il giudizio di netta superiorità dell'itinerario di Solleder, anche una notevole imprecisione nella definizione della quota relativa alla cima sud, che si ritenne per un certo tempo di soli 3107 metri.

Si constatò poi che la differenza in altezza tra le due cime è minima (3220 metri contro 3207) ma, per derivazione dal primitivo errore, si continuò per lo più ad ammettere una discordanza di 100 metri nei dislivelli rispettivi delle pareti, e ciò a svantaggio della Haupt-Lömpel.

È interessante il confronto che si può fare tra le due vie, relativo ai valori della altezza, dislivello etc., consultando le varie "guide" alpinistiche:

A) A. Berti - Le Dolomiti Orientali - Edizione 1928.

	Cima nord (Solleder)	Cima sud (Haupt)
Altezza	3220	3107
Dislivello	circa 1200	non riportato
Difficoltà	eccezionalmente difficile (6°)	straord. difficile (5°)
Denominazione	via Solleder- Lettenbauer detta "direttissima"	via Haupt-Lömpel detta "via dei tedeschi"
Ore	15	12

B) V. Dal Bianco - Monte Civetta - Edizione 1956.

	Cima nord	Cima sud
Altezza	3218	3207
Dislivello	1100	1000
Difficoltà	5° +	5° -
Denominazione	"direttissima"	"via dei tedeschi"
Ore	10-12	10

C) O. Kelemina - Civetta - 1970.

	Cima nord	Cima sud
Altezza	3220	3207
Dislivello	970	1000
Difficoltà	(sviluppo 1250) 6° -	(sviluppo 1500) 4°, 5°
Denominazione	direttissima	via dei tedeschi
Ore	10-12	11

D) Les Dolomites - Tome III A - Le Groupe De La Civetta (C.A.F. e G.H.M.) par B.e.C. Deck. 1981

	Cima nord	Cima sud (non riportata)
Altezza	3220	
Dislivello	1100	
Difficoltà	TD (molto difficile) con 10 chiodi già infissi	
Denominazione	via Solleder	
Ore	6-8	

E) A. Kubin - Dolomiten - Civetta Groupe - Alpenvereinsführer - 1981.

	Cima nord	Cima sud
Altezza	3218	3207
Dislivello	1000	900
Difficoltà	(sviluppo 1300) 6° -	(Sviluppo 1500) 5° -
Denominazione	parete N.O. (Solleder -Lettenbauer)	parete N.O. via diretta
Ore	10-12	8-10



Le "direttissime" alle due cime della Civetta:

1 Via Solleder - Lettenbauer

2 Via Haupt - Lömpel

Come si nota le discordanze sono spesso rilevanti. Per quanto riguarda il dislivello Oscar Kelemena si rileva un attento osservatore delle curve relative sulla carta topografica al 25.000 dell'I.G.M. Egli è il primo che si cimenta anche con la misurazione della lunghezza effettiva o "sviluppo" della via, con lodevole risultato.

Le due direttissime e la scala delle difficoltà.

È chiaro che il valore di questi e di molti altri complessi itinerari, svolgentisi in ambienti del tutto particolari, supera il dato puramente tecnico. Per queste salite devono essere presi in considerazione alcuni fattori, che incidono nel giudizio sulla difficoltà.

La lunghezza, la eventuale scarsità o addirittura la completa assenza di chiodi infissi, la difficoltà dell'orientamento, i pericoli oggettivi (caduta di sassi, particolare pericolosità in caso di maltempo), la cattiva qualità della roccia e la impossibilità di ritirarsi dalla parete se non a caro prezzo, sono tutti elementi che vanno a influenzare la valutazione. Il giudizio "complessivo" sulle difficoltà è stato opportunamente introdotto dai francesi con l'uso delle sigle, ma l'esigenza di una definizione dell'"impegno" globale richiesto da una ascensione, oltre a quella dei valori più strettamente tecnici riferentisi ai singoli passaggi, era diffusamente e già da tempo sentita. Consideriamo per esempio il giudizio di V. Dal Bianco sulla "Solleder", riportato nella 1^a edizione (1956) della sua guida "Monte Civetta": *"Difficilmente inseribile in un quadro generale, non per le difficoltà dei singoli passaggi, in verità non eccezionale, e neppure per il loro numero, ma per il grande sviluppo essa sfugge a dei paragoni diretti..."*. Vediamo poi, quando è il momento di pronunciarsi con le cifre, che la grande via, considerata fino a quel momento il prototipo del 6° grado, viene declassata al 5° superiore. A trent'anni dalla prima ascensione, per le numerose ripetizioni e la conseguente sempre maggior chiodatura, c'è una tendenza alla svalutazione.

È da tener presente comunque che in quel periodo, e fino a pochi anni fa, non era ancora stata

F) V. Dal Bianco e G. Angelini - Civetta - Moiazza. 1984.

	Cima nord	Cima sud
Altezza	3220	3207
Dislivello	1160	1000
Difficoltà	6° -	5° -
Denominazione	via Solleder	via dei Tedeschi
Ore	10-12	10

Il nostro parere, che deriva dalla conoscenza diretta sia della via Haupt che della via Solleder, è il seguente:

	Cima nord (Solleder)	Cima sud (Haupt)
Dislivello	1000 (sviluppo 1400 ca.)	1000 (sviluppo 1500)
Difficoltà	6° -	6° -
Denominazione	direttissima	direttissima
Ore	8-10	10-12

La "diagonale" della via originale Haupt - Lömpel sotto il "Cristallo"

- 4 Camino bloccato
- 5 Fessura stretta
- 6 Camino

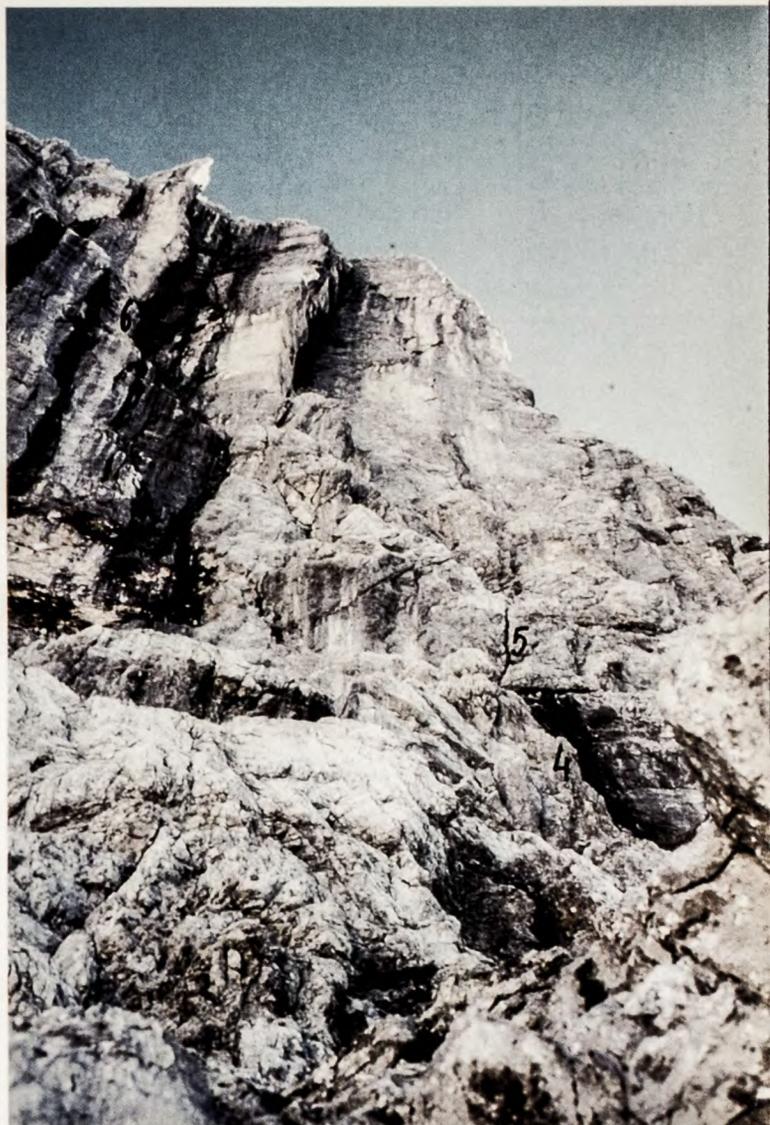
ben definita la differenza tra l'arrampicata libera e la progressione artificiale. Non si avevano certamente i pudori che si hanno oggi ad aiutarsi nel procedere "tirando" sui chiodi, e i gradi A₀, A₁ (progressione artificiale) venivano spesso confusi col 5° e 6° grado. Il commento successivo però rimette in luce il valore "complessivo" della Solleder, che resta molto alto: "...Senz'altro una delle salite alpinisticamente più complete e logiche delle Dolomiti, che richiede ottimo allenamento e notevole esperienza. Dal punto di vista tecnico si può considerare di 5° con tre tratti di 6°; ma data la lunghezza, la ricchezza di passaggi sostenuti, il continuo pericolo di sassi e la roccia spessissimo bagnata, la via può essere considerata un autentico 6° in arrampicata libera. Fu la prima via di 6° delle dolomiti..."

Con un semplice gioco di sostituzione, e valutando le difficoltà tecniche inferiori di una sola frazione di grado, immaginiamo di giudicare con questo criterio la via Haupt-Lömpel. Per le caratteristiche ambientali la somiglianza è tale che si possono usare le stesse parole: senz'altro una delle salite alpinisticamente più complete etc. etc.; dal punto di vista tecnico si può considerare di 5°— con tre tratti di 6°—: ma data la lunghezza etc. etc. la via può essere considerata un 6°— in arrampicata libera. Fu la prima via di 6°— delle Dolomiti! Questo gioco dunque ci dà un risultato stupefacente, che rivela appieno la "qualità" della cordata Haupt-Lömpel.

Ma questo sistema di valutazione non troverà tutti consenzienti. E il sensibile progresso che si riscontra nella capacità dei sempre più numerosi praticanti dello sport dell'arrampicamento ha già fatto considerare con atteggiamento di sufficienza talune grandi vie del passato.

Al contrario è anche vero che la squalifica definitiva della progressione artificiale, e la rivalutazione dell'arrampicata libera, oggi precisamente definita nelle sue caratteristiche, ha riportato in alta considerazione alcune imprese compiute con grande purezza di stile in tempi lontani.

A questo punto sarà bene ricordare che negli anni di Gabriel Haupt l'uso del chiodo era un fatto eccezionale; le tecniche di assicurazione come oggi le intendiamo erano ancora scon-



sciute, e i materiali molto rudimentali. Ma non è consigliabile addentrarsi oltre nel dibattuto, spinoso e complicato argomento sulla valutazione delle difficoltà. Il proliferare delle differenti "scale" pare confermare l'impossibilità di stabilire un universale sistema di misura. Ciò è comprensibile, se si considera l'infinita varietà degli ambienti, ed il numero delle "scuole" di arrampicata.

Nè pare più il tempo di porsi una domanda che fece già versare fiumi di inchiostro: il pericolo fa grado? Per chi oggi parla con disinvoltura di ottavo-nono grado la risposta è negativa, legata com'è al concetto di "superprotezione". Questa elimina il pericolo, che fu una caratteristica ed anche un movente non sottovalutabile o fattore di "inconscia attrazione" dell'alpinismo classico. Negli itinerari con caratteristiche di palestra, o riconducibili a tale categoria, il pericolo può essere del tutto escluso, e si può ammettere che, anche sulle grandi pareti, esso "non faccia grado". Ma rimane pur sempre uno dei limiti, il più importante forse, tra la prestazione sportiva e la vera avventura.

“Rivelazioni dolomitiche”

Ma riprendiamo in esame i “sacri testi” della letteratura. Nel 1927, un esauriente studio di Domenico Rudatis sulla Civetta dal titolo “Rivelazioni dolomitiche” compare in due successivi numeri della Rivista Mensile del CAI (n° 3-4, marzo-aprile e n° 5-6, maggio-giugno). Si tratta di una monografia fondamentale, per la ricchezza di notizie sulle prime ascensioni dei pionieri, per la puntualizzazione di particolari topografici e toponomastici, e per l’aggiornamento storico e tecnico degli argomenti trattati.

Come esempio dello stile e dello spirito di questo lavoro sarà sufficiente considerarne la mirabile chiusa: *“come perle, strappate dagli scricgni viventi sulle scogliere sommerse, riverberanti nel loro primo sole le preziose iridescenze, così, diradando le nebbie accumulate dal tempo, splendono fulgide alla prima luce del vero queste gemme, che l’alpinismo nostro ha la gioia di incastonare nell’aurea sua storia”*. È una sintesi di capacità visionarie, espressione poetica e orgoglioso spirito nazionalistico, tesa a porre la Civetta con la sua storia al di sopra di tutte le altre montagne. In poco tempo infatti, tra la fine degli anni venti e l’inizio degli anni trenta, essa sarà celebrata, per merito soprattutto delle sue formidabili pareti, ma anche per opera dello stesso Rudatis, come “il regno del sesto grado”.

Un importante scopo di “Rivelazioni dolomitiche” è anche quello di mettere in rilievo l’impresa di due montanari, l’allegheese Santo De Toni e l’agordino Cesare Tomè che, coadiuvati dal portatore Donato Dal Buos (di Caprile), avevano compiuto un’originale ascensione per la parete nord-ovest, raggiungendone la sommità presso la forcella tra le due cime (8-9-1906). Santo De Toni, forte ed esperta guida della Civetta, aveva condotto l’autore, ancora giovanotto, sulla cima del monte. È comprensibile che Domenico Rudatis, animato da un giusto orgoglio valligiano, e tirando forse un po’ troppo l’acqua al suo mulino, cerchi di evidenziare una fino ad allora sconosciuta superiorità dell’itinerario De Toni-Tomè-Dal Buos su tutti gli altri esistenti, via Haupt compresa. Per il confronto con la precedente Via Phillimore (1895) così si esprime: *“E sull’immane muraglia della Civetta, in quel punto in cui quegli inglesi, che furono i più formidabili scalatori di pareti... ripiegarono, assalendo il colosso di fianco, là non volle la cordata di Tomè nè seguire nè avvicinare quelle orme pur valorose, si volse all’opposto direttamente con maggiore audacia verso la vetta suprema, e la raggiunse per la prima volta senza traversare la Piccola Civetta...”* e poi ancora: *“Questo è dunque un altro e più grande primato italiano,*

tanto considerevole che, prima della recente via direttissima di Solleder e Lettenbauer, non fu mai superato e neppure uguagliato da nessuna delle scalate successive”.

Ciò poteva essere sostenuto nel paragone con la via Stewart (1907), e con la “via degli italiani” (1911) che, come la via Phillimore, salgono a destra del “Cristallo”, raggiungendo la cresta sommitale ben lontano dal punto culminante. Ma è certo che il confronto con la via Haupt non può porsi in alcun modo, pur considerando l’originalità dell’itinerario “Tomè”, che consiste nel dirigersi in alto a sinistra, in direzione della forcella tra le due cime.

Riportiamo ancora le parole di Rudatis che, procedendo nel suo intento, ma non potendo evidentemente ignorare la straordinarietà della via dei tedeschi, dà, per così dire, un colpo al cerchio ed un colpo alla botte. Ecco che infatti, dal riconoscimento del valore del tracciato di Haupt: *“Il problema «secondo» è stato realmente risolto in modo perfetto e definitivo dalla salita di Haupt-Lömpel”*, passa subito dopo ad una supervalutazione della via degli agordini: *“L’originale, ignorato itinerario di Tomè ha invece una superiorità su tutti gli altri già citati che da essi lo contraddistingue, poiché, pur limitatamente al suo ultimo tratto, partecipa del «problema primo», realizzando una soluzione quasi intermedia tra i due problemi”*.

Ma questa interpretazione a noi pare alquanto forzata, poiché non si vede come possa partecipare del “problema primo” cioè della “scalata della parete sotto la cima principale” una via che, attraversando orizzontalmente le rocce della “Piccola” Civetta sopra il “Cristallo”, si limita infine a raggiungere la forcella tra le due cime.

Non si vuole qui sminuire il valore di questa ascensione, che rimane grande in assoluto, ed anche relativamente alla rispettabile età dei due valligiani (che erano intorno alla sessantina). Le capacità di Santo De Toni si rivelano nel superamento dei camini subito sotto la forcella (5° grado). È da notare che per questo tratto di circa 150 metri la cordata De Toni-Tomè-Dal Buos precede i veneziani V. Penzo ed E. Dusso, cioè la “variante Penzo” alla Solleder (1947) è originale solo fino al punto in cui si innesta nei camini già facenti parte della via degli agordini. Ciò non è messo in rilievo dagli autori delle varie guide alpinistiche della Civetta. Anche Cesare Tomè fu certamente un grande alpinista, nello spirito oltre che nella azione, cioè nella intraprendenza e nella passione che animavano i suoi progetti, oltre che nella pratica realizzazione degli stessi. Ma la “via degli agordini” ha tutte le caratteristi-

che delle imprese dei pionieri, pur essendo, tra queste, la più difficile.

La "direttissima" di Haupt e Lömpel al contrario è una via "moderna" (vedi al capitolo "L'epoca d'oro del sesto grado" di Piero Rossi, pag. 45, in "La Grande Civetta" a cura di A. Bernardi, Ediz. Zanichelli), da collocare nel ristretto numero di quelle che precorrono decisamente i tempi.

È evidente che, nel 1910, ancora nessun'altra grande parete delle Dolomiti, e forse delle Alpi, era stata vinta in modo così perfetto e superando così alte difficoltà. Ci pare di poter concludere affermando che le prime ascensioni di pari valore complessivo che noi troviamo nella storia dell'alpinismo dolomitico sono quelle di F. Iori, A. Androletti e A. Zanutti alla parete nord dell'Agnèr (1921); di Rossi e Simon alla parete nord del Pelmo (1924), nonché naturalmente quelle di Solleder (Furchetta e Civetta, 1925; Sass Maór, 1926).

È giusto che ciò venga riconosciuto, nel rispetto di quella verità storica che, come afferma lo stesso D. Rudatis nella sua più recente opera ("Liberazione" Ediz. Nuovi Sentieri, 1985, pag. 208), "è subordinata agli intendimenti pubblicitari, e spesso assai lontana dalla realtà."

Quel temerario di Gabriel Haupt

In non giusta considerazione vengono tenute anche altre imprese di G. Haupt. Nel "Libro d'oro delle Dolomiti" di S. Casara (Ediz. Longanesi, 1980), che è un elenco cronologico di itinerari aperti sulle nostre montagne dagli inizi dell'alpinismo fino agli anni settanta, il suo nome è citato per una trentina di ascensioni, nel periodo 1907-1912. Alcune di queste, a differenza della direttissima alla "Piccola" Civetta, sono conosciute. Ricordiamo, per esempio, la "diagonale" alle Cinque Dita, nel gruppo del Sassolungo, cioè la fessura obliqua posta a sinistra dei camini "Schmitt" (via K. Kiene e G. Haupt, 26/8/1912); il camino sulla parete nord del Bècco di Mezzodi (via Haupt-Lömpel, 1912), e la parete est del Campanile Innerkofler (via Haupt-Hahn, 1912), nel gruppo della Croda da Lago: tutte ascensioni che gli autori delle relative guide alpinistiche (A. Tanesini, A. Berti) pongono nel 4° grado.

Ma i "quartogradisti" su queste vie potrebbero avere qualche sorpresa! Ancora un'altra importante salita può servire per alcune considerazioni.

Risolto così brillantemente il "problema Civetta", l'anno seguente G. Haupt volge il suo interesse ad un'altra grande parete, la nord del Sassolungo. Questa è stata percorsa la prima volta

da S.e.M. Innerkofler, con W. Wildt, nel 1896, per un itinerario alquanto indiretto, che segue la linea dei canali ghiacciati.

Il 21/7/1911 Angelo Dibona, coi soliti Max e Guido Mayer e Luigi Rizzi, aveva rettificato la vecchia via, intersecandola presso la sommità del pilastro ovest, e proseguendo lungo lo spigolo del campanile ovest. Sarebbe impossibile, per il momento, fare di meglio, ma Haupt il 19 agosto dello stesso anno attacca con Flum al centro del pilastro ovest, e lo supera ancora più direttamente. In alto si riallaccia alla via Dibona, e ne ripercorre l'ultimo tratto, che è il più difficile. Anche qui non può accontentarsi di una semplice ripetizione, ed eccolo vincere in arrampicata libera il passaggio "chiave", che era stato superato dai primi salitori con l'artificio di un "lancio" di corda. Questa ascensione si pone inevitabilmente, ed è forse proprio questo il suo maggior significato, come confronto con l'altra che l'ha di poco preceduta.

Da una parte dunque sono i "professionisti" coi loro clienti (la cordata più ricca di successi in quel periodo), e dall'altra i "dilettanti", i temerari "senza guida". La capacità e il coraggio di G. Haupt si confermano ancora una volta. Dibona e i suoi compagni avevano infatti giudicato la parete nord del Sassolungo "forse la più difficile in tutte le Dolomiti" (vedi la monografia "Il Sasso Lungo" di Pino Prati in Rivista Mensile del CAI - 1925, pag. 41).

Ciò è significativo, se si considera che essi sono gli autori delle vie alla Cima Una e al Croz dell'Altissimo, aperte l'anno precedente.

Ma nonostante questo giudizio la via Dibona, a distanza di trent'anni, viene ridimensionata da A. Tanesini (autore della guida "Sassolungo, Catinaccio, Latemar", 1942) nel 4° grado inferiore.

Un mistero dunque circonda questi antichi e abbandonati itinerari, e forse solo qualche moderna ripetizione potrebbe indicarci più precisamente il loro reale valore.

Comunque, la via "diretta" di Haupt e Flum, con l'uscita Dibona, è rimasta insuperata, sulla parete nord del Sassolungo, per 25 anni. È solo nel 1936 infatti che Gino Soldà, con F. Bertoldi, vi traccia la sua impressionante "direttissima". Concludiamo questi riferimenti citando il commento di Pino Prati a proposito degli itinerari sulla nord del Sassolungo, premettendo che siamo nel 1925: "Pare che per gli alpinisti moderni non siano eccessivamente attraenti. La grande massa degli alpinisti attuali preferisce salire quelle montagne divenute di moda sulle quali si possano cogliere all'ora più facilmente e comodamente".

Settantacinque anni dopo

Il desiderio a lungo covato si è finalmente tradotto in azione, ed eccoci in parete con l'intento di ripetere la Via Haupt-Lömpel. Impegnati nel camino che sale obliquo verso il ghiacciaio pensile, pensiamo di poter presto calpestare la neve del "Cristallo". Ma ora una parte di quella neve scende in forma di cascata sulla cengia che dobbiamo necessariamente attraversare: indossiamo la giacca a vento e ci lanciamo di corsa sotto la doccia. Subito ci attende un'altra sgradita sorpresa: un antro muschioso, coronato da un grosso strapiombo. Ne abbiamo abbastanza di questo camino, e preferiamo spostarci in aperta parete, finalmente all'asciutto. Per una lunghezza di corda tracciamo una variante lungo un esposto diedro, senz'altro preferibile alla via originale, e montiamo sul bordo del nevaio.

Erani stato K. Günter Von Saar e F. Gassner, nel 1907, ad osservare per primi da vicino il grande camino obliquo che incide la verticale parete sotto il "Cristallo", un passaggio evidente, che però era stato da loro giudicato impossibile: «*ritornarono con la notizia che sulla via, per toccare il "cristallo", si trovava un enorme camino nero, tanto largo da contenere l'intero rifugio Coldai, e con le pareti a ripide placche, così da non poter pensare di metterci le mani...*» (da "Civetta per le vie del passato" di G. Angelini. Ediz. Nuovi Sentieri. 1977, pag. 316).

È interessante notare come sonnacchi, in questo frangente, l'intuito di G. Von Saar, componente della cordata che qualche anno prima aveva risolto il difficile problema del Campanile di Val Montanaia. Ma la parete della Civetta è ben altra cosa rispetto a quella pur straordinaria guglia, e si potrebbe scorgere in quel giudizio l'inconscia ricerca di un alibi, che giustifichi la rinuncia a proseguire.

Un "nondum matura est" per un frutto posto troppo in alto, e in questo caso veramente asprigno! Ci pare sorprendente il commento di Haupt su questo camino, che egli ritenne "senza particolari difficoltà". L'"ambiente Cristallo" non delude la nostra aspettativa. Sentiamo che qui è il cuore pulsante della "parete delle pareti", se è lecito attribuire una qualche vitalità a queste inerti strutture rocciose. La giornata oggi è splendida, e le canne dell'organo della Civetta se ne stanno silenziose, ma saprebbero ben far sentire la loro voce, e i colatoi e le rigole si animerebbero ben presto, se il tempo dovesse cambiare... eventualità che non osiamo neanche pensare di mettere in conto, dal momento che il posto è già abbastanza impressionante. Ci accorgiamo però quasi subito di aver commesso un grosso errore a non aver portato su questa via

calzature più pesanti, con la suola tipo "Vibram".

Finora le scarpette a suola liscia sono andate a meraviglia, e in tre ore siamo saliti di quattrocento metri. Ma sul terreno ghiacciato la musica cambia. Le sette lunghezze necessarie per l'aggiornamento e il superamento del "Cristallo" ci costano care, ed è già passato il mezzogiorno quando approdiamo sulla forcelletta dell'"isola" rocciosa, oltre quell'impegnativo e pericoloso tratto di "misto".

Le maggiori difficoltà sono ancora sopra di noi. Ecco la fessura giallo-rossa che Haupt giudica "estremamente difficile": è un buon 5° grado. Nessun segno di passaggio su queste rocce instabili, e se non avessimo con noi la relazione dei primi salitori, potremmo pensare di non essere stati preceduti. Raggiungiamo la zona delle terrazze. Una recente nevicata ha lasciato qui il segno sul terreno più inclinato. La neve indurita dal gelo ci crea i maggiori problemi proprio nei tratti che dovrebbero essere più facilmente percorribili.

Progredendo lentamente ci avviciniamo al gigantesco sperone che caratterizza in alto la parete. Il ritrovamento del "canale nascosto" e del seguente "camino ostruito" ci convince di essere sulla giusta via, che del resto a noi pare piuttosto obbligata. Ancora nessun segno comunque, nessun chiodo in parete. È difficile pensare che non siamo su una via nuova. Ma ecco il passaggio, inconfondibile, dello "scudo": una placca convessa limitata da una stretta fessura, ancora troppo larga però per ogni tipo di ancoraggio a nostra disposizione. L'arrampicata qui è tutta esterna, si attacca per la fessura e si esce sulla placca con un volteggio. Siamo sul dorso dello sperone, su esili appigli e senza alcuna protezione per un tratto di una quindicina di metri, esposti sopra un canalone ghiacciato del quale non si scorge il fondo. È un tratto impegnativo anche al giorno d'oggi, impossibile non mettersi a pensare ... 1910 ... esattamente settantacinque anni fa ... un fatto incredibile...

Riuniti al di sopra dello "scudo" sostiamo silenziosi, ammirati ed anche preoccupati per questa ascensione che forse, ormai cominciamo a temerla ci costerà un freddo bivacco. È impossibile infatti forzare l'andatura su questo terreno ingombro di neve ghiacciata, ora che la roccia, da semplicemente poco sicura, sta diventando decisamente friabile. In difficile equilibrio tra la fretta che ci spinge ad accelerare, e la prudenza che consiglia a non fidarci delle prese, ci innalziamo sullo sperone mentre avanza la sera. Il lamentoso ritornello del capo-cordata di turno è sempre lo stesso: "roccia friabile! roccia cattiva"

La via Haupt - Lömpel

Cima nord o Cima principale

Cima sud o "Piccola Civetta"

VB: Variante bassa (Ratti-Esposito)

VA: Variante alta (De Marchi-Masucci)

CR: Cristallo

1: Attacco

2: Camino bloccato bagnato

3: Chiazza di neve

4: Camino bloccato

5: Fessura stretta

6: Camino

7: Cresta di neve

8: Camino

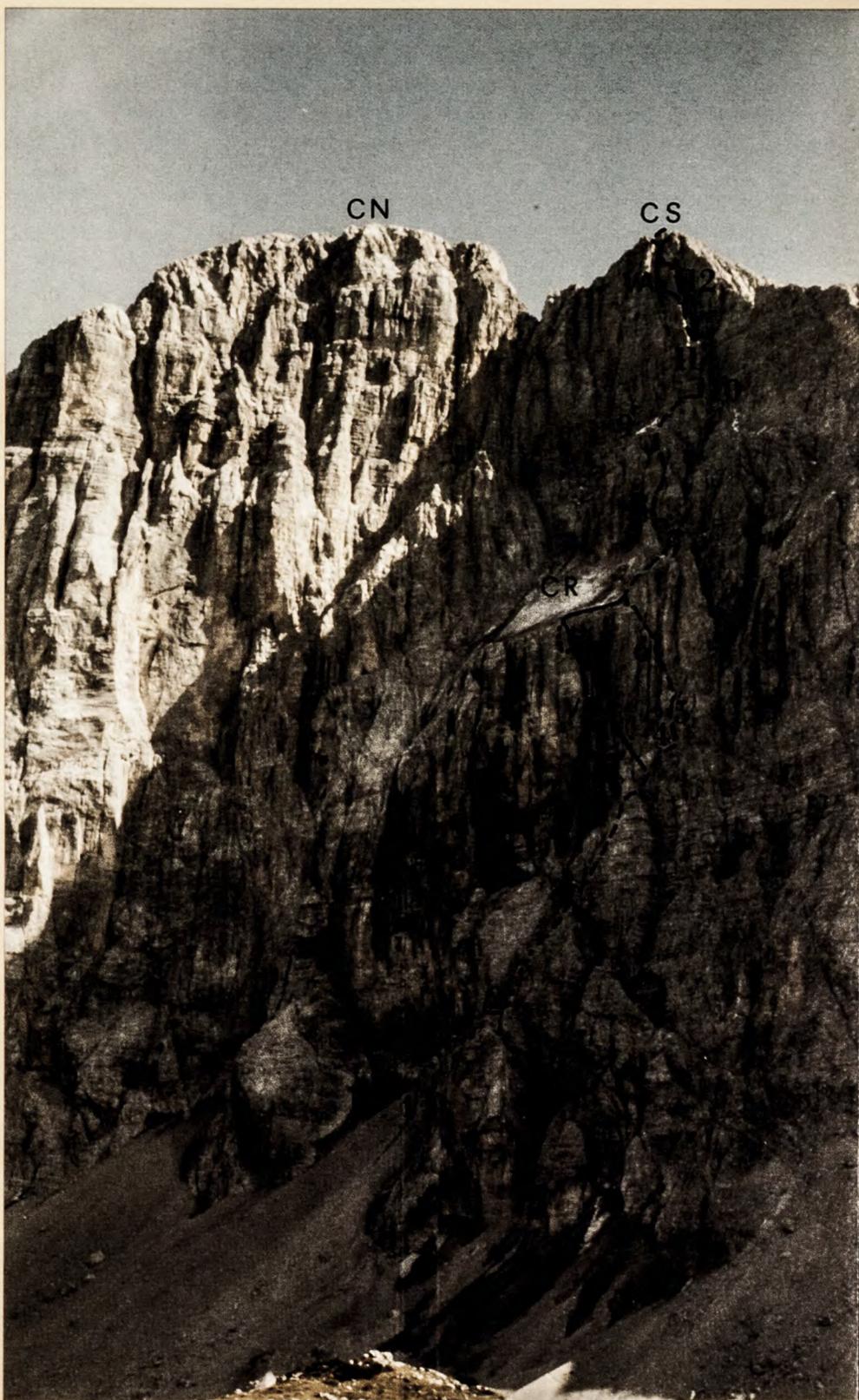
9: Terrazza di neve

10: Canale ghiacciato e camino

11: Fessura e placca

12: Parete a placche con fessura

I punti 5, 8, 11 e 12 furono giudicati dai primi scalatori "estremamente difficili"



va!" Dal basso arriva la ironica esortazione che è il nostro motto di reciproco incoraggiamento in questi frangenti: "non esiste roccia cattiva, esistono solo cattivi alpinisti!".

Siamo sotto un'ultima impennata dello spigolo. La roccia, compatta e friabile allo stesso tempo, ancora non promette niente di buono, come pure la relazione, che promette passaggi "estrema-

mente difficili". Ammaestrati come siamo dall'esperienza fatta sullo "scudo", sapendo cioè che non si tratta di promesse vane, noi cominciamo a rassegnarci all'idea del bivacco. Subito dopo, pensiamo di poterlo evitare con una variante a sinistra dello sperone. Infatti una cengia sale traversando in quella direzione. Ma ben presto le nostre speranze svaniscono, perchè le

difficoltà anche da questa parte non accennano a diminuire, anzi il buio ci sorprende sul filo di uno spigolo secondario, friabile e perfettamente a piombo, 400 metri sopra il "Cristallo". Con fatica riusciamo a venire fuori, e a rientrare in un canale ghiacciato.

È scesa la fresca notte settembrina, siamo fuori via, e una fascia di strapiombi, trenta metri più in alto, sembra precluderci il passaggio. Quel che si dice un veramente "classico" bivacco.

All'alba ci facciamo per prima colazione un dietro fessurato, naturalmente friabile, che ci riporta sul filo dello sperone, cioè sulla via originale. Qui un obbligatissimo e provvidenziale passaggio lungo una corta fessura risolve il problema degli strapiombi, che aveva occupato in parte i nostri pensieri durante la notte.

Non ci rimane che uscire dalla parete, traversando per un infido, rossastro pendio argilloso, indurito dal gelo. Avanziamo con molta prudenza lungo questo tratto, seguendo il consiglio dei primi salitori, che ci mette simpaticamente in guardia circa la pericolosità della situazione, e finalmente sbuchiamo sulla cresta terminale.

Quali e quanti siano stati finora i ripetitori di questa via, non è facile stabilire. Nella presunta 2° ascensione del 15/9/1929 i fratelli Angelo e Giuseppe Dimai, guide di Cortina d'Ampezzo, con F. Terschak e G. Degregorio, riprendono nell'ultima parte il percorso della via Tomè (vedi Rivista Mensile del CAI, Anno 1930, pag. 349, e "Civetta per le vie del passato", di G. Angelini, pag. 357). Anche Vittorio Ratti e Luigi Esposito, nella loro ripetizione del 18/8/1937 (1° libro del rifugio Vazzolèr) non hanno sempre seguito la via originale. Un tentativo fatto in anni più recenti da un solitario scalatore francese si è risolto in modo catastrofico. Il corpo dell'audace è stato ritrovato dalla squadra di soccorso ai piedi del grande camino, sotto il "Cristallo". Non ci è riuscito di raccogliere altre notizie su eventuali ripetizioni più o meno vicine nel tempo.

Anche noi veramente, nonostante il grandissimo interesse che deriva dalle sue caratteristiche ambientali, non possiamo consigliare a nessuno di ripetere questa ascensione, data la sua evidente, grande pericolosità. Ma ci riteniamo comunque soddisfatti di aver conosciuto la "direttissima" alla cima sud della Civetta, non soltanto perchè così abbiamo avuto l'occasione di salire sul "Cristallo", ma anche per aver contribuito a mettere in nuova luce la veramente "storica" impresa di G. Haupt e K. Lömpel.

E tornando a considerare il più o meno colpevole silenzio mantenuto finora nei suoi confronti, se mi trovassi coinvolto in quel divertente e ab-

bastanza futile "gioco di società" che consiste nello stabilire quali siano stati i più grandi alpinisti di tutti i tempi, sarei tentato di mettere, accanto a M.G. Paccard, H. Buhl ed altri tre o quattro personaggi, anche il nome di G. Haupt. E di fronte all'inevitabile incredulità generale cercherei di sostenere la mia non troppo azzardata e ben fondata tesi, secondo la quale, già con la direttissima alla severa muraglia della "Piccola" Civetta, agli albori del nostro secolo, era cominciato per le grandi pareti il prestigioso periodo del 6° grado.

PARTE II

"Soprattutto la complessità delle grandi montagne conserva sempre delle segrete attrattive".
(da "Liberazione" di D. Rudatis, pag. 30)

Una via misteriosa

Le conclusioni tratte nell'autunno del 1985, dopo la salita compiuta sul finire di quell'estate, non potevano essere confermate se non dopo aver risolto quel che per noi in seguito (cioè dopo che era già stata scritta la parte 1° di questa storia) era diventato un vero problema.

Infatti tutte le nostre ricerche, la rilettura della relazione originale lo studio del tracciato pubblicato su una guida tedesca fin dal 1911 e riportato nel libro di G. Angelini (Civetta per le vie del passato, pag. 352), dal quale deriva evidentemente lo schizzo della via nelle "Dolomiti Orientali" di A. Berti, ediz. 1928, nonché una somma di altri particolari che venivamo via via prendendo in considerazione, ci avevano persuaso che nel tratto di parete sottostante il "Cristallo" non avevamo seguito l'itinerario originale di G. Haupt e K. Lömpel.

Gradualmente ci convincemmo che il grande camino obliquo investito dall'acqua da noi seguito, altro non era che una variante aperta da V. Ratti e L. Esposito nel 1937. Come poteva infatti essere considerato dai primi salitori (siamo nel 1910) "senza particolari difficoltà" un tratto dal quale in alto fummo costretti a deviare, e che risolvemmo con una variante di 5° superiore?

Vittorio Ratti, che aveva lasciato una stringatissima relazione nel libro del rif. Vazzoler relativa alla sua ascensione, aveva valutato di 6° grado il camino che raggiunge "al centro" il bordo inferiore del "Cristallo", e poi ancora di 6° le difficoltà sulla parte alta dello sperone. Per la parte alta i conti tornavano, ma in basso, considerando il giudizio di Haupt e lo schizzo originale, era chiaro che la via doveva passare più a destra, e

raggiungere il Cristallo non al centro (in realtà anche la variante Ratti non raggiunge il ghiacciaio al centro, ma nel settore di destra, e pure questo particolare fu fonte di equivoco) ma precisamente presso il suo angolo inferiore destro, sulla verticale dell'“isola” rocciosa.

Haupt nella sua relazione avverte anche che il camino “non è facile a individuarsi”. La compatta, scura parete lastronata sotto il Cristallo, per quei tempi insuperabile a sinistra o al centro, presenta invero non uno, ma due punti deboli, situati nel settore di destra. Di queste due linee parallele, che hanno un andamento obliquo a sinistra, la prima corrisponde al grande, visibilissimo camino nero percorso da Ratti; la seconda, più a destra, corrisponde all'itinerario originale. Quest'ultima “diagonale” è meno appariscente, perchè formata da una serie di sottili “costole”, rampe e diedri nascosti, che si evidenziano solo in particolari condizioni di luce, quando il sole gira intorno al pilastro della “Cima De Gasperi”. Anche nelle fotografie risulta sempre molto evidente il grande camino, mentre la diagonale della via originale si intuisce appena. Ciò evidentemente portò ad un errore di tracciato nella prima guida alpinistica moderna della Civetta (V. Dal Bianco, 1956). Quell'errore non poté più essere corretto, e fu ripreso anche da tutti gli altri autori. Molto probabilmente i rari tentativi di ripetizione si sono dovuti arenare sotto la cascata della variante (avevamo trovato i chiodi di calata con relativi cordini, che testimoniano di questi ritorni forzati).

Questo stesso ostacolo dunque aveva costretto la cordata Haupt-Lömpel a cercare il passaggio più in alto a destra. Ciò è evidente se si considera la data della prima ascensione: 30 luglio. In questa parte abbastanza precoce dell'estate, sul ghiacciaio pensile la neve in disgelo è abbondante, e la cascata sulla variante Ratti è di dimensioni tali da non permettere il superamento del camino. La nostra ripetizione è del 18 settembre, periodo in cui la portata d'acqua è minore.

Anche l'orientamento della parete deve essere preso in considerazione per comprendere quanto breve sia il periodo dell'estate in cui la via Haupt si presenta in condizioni accettabili, generalmente consistente in due, tre settimane a cavallo tra i mesi di agosto e di settembre. È da tener presente che il versante nord-ovest della Civetta è nel suo complesso leggermente concavo. La cerniera di questa concavità, cioè l'angolo non ben definito presso il quale l'orientamento delle pareti subisce una variazione, è la linea che scende dalla forcilla tra la cima nord e la cima sud, in basso corrispondente al primo tratto della via Solleder. A sinistra di questa linea le pareti

sono più propriamente rivolte a ovest, e quindi più soleggiate, a destra sono più orientate a nord, e rimangono molto più in ombra.

Per convincersi che la via Haupt in particolare guarda decisamente a nord, basta portarsi dal rifugio Coldai all'inizio della Val Civetta, presso la forcilla del Col Negro; guardando in direzione sud se ne avrà una visione “frontale” mentre, per esempio, altre vie come la Solleder o il diedro Philip o quelle della Punta Civetta, da quel punto si intuiscono appena, perchè l'osservazione è tangenziale alle pareti.

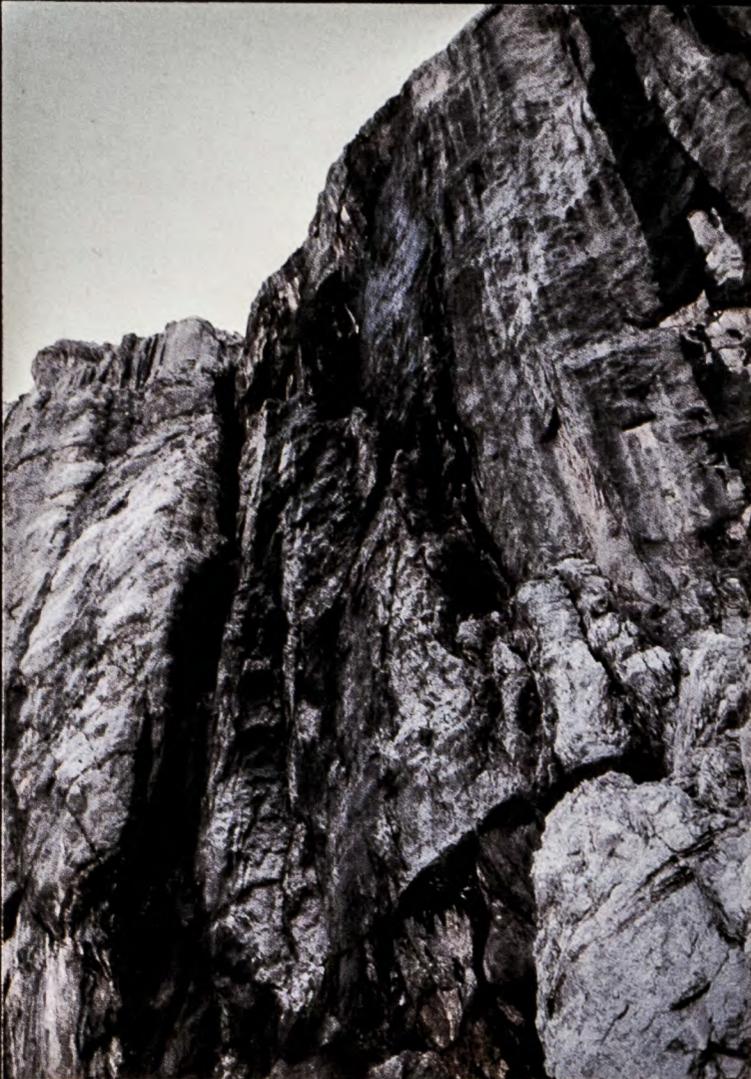
Soprattutto le cosiddette pareti nord-ovest delle Torri di Valgrande, Alleghe e Coldai, sono al sole fin dalle prime ore pomeridiane, almeno nel pieno dell'estate. Del resto è noto che esiste la “cresta nord” della Civetta, che in quel settore fa da spartiacque fra il versante orientale di Zoldo, e il versante occidentale, di Alleghe.

Tutto ciò considerato è chiaro il motivo per cui, anche in piena estate, dopo ogni pur breve periodo di maltempo, la nostra via rimane più a lungo bagnata o addirittura intasata di neve. Se basta una giornata di sole perchè si asciugano, per esempio, i diedri “Aste” della Punta Civetta, non è raro che dopo le solite burrasche di ferragosto la parete sopra il “Cristallo” rimanga ancora a lungo in condizioni invernali.

Per questi motivi, il problema che al tempo dei pionieri era considerato come “secondo”, è oggi diventato il problema “primo”. È impensabile infatti che gli attuali arrampicatori, col loro leggero e sofisticato equipaggiamento, e con la loro mentalità, si avvicinino alle vecchie vie che salgono alla cima sud della Civetta, itinerari complessi, svolgentisi su terreno misto, spesso di roccia friabile o bagnata e ingombra di detriti. La più difficile è senza dubbio la via di Haupt, ma per quanto riguarda la valutazione degli altri percorsi (Phillimore, Tomè, Stewart, Cozzi) è certamente semplicistico porli nel 3°-4° grado. Nulla potremo dirne di preciso finché non se ne farà e descriverà qualche moderna ripetizione, e comunque, per le ben note capacità di uomini come Santo De Toni, Antonio Dimai, Napoleone Cozzi, non sarebbe prudente prenderli sottogamba.

Alla ricerca del passaggio originale

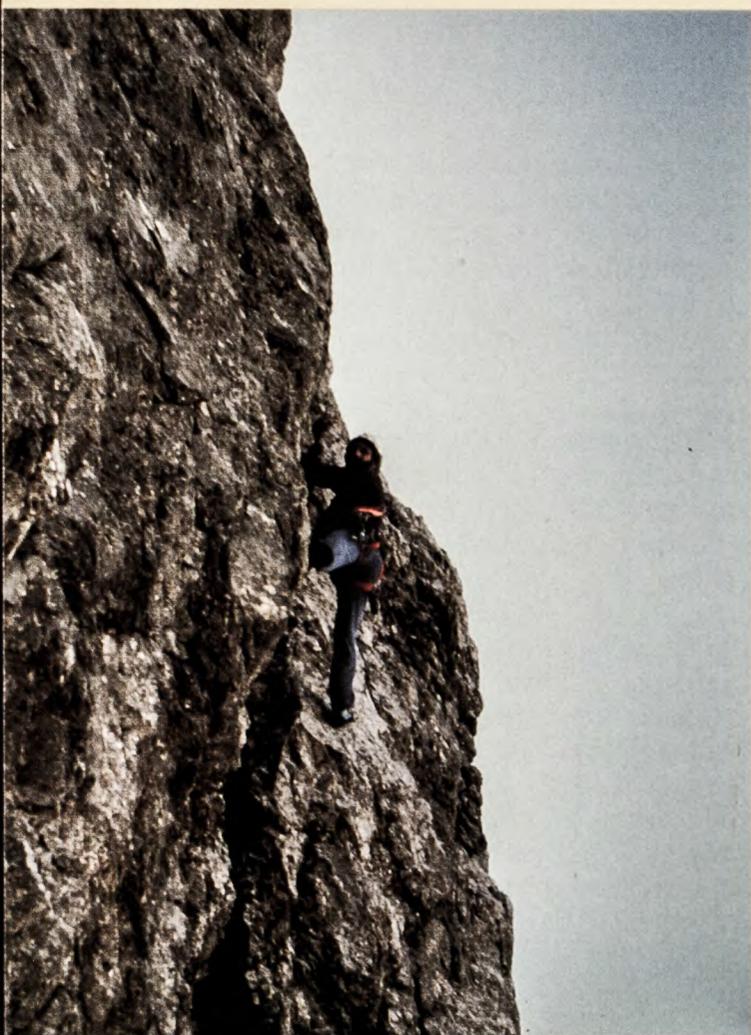
La curiosità di riscoprire il percorso originale in quel tratto alquanto misterioso sotto il Cristallo, ci spinse a ritornare in parete. Ma poiché è meglio non tirare troppo il diavolo per la coda, decidemmo questa volta di accontentarci di raggiungere il “Cristallo”. Una volta risolto l'enigma, saremmo ritornati alla base a corde doppie per la stessa via di salita.



Sopra: la variante bassa (V. Ratti - L. Esposito)



Misto dolomitico



L'estate 1986 è cominciata sotto buoni auspici, e abbiamo anche aperto due vie sul versante zoldano della Civetta, ma poi Giuliano partì, ammalato dalle solite sirene himalaiane, al canto delle quali egli non sa proprio resistere. Era tornato dal Makalu con le mani segnate da un congelamento abbastanza grave. La guarigione ha richiesto parecchio tempo, e così solo domenica 30 agosto di quest'anno 1987 abbiamo finalmente fatto ritorno in Val Civetta. Il periodo è quello buono, e la giornata è magnifica. Scagliognati sulle varie vie scorgiamo i "patiti" della Civetta, tenuti finora a freno dall'inclemenza della stagione. Il record di frequenza oggi spetta alla Philip: cinque cordate! Nessuno sulla Solleder (non è più di moda), ma sulla via Haupt, incredibile, ecco procedere gli aspiranti alla ripetizione della parte bassa, dopo esattamente settantasette anni e un mese dalla 1^a ascensione!

Ci avviciniamo al bivio, a sinistra si va per la variante Ratti. Oggi la cascata è in piena forma, si potrebbe affrontarla con uno scafandro da palombaro. Andiamo a destra, dove un ripido salto ci divide dall'inizio della "diagonale". Subito constatiamo con gioia l'attendibilità della relazione: nascosto dietro un angolo, ecco il "cammino bloccato", e quindi la successiva "fessura estremamente difficile", che non avevamo trovato due anni prima, per cui ci era sorto un primo dubbio. Ma oggi siamo sicuri di essere sulla via giusta. Intanto la fessura si rivela come un'altra di quelle lunghezze "targate" Haupt che noi ben conosciamo: in alto strapiomba e "se non è sesto, poco ci manca", è il commento di Giuliano.

Speravamo di trovare almeno qui un segno di

A sinistra: la fessura "estremamente difficile" che conduce alla diagonale



Camino friabile sopra il "Cristallo"

passaggio, magari un antico chiodo dei primi salitori, da tenere come cimelio, ma la roccia è intatta come al tempo della creazione. Noi usiamo per proteggerci su questo tratto: un chiodo (che lasciamo infisso) un "nut", un "friend", e un cordino su un sasso incastrato. Alla sosta sul terrazzino prendo appunti: fessura di 25 metri con difficoltà continue di 5°, 5°+ e 6°—.

La domanda d'obbligo, destinata a rimanere senza risposta, è: come ha fatto Haupt nel 1910 a superare questa fessura? Per quanto ci riguarda siamo sorpresi ma non troppo; già sapevamo delle sue eccezionali capacità atletiche, ed ora siamo più che mai certi che Gabriel Haupt è stato il più forte arrampicatore del suo tempo.

Ed eccoci all'inizio delle rampe che, con una ininterrotta successione di passaggi "a sorpresa", portano al sommo della ripida parete. Sono 150 metri di magnifica, aerea arrampicata, su roccia solida, certamente uno dei "pezzi" più belli dell'intera Civetta. È mezzogiorno, e noi sostiamo, indugiando a lungo, sul bordo del ghiacciaio. "Non si può dire che sia un posto molto frequentato!". Con questa battuta cerco di dissimulare il momento della commozione: la nostra ricerca è terminata e non torneremo più quassù, ora che non è un mistero per noi la straordinaria via trovata da Haupt e Lömpel.

Ci attende una impegnativa serie di calate, ma non vogliamo allontanarci troppo presto dalla nostra bianca isola, sospesa nello scuro mare di pietra. Ancora ci trattiene il fascino incantatore del magico "Cristallo", gemma di neve eterna, immortale cuore di ghiaccio della "parete delle pareti", che nonostante l'inevitabile, perenne disgelo, perennemente dal cielo si ricrea.

A destra: ambiente "Cristallo"



Sopra: il "Cristallo" e la parete tra le due cime



Si conferma il giudizio dei primi salitori per quanto riguarda le condizioni del terreno e le caratteristiche dell'ambiente in generale. Le difficoltà tecniche dei quattro passaggi considerati da Haupt come "estremamente difficili" sono ancora oggi valutabili nel 5°+, 6°-. Solamente i posti di cordata fino al "Cristallo" sono attrezzati. Un solo chiodo di passaggio è rimasto infisso in parete sull'itinerario originale, nonché altri tre sulla variante bassa e uno sulla variante alta. In complesso paragonabile alla Via Solleder, ma più impegnativa, per una maggior presenza di acqua-neve-ghiaccio e la friabilità della roccia nella parte superiore.

Alessandro Masucci
(C.A.I. e Sez. di Venezia e Belluno)

Civetta - Cima sud o "Piccola" Civetta, m. 3207

"Direttissima" per la parete nord.

Gabriel Haupt e Karl Lömpel, 30/7/1910.

Sviluppo 1500 m. ore 10-12; 6°- Dislivello 1000 m.

L'attacco è di fronte a quello della via Solleder, presso il margine destro dello stesso cono detritico.

Ore 1,30 dal Rifugio Coldai.

- 1) 45 m. (1°). Superare un breve tratto di nevaio, entrare in un canale, uscirne quasi subito e salire su rocce con detritici a destra del canale.
- 2) 45 m. (1°, 2°). Raggiungere per corti salti la terrazza sopra lo zoccolo, e per questa traversare a destra al di là di uno spigolo, all'inizio di un largo canale-camino bagnato, chiuso più in alto da grossi massi incastrati.
- 3) 45 m. (3°+, 4°). Entrare da destra nel canale per un breve salto, e seguirlo per pochi metri, uscendo quindi sulla parete a destra del camino. Proseguire lungo una fessura secondaria.
- 4) - 5) 70 m. (2°, 3°). Per rocce gradinate ad una prima terrazza (è questa la "macchia di neve" delle vecchie relazioni, punto di passaggio obbligato sui percorsi dei pionieri: vie Phillimore, Tomè, Stewart e Cozzi). Un largo sperone, che limita a destra la linea dei canali-camini fin qui seguita, conduce in alto a lato della compatta, scura parete sottostante il ghiacciaio pensile o "Cristallo".
- 6) 40 m. (3°, 2°). Subito sopra la terrazza superare una paretina, e proseguire su rocce articolate.
- 7) - 8) 80 m. (3°). Sempre lungo lo sperone per salti intervallati a cenge ad un terrazzo.
- 9) 45 m. (2°). Innalzarsi prima direttamente e poi verso destra su rocce rotte, in direzione di un ripido salto.
- 10) 30 m. (3°, 2°). Traversare in salita a destra, entrare in un camino nascosto con masso incastrato, e seguirlo fino al suo termine sopra un pinnacolo.
- 11) 30 m. (5°, 5°+, 6°-). Ritornare nel camino abbassandosi tre metri, e superare la fessura verticale e strapiombante che incide la parete destra del camino. 1 ch., lasciato, un nut, un friend e un cordino su sasso incastrato.
- 12) 45 m. (3°, 4°). Salire a sinistra per un succedersi di brevi rampe e costole. Sosta su un cocuzzolo subito a destra della grande striscia nera.
- 13) 45 m. (4°, 3°, 4°+, 3°). Calarsi due metri, poi salire e attraversare servendosi di una fessura formata da una costola addossata alla parete; proseguire su una rampa di roccia scura (attraversamento della striscia); superare lo strapiombo di attacco di un profondo, nero camino, e salire 15 m. nel camino.
- 14) 25 m. (4°, 4°+). Uscire dal camino, doppiare un aereo spigoletto, e sostare su un terrazzino bagnato. 1 ch., levato.
- 15) 30 m. (3°, 4°). Per una rampa-diedro portarsi all'uscita dalla parete presso l'angolo inferiore destro del "Cristallo", sulla verticale dell'"isola" di roccia.
- 16) 45 m. (2°, ghiaccio). Innalzarsi per gradini di roccia frantumata, presso il margine destro del nevaio, su terreno misto.
- 17) 30 m. (2°, ghiaccio). Ancora per rocce ingombre di neve ghiacciata, montare su una cresta nevosa pianeggiante (al di là della cresta, in direzione sud-ovest, sprofonda il grande, orrido canalone citato nella relazione originale).
- 18) 40 m. (neve dura). Seguire il filo di cresta.
- 19) 45 m. (2°, ghiaccio). Innalzarsi sul bordo destro del "Cristallo", su infido terreno misto di rossiccio conglomerato e ghiaccio.
- 20) 35 m. (3°, ghiaccio). Non appena è possibile, evitando in alto sotto la parete il ripido solco di lavine dell'estremo lembo superiore del ghiacciaio, si attraversa a sinistra su rocce friabili, portandosi presso la sommità dell'"isola", ad una forcelletta. (Per tutto il tratto di aggiramento e superamento del "Cristallo" le difficoltà non sono precisamente definibili, perchè variano con la stagione e il corrispondente stato del terreno. Impossibile assicurarsi validamente. Consigliabili calzature con suola tipo "Vibram", e un martello-piccozza almeno per il capocordata.
- 21) 25 m. (4°, 5°-). Dall'intaglio spostarsi pochi metri a sinistra, e calarsi per un diedrino a raggiungere, ancora a sinistra, un grigio salto fessurato. Questo conduce (10 m. 5°-) ad un pianerottolo sotto una fessura rossastra e friabile (usato 1 ch., levato).
- 22) 40 m. (5°+, 4°). Superare la fessura (15 m., 5°+, usati 2 ch., levati) e proseguire per un camino, uscendo in alto in parete a destra (25 m., 4°, 1 ch., levato).
- 23) 40 m. (4°, 5°). A sinistra per camini e brevi salti, uscendo ad una zona di terrazze innevate, 150 m. sopra il "Cristallo", e sotto la ripida parete superiore (usato 1 ch., levato). La parete è limitata a destra da un gigantesco sperone, lungo il quale prosegue la via.
- 24) - 25) 90 m. (2°, 3°). Innalzarsi per rocce gradinate e attraversare poi a destra, aggirando la base del pilastro strapiombante con cui inizia lo sperone.
- 26) 45 m. (4°-, 2°). Per una paretina portarsi in un canale, non visibile dal basso, inciso al centro dello sperone. Per il canale fin che si trasforma in camino chiuso da strapiombi.
- 27) 30 m. (4°+). Aggirare gli strapiombi sulla parete sinistra del camino, montando su una cresta pianeggiante. Superare un gradino tendendo a destra, e rientrare nel camino che qui si approfonda (usato 1 ch., levato).
- 28) 40 m. (4°+). Per lo stretto camino ad un terrazzo sotto una sottile, strapiombante fessura, incisa a destra del filo dello sperone, e limitante una convessa placca di roccia grigia e compatta (è questo lo "scudo" della relazione originale).
- 29) 30 m. (6°-). Superare la fessura uscendo poi a destra per la placca (15 m. di 6°- senza possibilità di assicurazione), e per facili rocce portarsi ad un tratto pianeggiante dello spigolo.
- 30) - 31) 70 m. (4°). A destra dello spigolo, per rocce friabili, giallo-biancastre, poi tornare a sinistra ad una terrazza sullo spigolo, che qui si impenna verticale (impres-

sionante la visione della gola ghiacciata che lo limita a destra). La via originaria supera la compatta parete a destra dello spigolo. Qui inizia la variante superiore, che sale a sinistra dello spigolo.

- 32) - 33) - 34). Circa 80 m. di dislivello per probabili 100-120 m. di sviluppo. Relazione originaria: "dal margine sinistro della grigia parete a placche si sale obliquamente a destra, fino ad un cucuzzolo. Di qui si traversa orizzontalmente a sinistra fino a raggiungere la stretta fessura che solca verticalmente la parete. Superare la fessura. La traversata a sinistra e la salita della fessura sono estremamente difficili (cioè quasi sicuramente 5°+, 6°-).
Dopo la parete seguono altri erti gradoni di cresta, fino ad una massiccia torre gialla. Si aggira a sinistra il suo spigolo, e si supera un salto di parete.
- 35) 30 m. (5°-, 3°). Per una fessura grigia a sinistra si supera una ultima fascia di strapiombi (giungendo sulla sommità della torre gialla) e si prosegue per rocce a salti, friabili.
- 36) 40 m. (3°). Sempre su roccia friabile mista a ghiaccio ad un colletto di cresta, dove lo sperone si innesta all'ultimo tratto di parete sotto la cima (fine della cresta).
- 37) 45 m. (3°, ghiaccio). Per rocce rosse e frantumate, miste a ghiaccio, si esce a sinistra ad un intaglio della cresta, presso la cima.
- 38) 30 m. m. (2°). A destra per la cresta in vetta.

Variante bassa. Vittorio Ratti e Luigi Esposito, 18/8/1937.

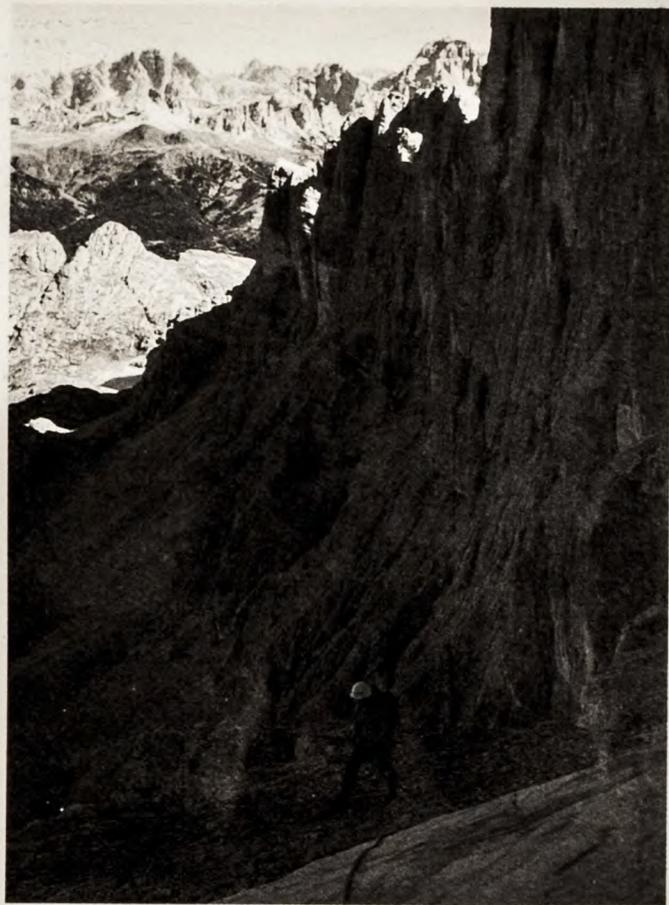
Dal terrazzo al termine della 8° lunghezza della via originale:

- 1) 45 m. (3°+). Aggirare a sinistra l'ultimo ripido tratto dello sperone.
- 2) 35 m. (2°, 3°). Dirigersi a sinistra lungo una rampa fessurata, all'attacco del gigantesco camino nero che incide obliquamente da destra a sinistra la parete sotto il "Cristallo".
- 3) 35 m. (4°, 5°-). Entrare in una stretta fessura, uscirne dopo pochi metri e proseguire sulla parete di sinistra, superando uno strapiombo (trovato un vecchio chiodo).
- 4) 40 m. (3°, 4°). Innalzarsi nel profondo e largo camino investito dall'acqua che cade dal bordo del "Cristallo" (trovati 1 ch. e 2 ch. f. con vecchio cordino di calata).
- 5) 35 m. (0°). Attraversare a sinistra per una terrazza detritica investita da una cascata, uscendo sotto l'ultimo largo tratto del camino, muschioso e chiuso da un grosso strapiombo. La via originale prosegue probabilmente per lo strapiombante spigolo sinistro del camino (6° grado secondo Ratti).
- 6) Questa lunghezza è una variante della variante. 35 m. (5°+, 5°). Proseguire sulla esposta parete, 12 m. a sinistra del camino, per una svasata fessura-diedro (usati 3 ch., levati), uscendo sul bordo inferiore del "Cristallo", a 60 m. di distanza dal suo angolo destro.
- 7) 35 m. (0°). Orizzontalmente a destra camminando su detriti.
- 8) 35 m. (1°). Ancora a destra, per un lastrone a tratti coperto di detriti e vetrato, a raggiungere l'angolo destro del cristallo, sulla verticale dell'"isola" di roccia.

Variante alta - Giuliano De Marchi e Alessandro Masucci, 18/9/1985.

Dalla terrazza sullo spigolo al termine della 31° lunghezza della via originale:

- 1) Dirigersi a sinistra per una cornice che sale a lato dello spigolo, in vista di un profondo camino chiuso in alto da un grosso strapiombo (40 m. 1°).
- 2) 25 m. (4°). Dall'estremità della cornice scendere nel fondo del camino, per attraversarlo e portarsi sullo spigolo che lo limita a sinistra.



A spasso sul bordo del "Cristallo"

- 3) 40 m. (5°+). Su per lo spigolo in grande esposizione su roccia friabile (usati 3 ch., 2 levati, 1 lasciato). Rientrare a destra sopra lo strapiombo nel canale che è la continuazione del camino (ghiaccio: posto del bivacco).
- 4) 25 m. (5°+). A destra, per una friabile fessura-diedro (usati 2 ch., levati), montare ad un terrazzino nuovamente sul filo dello sperone principale. (Ricongiungimento con la via originale alla 35° L.).

Giuliano De Marchi e Alessandro Masucci. Nel corso della ripetizione del 18-19 settembre 1985 è stata seguita in basso la variante Ratti-Esposito (un bivacco, 14 ore di arrampicata effettiva).

La ripetizione del tratto di via originale sotto il "Cristallo" (lunghezza n. 9 - 10 - 11 - 12 - 13 - 14 e 15) è del giorno 30/8/1987. Raggiunto il "Cristallo". Ritorno in discesa a corde doppie lungo la via di salita. Ore 4 per la salita, 5 per la discesa.

Opere consultate

- G. Angelini - Civetta per le Vie del Passato Nuovi Sentieri, 1977.
A. Bernardi - La Grande Civetta. Zanichelli, 1971.
A. Berti - Dolomiti Orientali, ediz. 1928.
A. Berti - Dolomiti Orientali - Volume I. 1956 C.A.I. - T.C.I.
G. Buscaini - E. Castiglioni - Dolomiti di Brenta 1977 C.A.I. - T.C.I.
V. Dal Bianco - Monte Civetta, Palladio, 1956.
V. Dal Bianco - G. Angelini - Civetta-Moiazza, Tamari, 1984.
O. Kelemina - Civetta, Kelemina, 1986.
Rivista del C.A.I. - Annate 1925-1927-1930.
A. Tanesini - Sassolungo, Catinaccio, Latemar - C.A.I. - T.C.I., 1942



Escursionismo di mezza stagione nel

TRIANGOLO LARIANO

Dieci itinerari scelti e una traversata inedita sul "lago dorato"

TESTI E FOTO DI ANTONIO MAGINZALI



■ I monti del Triangolo Lariano o della Valsassina, compresi tra i rami meridionali del Lago di Como, quello di Como a Nord-ovest e quello di Lecco a Sud-est e le colline della Brianza con i laghi di origine glaciale di Montorfano, Alserio, Pusiano, Segrino ed Annone a sud e con i vertici a Bellagio, Como e Lecco, costituiscono valide mete escursionistiche per tutto l'arco dell'anno, ma soprattutto per le stagioni più fredde, date le non elevate quote dei rilievi culminanti nei 1686 m del Monte San Primo.

Sulle costiere calme, tondeggianti ed erbose dei sottogruppi del M. San Primo e dei Monti Palanzone e Bolettone è possibile mantenere la forma anche d'inverno con itinerari scialpinistici o escursionistici (in quest'ultimo ca-

so usando anche racchette e bastoncini).

Sui rilievi dei Corni di Canzo, aspri e dolomitici, è possibile effettuare anche escursioni su creste non impegnative e su vie ferrate, oltre ad ascensioni anche impegnative, mantenendo la forma per mete più ambite.

Il Triangolo Lariano offre una miriade di altri interessi: geologico (massi erratici, piramidi di terra, grotte, doline, fossili, fenomeni carsici, ecc.), paesaggistico (panorama splendido sulle più importanti vette delle Alpi, boschi, praterie, torrenti, flora alpina con caratteristiche mediterranee data l'influenza del lago; storico-culturale-etnografico (centri abitati caratteristici e pittoreschi, insediamenti monumentali romanici, e così via).

In apertura: Camminando tra i due rami del Lago di Como (Tavola di Michele Costantini)

A destra: carta generale del Triangolo Lariano; nel riquadro, il settore ingrandito a pag. 39.

Itinerari

Gli itinerari indicati propongono, nell'ordine, percorsi tra i più facili, adatti all'escursionismo familiare, e tra i più impegnativi, definibili di escursionismo estremo, con possibilità di alternative su vie ferrate o arrampicate facili, coprendo l'intera zona trattata. L'ultimo itinerario infine illustra un percorso inedito, effettuato in tre tappe da chi scrive, con Achille Perelli ed Ezio Passaretta, compagni d'avventure, nei giorni 1, 2 e 3 maggio 1986, denominabile «alta via del Triangolo Lariano» o «Chernobyl» poiché in quei giorni infuriava la nube radioattiva.

1) Piramidi di Rezzago

Caratteristiche: facile e breve escursione a saliscendi per carrabile e sentiero nel bosco.

Tempo complessivo: ore 0,40.

Interesse: geologico.

Arrezzatura particolare: scarpe con suola in gomma.

Rezzago si raggiunge da Erba attraversando Canzo ed Asso, nella Valassina, in direzione di Caglio. A Rezzago si parcheggia l'auto in prossimità della prima piazzetta, vicino alle scuole elementari. Si sale per un vicolo tra le case, quindi si scende in direzione della trattoria Belvedere (posto di ristoro) verso la Valle di Rezzago. Si attraversa il torrente omonimo dopo di che si prende a destra salendo fino ad una chiesetta addossata ad un grosso masso erratico.

Dietro il masso sale il sentiero, nel bosco, che attraversa prima un piccolo affluente del torrente Rezzago, poi piega a sinistra permettendo, con più ripida salita, di raggiungere i funghi: caratteristiche piramidi di terra scavate dall'erosione nelle dorsali moreniche della Valle di Rezzago, valle orientale del Monte Palanzone.

Degna di interesse è anche la parrocchiale di Rezzago, con campanili e struttura romanici (Santi Cosma e Damiano).

2) Civate-S. Pietro al Monte

Caratteristiche: facile escursione su sentiero nel bosco.

Dislivello: 350 m.

Tempo complessivo: 1 ora.

Attrezzatura particolare: come itinerario precedente.

Interesse: storico-artistico-monumentale.

Civate (280 m) si trova in prossimità della superstrada Milano-Lecco, prima di Valmadrera. Si parcheggia l'auto in centro e si prende per la Val dell'Oro percorrendo la breve caratteristica gola formata dall'omonimo torrente. Si raggiunge la cascina dell'Oro, tra prati delimitati da muri a secco e si prosegue nel bosco fino al complesso monumentale di S. Pietro al Monte (639 m), costituito dall'omonima basilica e dall'oratorio di S. Benedetto.

Il complesso (Sec. IX-XIII) costituisce uno dei più singolari monumenti romanici della Lombardia. Esempi simili sono riscontrabili solo in Francia, Svizzera e Germania. Notevoli anche gli affreschi all'interno dei monumenti. Nei mesi estivi è sempre possibile trovare aperti sia la basilica sia l'oratorio. È bene comunque telefonare al Comune di Civate (tel. n. 0341/550297). Il complesso è ubicato in zona panoramica, tra dolci prati da cui si do-

mina il lago di Annone, sulle falde del M. Cornizzolo (1240 m), in prossimità dell'aspro Corno Birone (1116 m).

Volendo proseguire per il sentiero si può raggiungere (ore 0,45) il rifugio M. Consiglieri (1110 m), sulle falde del M. Cornizzolo e, più su, per prati, al M. Cornizzolo (altre ore 0,30) da cui si può godere un ampio panorama sulle Grigne, la Valassina e la Pianura Padana.

3) Brunate-Torno

Caratteristiche: piacevole percorso panoramico, prevalentemente su sentiero in discesa, con partenza in funicolare e rientro in battello o corriera.

Tempo complessivo: ore 2,30.

Interesse: panoramico, geologico ed etnografico.

Attrezzatura particolare: come itinerario precedente.

A Como si parcheggia l'auto in prossimità della stazione della funicolare, che si prende per salire a Brunate (715 m). Qui, usciti dalla stazione, si scende alla strada asfaltata sottostante che si percorre a destra fino al campo sportivo dal cui angolo nord parte il sentiero. Detto sentiero, a metà costa, tra i boschi, con ampio panorama sul sottostante lago e sulle ville di Cernobbio e Moltrasio, tocca le località Monti di Capovico e Monti di Sorto (535 m), passando vicino ad alcuni enormi massi erratici, di granito ghiandone, depositati dai ghiacciai provenienti dalla Valtellina nel periodo quaternario. Nel Triangolo Lariano il Prof. G. Nangeroni, noto studioso, ne ha catalogati più di 350. In prossimità della Chiesetta della Maddonna del Rosario (503 m), al limite delle case di Monti di Sorto, si diparte, verso monte, un ripido sentiero che conduce alla Pietra Nariola (585 m, ore 0,20 dalla chiesetta), caratteristico masso erratico sporgente a sbalzo sul pendio, poggiante su pilastro di roccia calcarea. Da Monti di Sorto si prosegue per Monti di Mezzovico, tralasciando i sentieri che scendono verso il lago, e per Monte Piatto (610 m, ore 2 da Brunate), caratteristico borgo dalla cui chiesa si può godere un ampio panorama sul lago e sul M. Palanzone. In prossimità del borgo è possibile osservare la Pietra Pendula (indicazioni in loco), altro caratteristico masso erratico. A Monte Piatto è possibile scendere direttamente a Torno prendendo a sinistra per il sentiero che si incontra all'ingresso del piccolo borgo (ore 0,30 da M. Piatto). In alternativa si può proseguire per Piazzaga, con giro più ampio e ripida discesa, fino a giungere sempre a Torno (ore 1,15 da M. Piatto). Su questo percorso, con sentiero che si diparte a destra prima del ponte sul torrente, in prossimità di una caratteristica cappella con affresco della Madonna, è possibile osservare, in mezzo al bosco di castagni, con casolari abbandonati, tre caratteristici massi-avello (ore 0,40 dal ponte).

Da Torno, caratteristico abitato simile ai borghi delle Cinque Terre, con pittoresco porticciolo, è possibile rientrare al punto di partenza mediante battello, raggiungendo l'imbarcadero oppure, in corriera, con fermata sulla strada Como-Bellagio.

4) Bellagio-M. Nuvolone

Caratteristiche: principalmente comodi sentieri e carra-
reccie tra i boschi; ripido sentiero per il breve tratto finale.

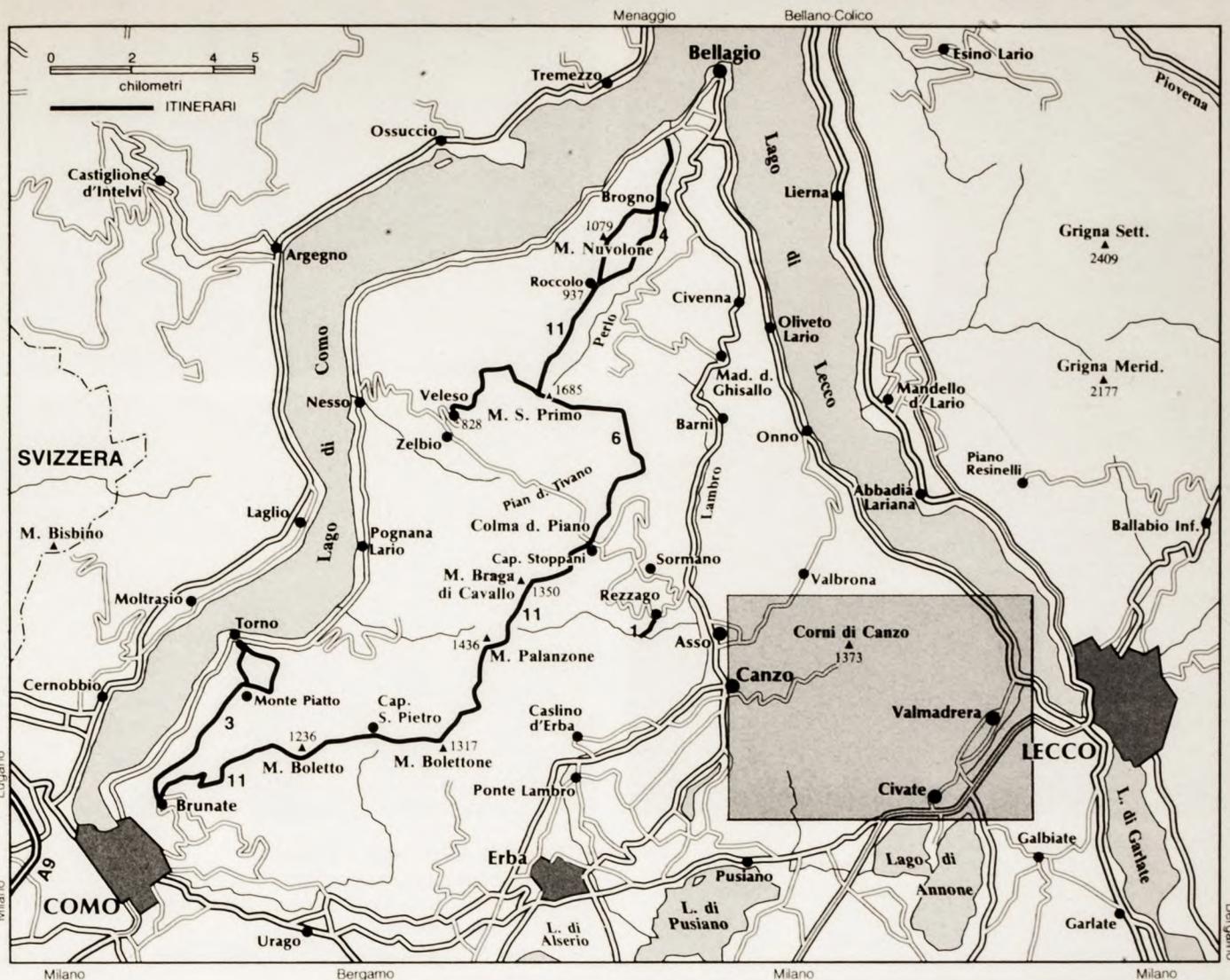
Tempo complessivo: ore 3,30.

Dislivello: 870 m.

Interesse: panoramico, storico-culturale-etnografico.

Attrezzatura particolare: come itinerario precedente.

Bellagio, importante località turistica e di villeggiatura, è ubicata in corrispondenza del vertice nord del Triangolo Lariano, in panoramica posizione naturale, tra ville, parchi e pinete. A Guggiate (215 m, ad 1 km da Bellagio, sulla prov. Bellagio-Como), si parcheggia l'auto in prossimità della piazzetta della Chiesa di S. Andrea. Da qui parte il sentiero che tra campi, orti ed uliveti, supera il



torrente Perlo (segnavia locale n. 2), raggiunge la Cascina Gargnanica ed il paesino di Perlo, incrociando strade asfaltate. Da Perlo si prosegue per gli abitati di Begola e Brogno (segnavia n. 4), per castagneti. Tra Begola e Brogno il sentiero diventa carrareccia. A Brogno prendere a sinistra, in direzione della provinciale che porta a Bellagio, con breve discesa, fino ad imboccare la carrareccia, a destra, in salita, in direzione sud, che porta agli abitati di Seller e Rovenza (sempre segnavia locale n. 4), per il fianco della valle, sotto la parete rocciosa del M. Nuvolone. A questo punto il panorama si apre sul M. San Primo. Proseguire per la località Taiana (segnavia n. 11) quindi, in direzione nord, per un lariceto, radure e boschi di castagni e faggi oltrepassare una sorgente con relativo caratteristico casolare, raggiungere la dorsale della cresta che congiunge il M. S. Primo con il M. Nuvolone, sul cui colletto sorge, in una radura di betulle, il Roccolo (973 m, 3 ore da Bellagio), tipico casolare prealpino. Dal Roccolo proseguire in direzione nord per sentiero molto ripido che, tra grossi castagni, porta alla vetta del M. Nuvolone (1085 m, ore 3,30 da Bellagio), con ampio panorama sul lago, Bellagio ed i monti lariani. Meritano una visita sia il centro abitato di Bellagio con la Chiesa Parrocchiale di S. Giacomo, notevole per la bella architettura romanica del 1200, che le ville Melzi e Serbelloni con relativi parchi.

5) Canzo-Corno Occidentale

Caratteristiche: percorso su sentiero fino alla base del Corno, quindi per roccette facili fino alla vetta, con possibilità di raggiungere la stessa tramite via ferrata.
Tempo complessivo: 3 ore.

Dislivello: 888 m.

Interesse: geologico, panoramico.

Attrezzatura particolare: scarponcini da trekking e, per la via ferrata, imbragatura, casco, due cordini e due moschettoni.

Da Canzo, caratteristica cittadina della Valassina raggiungibile da Erba, pervenire alla località Fonte di Gaium (485 m) ove si parcheggia l'auto. Prendere per il sentiero geologico, che sale lungo la valle del torrente Ravella, disseminato da numerosi reperti geologici opportunamente segnalati. Tralasciare a destra il sentiero lastricato che porta all'Eremo di S. Miro e continuare, sempre risalendo la Valle Ravella, tra boschi, fino a giungere al casolare recentemente ben ristrutturato, con ristoro, del 3° Alpe. Da qui proseguire per ripido sentiero che raggiunge i dossi erbosi ubicati a nord ovest del Corno Occidentale di Canzo, in direzione di Pianezzo. Prima di giungere a Pianezzo (ove sorge il rifugio SEV), prendendo a destra, si risale il ripido pendio per tracce di sentiero e roccette fino alla cresta che porta alla croce della cima (1737 m).

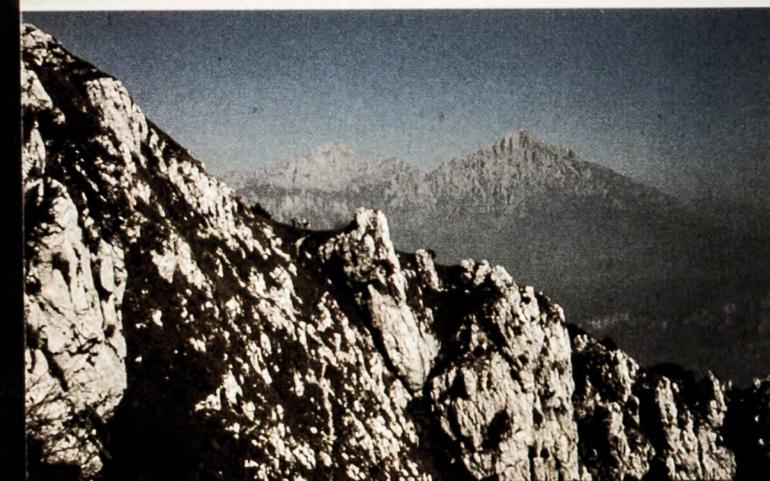
Volendo, la cima è raggiungibile percorrendo la via ferrata Venticinquennale CAI Canzo, il cui attacco è segnalato da una targa posta in vicinanza della fune di assicurazione, in corrispondenza della base della parete ovest del Corno Occidentale di Canzo, poco distante dal sentiero, prima di raggiungere, salendo, i pianori erbosi che conducono a Pianezzo. Detta ferrata, che percorre prima la parete ovest e raggiunge la cresta tramite la parete sud, è ben attrezzata, breve ma, in alcuni tratti (quello iniziale e quello centrale), impegnativa. Tempo di percorrenza della via ferrata: ore 1.



Sopra: le Piramidi di Rezzago (It. 1)
A destra, sopra: la Pietra Nariola, caratteristico masso erratico (It. 2); sotto: sulla cresta del M. San Primo (It. 6)



Sopra: sulla cresta del Corno Occidentale di Canzo (It. 5)
Sotto: la cresta est del M. Moregallo (It. 10)



6) Costiera del Monte S. Primo

Caratteristiche: facile escursione per creste.

Tempo complessivo: dalla Colma del Piano alla cima ore 3; dalla cima a Veleso ore 1,30.

Dislivello: 558 m in salita, 880 m in discesa.

Interesse: panoramico.

Attrezzatura particolare: in condizioni normali, scarpe da trekking; con neve, scarponi, ghette, racchette e bastoncini da neve.

È opportuno iniziare l'escursione dalla Colma del Piano (1124 m), raggiungibile da Erba per la Valassina, oltrepassando Canzo, Asso e Sormano in direzione del Piano del Tivano, formando una comitiva di almeno due auto delle quali una è da lasciare a Veleso, per il rientro. Parcheggiare la seconda auto nelle vicinanze dell'osteria della Colma del Piano e, tralasciando la gippabile che conduce all'Alpe Spessola (d'inverno utilizzata a pista per sci di fondo) prendere ugualmente in direzione nord direttamente per cresta che, con numerosi saliscendi ed incrociando due volte la carrareccia predetta alla Colma dei Cippei ed alla Colma del Bosco, giunge all'Alpe Spessola (1237 m, ore 1,15 dalla Colma del Piano), con bel panorama sul Pian del Tivano e la Valle di Torno a sinistra e sulla Valle del Lambro a destra. Dall'Alpe Spessola (stupendo panorama sulle Grigne e sui Corni di Canzo) risalire a zig-zag il dosso del Monte Poncivo, prima cima orientale del M. S. Primo, in direzione della sella posta tra questa e la seconda cima, caratterizzata dagli impianti di risalita delle piste da sci del M. S. Primo. Dalla sella piegare a sinistra (ovest) e salire per pendio, sempre più ripido, fino al punto terminale dell'impianto di risalita predetto. Raggiungere la cresta che diventa sempre più affilata ma non pericolosa e percorrerla per altri numerosi saliscendi fino al balzo terminale della cima più alta (1686 m, ore 3) ove sorge un capanno con attrezzi ricetrasmittenti dei Vigili del Fuoco. Dalla vetta panorama stupendo su tutto il Lario e le Alpi. Per scendere, seguire la cresta in direzione ovest. Oltrepassare due pannelli ripetitori ed un costolone che scende in direzione sud. Dopo



*Qui sopra: in secondo piano a destra il M. Nuvolone
(It. 4) del M. San Primo.
Sotto: dal Corno Birone al Monte Prasanto (It. 7)*

di che la cresta prosegue in direzione nord-ovest fino ad incrociare un altro costolone che scende in direzione ovest, sulla destra idrografica della Valle di Laorno. Scendere per questo costolone fino al bosco dopo di che piegare a sinistra fino a raggiungere, al centro della valletta, il sentiero che porta a Veleso (802 m, ore 1,30), caratteristico paesino di montagna, degno di visita come pure i vicini Zelbio ed Erno.

7) Valmadrera-Corno Birone-M. Prasanto-Sasso Mal-scarpa-S. Tomaso-Valmadrera

Caratteristiche: facile escursione per sentieri e creste.

Tempo complessivo: ore 6,30.

Dislivello: 1114 m.

Interesse: panoramico, geologico.

Attrezzatura particolare: in condizioni normali scarpe da trekking; con neve, scarponi, ghette, piccozza e ramponi. Da Valmadrera, sulla superstrada Milano-Lecco, raggiungere la frazione Trebbia (256 m), dove si lascia l'auto e si prende il sentiero che risale il lato destro del canale che scende dal Corno Birone (chiedere informazioni in luogo in quanto, inizialmente, è facile perdere il sentiero e trovarsi in proprietà private). Ad un certo punto si incontra un grosso masso erratico scuro «Sass Negher» e si passa sulla sponda sinistra del canale. Si raggiunge la costola di sinistra che si risale fino ai salti più ripidi che si superano a destra (versante nord, attenzione ad eventuale ghiaccio) per poi raggiungere, sempre per ripida salita, i prati del versante sud cosparsi da numerosi massi erratici. Seguire il sentiero che raggiunge e supera un successivo costolone che scende in direzione sud dal Corno Birone. Raggiunto il versante sud-ovest di detto costolone (panorama sul lago di Annone e sul complesso monumentale di S. Pietro al Monte, di Civate), in breve si è alla cima (1116 m, ore 2,30). Dal Corno Birone risalire il pendio in direzione del M. Rai (1259 m, raggiungibile in 20 minuti) fino al dosso più evidente (1217 m), poi piegare a destra e raggiungere, scendendo, l'alpeggio di Cà Rotta (1091 m). Salire quindi alla bocchetta di S. Miro (1180 m)



*Sotto: scendendo dal M. Bolettone verso
il M. Palanzone (It. 11)*



e, piegando a destra (nord), per facile cresta, al M. Prasanto (1244 m, 4 ore). In prossimità del M. Prasanto, in corrispondenza della cresta rocciosa scendente verso est (Val Molinata) si possono osservare le emergenti conchiglie fossili di conchodon. Più in basso il lastrone carsico, fenomeno unico in Lombardia. Dal M. Prasanto si segue il sentiero che, percorrendo il versante ovest, per cresta, porta, in direzione nord, al Sasso Malscarpo ove è possibile osservare un caratteristico lastrone verticale di calcare conchodon del Retico, ed alla Colma di Ravella (1000 m). Dalla bocchetta scendere a destra (est) fino all'Acqua del Fo, caratteristica sorgente vicina ad un bellissimo faggio ultracentenario. Da qui scendere per sentiero, in direzione sud, a S. Tomaso (580 m, ore 5,45), caratteristico altipiano con case contadine ed osteria e chiesetta. Da qui scendere per sentiero alla Chiesa di S. Martino quindi, per prati, alla frazione Trebbia (ore 6,30).

8) Valmadrera-M. Moregallo-Pianezzo-Bocchetta dei Corni-S. Tomaso-Valmadrera

Caratteristiche: escursione prevalentemente su sentiero ma abbastanza impegnativa sulla cresta del M. Moregallo, esposta e con un tratto di ferrata da percorrere in discesa.

Interesse: panoramico.

Tempo complessivo: ore 5.

Dislivello: 1020 m.

Attrezzatura particolare: come itinerario precedente.

Da Valmadrera raggiungere la frazione Belvedere (398 m) ove si parcheggia l'auto. Prendere la carrareccia fino alla Cappelletta VARS e quindi il sentiero che la fiancheggia a sinistra fino alla località Sambrosera (716 m) con caratteristica sorgente. Poco prima della fonte prendere il sentiero che sale a destra, con ripidi tornanti, attraverso guglie dolomitiche, fino alla bocchetta (1192 m). Dalla bocchetta (grandioso panorama sulle Grigne) prendere a sinistra (ovest) per sentiero che, su cresta tondeggiante, porta velocemente alla Madonnina della cima del M. Moregallo (1276 m, ore 2). Proseguire in leggera discesa verso ovest e, piegando a sinistra (sud), prendere il sentiero che, attrezzato con catena, scende ripidamente per una trentina di metri per poi, con breve tratto a mezza costa, riprende la cresta esposta che si percorre, con saliscendi fino alla Bocchetta di Sambrosera (1125 m) che collega il M. Moregallo ai Corni di Canzo. Alla sella si incrocia il sentiero che sale direttamente da Sambrosera e che si percorre fino a Pianezzo (1228 m, ore 3) ove sorge il Rifugio SEV, aperto tutto l'anno. Da qui proseguire verso sud-ovest fino a raggiungere la sella tra il Corno di Canzo Occidentale e quello Centrale, con breve salita (1260 m). Scendere quindi a sinistra, tralasciando le tracce di destra che portano in direzione di Canzo, e, passando sotto la parete sud del Corno Centrale, abbassarsi fino all'Acqua del Fo (1000 m, ore 3,45). Proseguire infine per S. Tomaso e Belvedere (ore 5).

9) Valmadrera-Corno Rat-Corno Orientale di Canzo (via ferrata Osa).

Caratteristiche: via ferrata abbastanza impegnativa, data l'esposizione, sul Corno Rat; poco impegnativo il sentiero attrezzato sul Corno Orientale di Canzo.

Tempo complessivo: ore 3.

Dislivello: 834 m.

Interesse: panoramico.

Attrezzatura particolare: in condizioni normali: pedule, imbragatura, cordini, moschettoni, casco; con neve: scarponi, ghette, piccozza, ramponi.

Da Valmadrera raggiungere la località Belvedere (398 m), da qui pervenire a S. Tomaso ove si imbecca il sentiero per Sambrosera. Quindi deviare a sinistra (cartello) in direzione del Corno Rat, per ripido pendio, che porta all'attacco della ferrata (ore 1). Detta ferrata presenta un primo breve tratto per giungere, piegando a sinistra, al Corno Rat vero e proprio che presenta altri due salti roc-

ciosi più lunghi ed impegnativi fino a giungere alla vetta (906 m, ore 2). Proseguendo per il sentiero si raggiungono altre pareti attrezzate fino a giungere alla parete finale, con cresta aerea, del Corno di Canzo Orientale (1232 m, ore 3).

10) Valmadrera-M. Moregallo (Cresta GG.Osa)-Preguda-Valmadrera

Caratteristiche: prevalentemente su sentiero a volte ripido ed esposto ed ascensione alpinistica nel tratto della cresta sud-est del M. Moregallo.

Interesse: panoramico.

Tempo complessivo: ore 7.

Dislivello: 878 m.

Attrezzatura: alpinistica.

Dalla località Belvedere di Valmadrera pervenire a Bevesco quindi, per il sentiero che porta a M. Moregallo, di cui all'itinerario n. 8, raggiungere la prima bocchetta che si incontra salendo, da cui, prendendo a sinistra, si giunge alla evidente cresta ove si attacca (ore 1,15). La cresta, con dislivello di 400 m, sviluppo 700 m, con difficoltà medie di 2° e 3° grado, ed alcuni passi di 4°, si percorre in circa 3 ore. Giunti al primo intaglio si scende a destra e si supera il secondo salto che porta ai prati della vetta (1276 m, ore 4,15). Scendere verso destra (est) fino alla bocchetta. Tralasciare il sentiero che, verso sud, riporta a Bevesco e proseguire verso est mantenendoci sul versante nord fino a contornare e superare il contrafforte est del M. Moregallo. Passare quindi sul versante sud e, per cresta est giungere a Preguda (674 m, ore 5,30), caratteristica Chiesetta, dedicata a S. Isidoro, incastonata in un masso erratico. Da Preguda riprendere a scendere in diagonale, in direzione sud-ovest verso la cappelletta Vars e Belvedere (ore 7), facendo attenzione a non perdere il sentiero nei tratti boscosi.

11) Alta via del Triangolo Lariano (Chernobyl)

Caratteristiche: escursione in tre tappe, riducibili a due, prevalentemente per sentieri e per creste.

Interesse: panoramico, naturalistico.

Tempo complessivo: ore 14.

Attrezzatura particolare: in condizioni normali: scarpe da trekking, attrezzatura da bivacco; con neve: scarponi, ghette, racchette e bastoncini da neve.

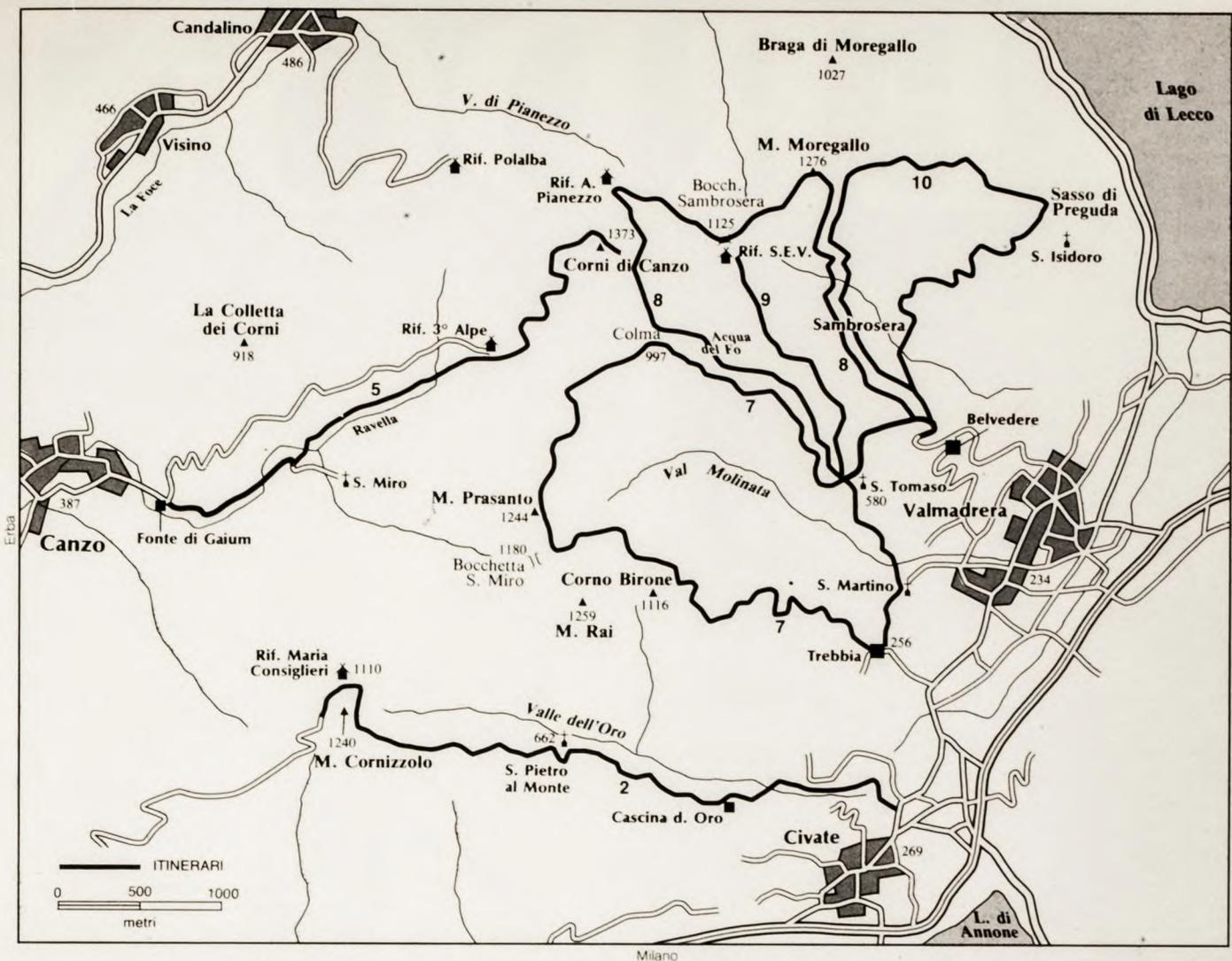
1ª Tappa

Brunate-M. Boletto-m. Bolettone-M. Palanzone-Braga di Cavallo

Dislivello: in salita 871 m, in discesa 236 m.

Tempo: 6 ore.

Raggiungere Brunate mediante la funicolare come indicato nell'itinerario 3. Attraversare, salendo, l'abitato di Brunate fino a raggiungere la località S. Maurizio per strada asfaltata. È possibile utilizzare scorciatoie. Imboccare la carrareccia che fiancheggia il rifugio C.A.O. Oltrepassare il M. Ucellera, la Baita Bondella e la Baita Boletto. Proseguire per sentiero e raggiungere la vetta erbosa e panoramica del M. Boletto (1236 m, ore 2,30), da cui si scende in direzione est fino alla Bocchetta di Molina presso cui sorge la Capanna S. Pietro. Continuare per sentiero, su dossi erbosi e cresta, fino alla vetta del M. Bolettone (1317 m, ore 3). Scendere fino alla Bocchetta di Lemma, presso cui sorge la Capanna Mara ed imboccare la carrareccia forestale fino alle pendici del M. Palanzone. Prendere il sentiero che sale ripidamente il versante sud, erboso, fino a giungere alla vetta (1436 m, ore 5). Panorama su gran parte del Lario e sulla pianura Padana. Proseguire in direzione nord, per creste erbose, oltrepassando il M. Bul (1406 m), ed il M. Croce (1351 m), fino a raggiungere il M. Braga di Cavallo (1351 m, ore 6), ultimo evidente rilievo della cresta che si protende verso nord dal M. Palanzone, sul cui culmine sorge un caratteristico gruppo di faggi, in prossimità dei quali è possibile bivaccare.



2ª Tappa.

Braga di Cavallo-Colma del Piano-M. S. Primo-II Roccolo.

Dislivello: in salita 562 m, in discesa 939 m.

Tempo: 5 ore.

Dal M. Braga di Cavallo scendere in direzione nord-est fino a raggiungere la Colma del Piano (1124 m, ore 0,30), presso cui sorge un'osteria e la Capanna Stoppani. Da qui raggiungere il M. S. Primo per la costiera, come indicato nell'itinerario 6 (1686 m, ore 3). Dal M. S. Primo scendere per la più evidente cresta che si dirama in direzione nord, dapprima ripida e con cespugli, poi meno ripida e boscosa, fino a toccare l'Alpe dei Picet, il M. Cepo del Muccio (1086 m), tra pascoli e boschi di faggio, betulla e castagno e raggiungere, in prossimità del colle immediatamente a sud del M. Nuvolone, la località Il Roccolo (973 m, 5 ore), in posizione incantevole, con caratteristico casolare contadino, in prossimità del quale è possibile bivaccare.

3ª Tappa.

Il Roccolo-M. Nuvolone-Bellagio

Dislivello: in salita 106 m, in discesa 870 m.

Tempo: 4 ore.

Dal colle del Roccolo si può scendere direttamente a Bellagio seguendo, in modo inverso, l'itinerario 4 (ore 3), oppure raggiungere il M. Nuvolone, salendo per ripido sentiero, il versante sud (1085 m, ore 0,45). Proseguire in direzione Nord, mantenendoci in prossimità del ripido versante Ovest, tra radure, prati e roccette, con tratti anche ripidi, fino a raggiungere il bosco, attraverso il quale, piegando a destra (Est), si perviene alla località Brogno (582

m), da cui si prosegue per Bellagio (215 m, ore 4). Da Bellagio è possibile rientrare a Como, per via Lago, mediante battello, con la possibilità di rivedere, dal Lago stesso tutto l'itinerario percorso.

Cartografia

Carta d'Italia- IGM

1:25.000 Tavole: Como, Erba, Lecco, Asso, Moltrasio, Bellagio;

1:50.000 Quadranti: Como, Lecco, Morbegno, Menaggio;

1:100.000 Foglio: Como.

Carta Nazionale della Svizzera

1:25.000 Fogli: 1374 Como, 1354 Argegno;

1:50.000 Fogli: 297 Como, 287 Menaggio.

Carta Turistica Kompass

1:50.000: 91 Lago di Como-Lago di Lugano.

Bibliografia

Prealpi Lombarde - S. Saglio - TCI-CAI;

Valli occidentali del Lario e Triangolo lariano - TCI-CAI;

Da Milano al Piano Rancio - G. Nangeroni - CAI;

Dal Lago di Segrino a Canzo - G. Nangeroni, E. Tagliabue - CAI;

Guida escursionistica delle montagne valmadreresi - OSA Valmadrera;

Sentieri e ferrate lecchesi - S. Gandola;

Valmadrera, montagna ed itinerari alpinistici - G. Tesari, G.M. Mandelli - Comune di Valmadrera.

Antonio Maginzali

Sezione di Casorate Sempione

VERDON



dietro l'angolo



Testo e foto di Francesco Gherlenda

Eh sì! so bene che qualcuno sta già storcendo il naso! "Ecco qui" – penserete – "un altro free climber da strapazzo che ci vorrà propinare il raccontino delle sue arrampicate di venti metri spacciandole per grandi imprese. Ma io non ci casco più!"

Beh, tranquillizzati, fratello. Niente grandi imprese, nè climbers famosi attaccati con un dito a mostruosi strapiombi ma, soprattutto, niente viette di venti metri. E allora? Allora VERDON!

■ Ma perchè proprio il Verdon che abbiamo già visto e rivisto in cento salse diverse? Perchè Verdon non è solo ciò che ci è sempre stato presentato: difficoltà estrema fine a se stessa. Qui, al contrario, c'è spazio per un'arrampicata che, pur non essendo certo mai facile, si unisce a quella caratteristica che rende queste pareti veramente uniche e cioè l'ambiente. Ambiente in Verdon significa esposizione pazzesca, spazi e possibilità ancora enormi, un fiume e boschi ancora puliti e poi spazi vastissimi rimasti così come sono sempre stati, una prospettiva questa alla quale non siamo più abituati. Ecco che allora, per chi lo voglia, l'arrampicata può diventare anche alpinismo, se con ciò intendiamo difficoltà, ricerca della via e possibilità non indifferenti di bivacco, almeno sulle vie artificiali del "passato". Qui non mi rivolgo a questa categoria di "alpini" (per certi versi quasi in via di estinzione) ma a chi ha mantenuto viva la ricerca della componente "ambiente" nel suo arrampicare pur un po' imborghesendosi ai lussi del free climbing che richiede roccia ottima, difficoltà elevate e protezioni a prova di bomba.

Ecco da questo compromesso nascono alcune proposte che giudico interessanti e di ambiente nel senso che faranno scoprire la vastità del Verdon al di là dei paurosi assembramenti di gente al parcheggio de "La Carelle" che si contendono un minimo di spazio vitale di roccia in un groviglio di corde e di turisti. Tutto questo quando, per portare un esempio, l'intero settore di Luna bong è quasi abbandonato e vie fantastiche, ma colpevolmente più lunghe di venti metri non vengono mai percorse. Perchè? O tempora, o mores! Semplicemente sono passate di moda: non sono mostruosamente dure, sono troppo (!) lunghe, non si possono comodamente percorrere prima con la corda dall'alto...

Ma sono poi difetti, questi? Orsù, armiamoci e partiamo: che almeno la sera, ripensando alla via percorsa, al vuoto sotto al sedere e alle problematiche placche che ci stavano sopra la testa, si dica: "Porca l'oca, ma è avventura!".

Notizie utili

Prima di cominciare, qualche precisazione è necessaria. Il Verdon è molto vasto e qui posso dare un'indicazione molto di massima sull'ubicazione dei vari settori e delle relative vie. Aggiungo solo che maggiori notizie sono reperibili, oltre che sul posto naturalmente, sulla guida

"VERDON" di M. Bernardi - Ed. Mediterranee, L. 20.000 - oppure su fotocopie non "ufficiali" di provenienza francese e tedesca e di reperibilità affidata alla fortuna e abilità personali. Data la fama raggiunta da questo centro di arrampicata non mi dilungo troppo nell'elencare tutti gli aspetti positivi di una vacanza arrampicatoria nella zona che sono moltissimi e universalmente noti, ma come si sa, ogni medaglia ha il suo rovescio. Nel caso in questione non si può prescindere dal mettere in guardia dal pericolo sempre presente dei furti che, nei periodi di maggiore affollamento, è diventato ormai un problema grave.

Altro fatto da non sottovalutare è il sovraffollamento nei mesi luglio-agosto e nel periodo pasquale. A tale proposito, oltre alle vie descritte in questo articolo, ne segnalerò settore per settore quelle, secondo me, più belle e, mediamente, meno frequentate.

Cenni generali

Qui è stata presa in considerazione la sola falesia de l'Escalès e di questa solo alcuni itinerari sono stati segnalati. L'ordine di presentazione delle vie è quello che si avrebbe se, guardando la parete, le si osservasse da destra a sinistra; all'atto pratico, risalendo la cresta del canyon, si incontrano via via tutti gli itinerari in ordine di descrizione.

Avverto che le pareti del Verdon stanno per essere definitivamente lanciate come proposta turistica, tanto che un impressionante numero di nuovi itinerari, soprattutto di media difficoltà, viene aperto con ritmo quasi giornaliero. Curioso notare come, però, alcune di queste vie siano chiodate in modo estremamente severo, tanto da renderle impercorribili a chi si trovi al limite su quella difficoltà.

Superfluo aggiungere che la classificazione in base alla bellezza segue criteri abbastanza soggettivi, comunque ricordo che la via meno bella del Verdon sarebbe in ogni caso una superclassica in qualsiasi altro posto. Per la gradazione delle difficoltà ho adottato, grossomodo, le valutazioni correnti e le ho riportate in gradi francesi, dato che la scala U.I.A.A., grazie ad alcuni bei tomi, appare inutilizzabile, vista la diversità che, poniamo, il 7° grado assume nei diversi centri di arrampicata. Gli itinerari segnalati o descritti sono stati saliti personalmente, mentre di pochissimi riporto le indicazioni comunicatemi

da amici, che ringrazio a posteriori per la loro involontaria collaborazione.

Chino la testa fin d'ora per eventuali errori.

Legenda:

Affollamento (nei periodi di punta)

- nullo
- scarso
- accettabile
- pericolo di lunghe attese

Bellezza

- ★ bella, ma non troppo
- ★★ di lusso
- ★★★ di gran lusso
- ★★★★ una cosa esagerata

Settore: Luna Bong

Diedre de rappels, Tuyan d'Orgue, Orni ★★○
fessure, tre tiri, assaggio d'avventura, Dadi e friend. Diff. max. 6c, non obbligatorio

Eperon Sublime ★★●●
grande classica, fessura diedro.

Un pass. 6c non obbligatorio. 7 tiri

Caca Boudin ★★★★★●
doppie Luna Bong o Douce Sublimation, attacco a destra dell'evidentissima fessura strapiombante di Troglobule, su una placca dove è subito visibile un chiodo e poco sopra uno spit. Via recentemente riattrezzata a spit che rendono la salita certo più sicura, ma complessivamente non meno impegnativa.

Passaggi obbligati (a meno che non si usino sky hook o simili) di circa 6b+.

1) Placca pochi metri, poi attraversare a destra 2 m. ad una fessurina che si segue fino al termine. 52 metri partenza 6c poi 6a pass. 6b. È possibile (e consigliabile) sostare sulla sinistra dopo circa 25 metri.

2) Obliquo a sinistra, poi dritti per bellissima placca a gocce fino ad un tettino che si supera prima a destra e poi dirett. Sosta su fantastica emisfera con albero. 30 metri 6b, pass. d'uscita 7a parz. evitabile.

3) Si supera la nicchia a sinistra per strapiombo. poi vert. su fessurina-diedro 6b e pass. 6c+ continui. 30 metri.

4) A sinistra ad una fessura che si lascia per riattraversare a destra ad un'altra fessura più facile. Sosta su ch. e grosso albero, 35 metri. 6c la partenza, poi via via le difficoltà decrescono.

5) Sempre per la fessura fino a quando si vede evidente la possibilità di attraversare a destra. 15 metri di V/V+ (poss. tiro unico).

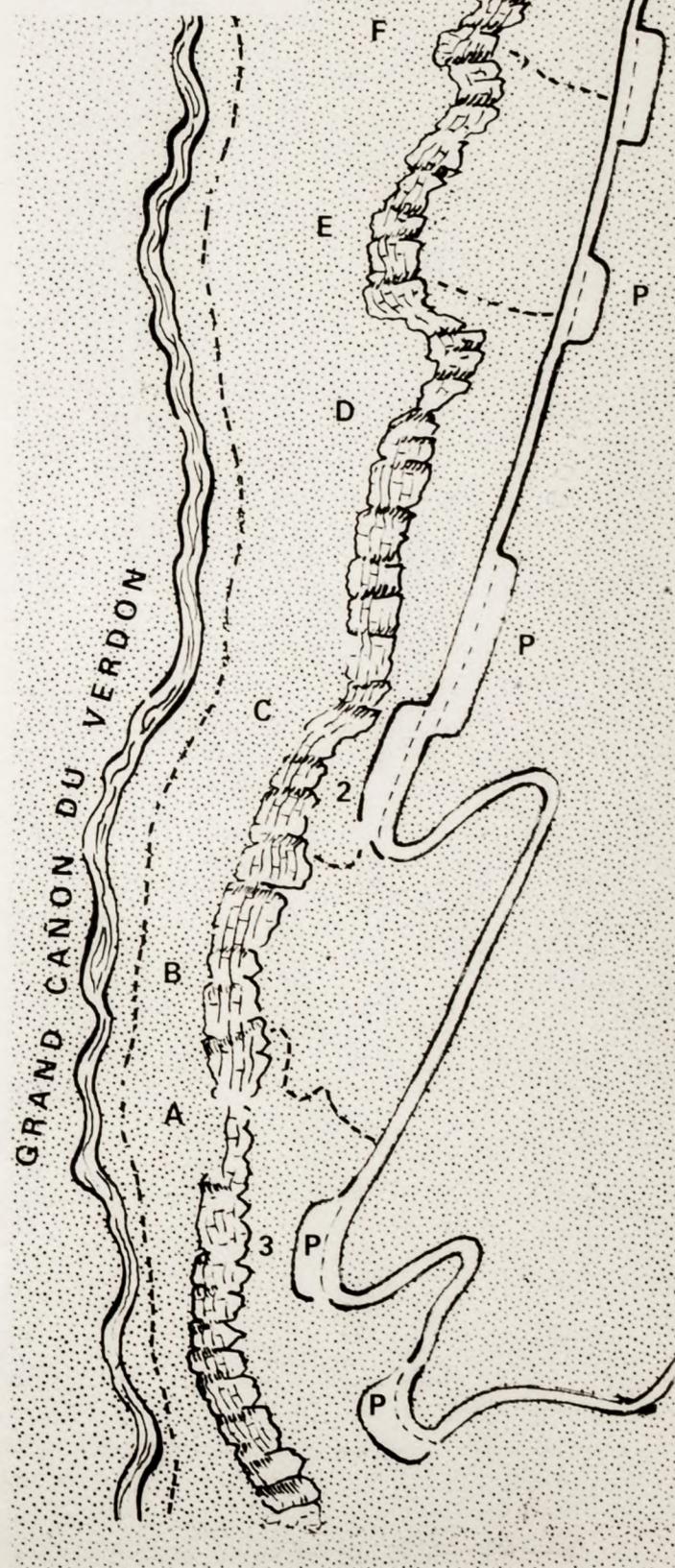
6) Dritti e legg. a sinistra senza via strettamente obbligata. 35 metri V.

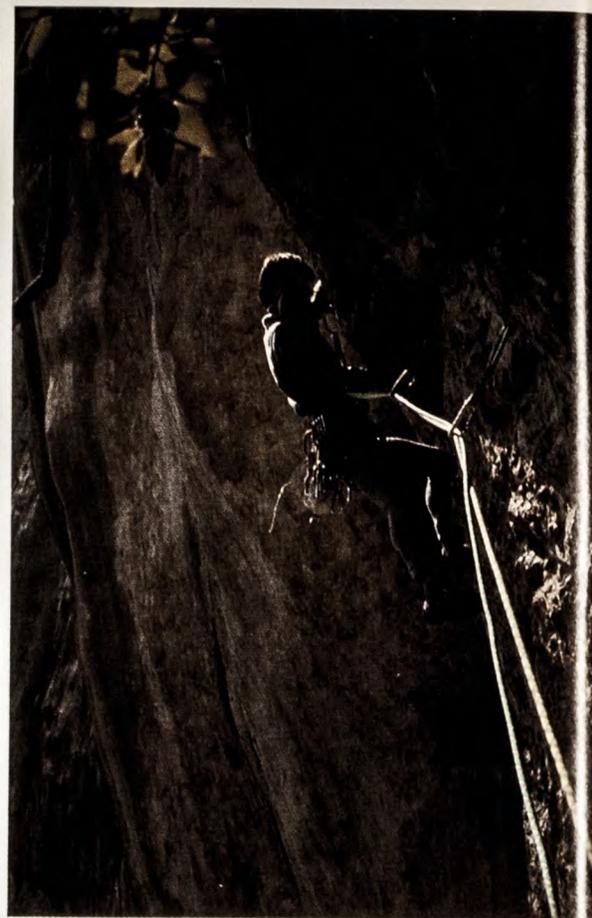
Troglobule ○★★

straordinaria avventura in fessura con pass. chiave in incastro di corpo. La via è attrezzata.

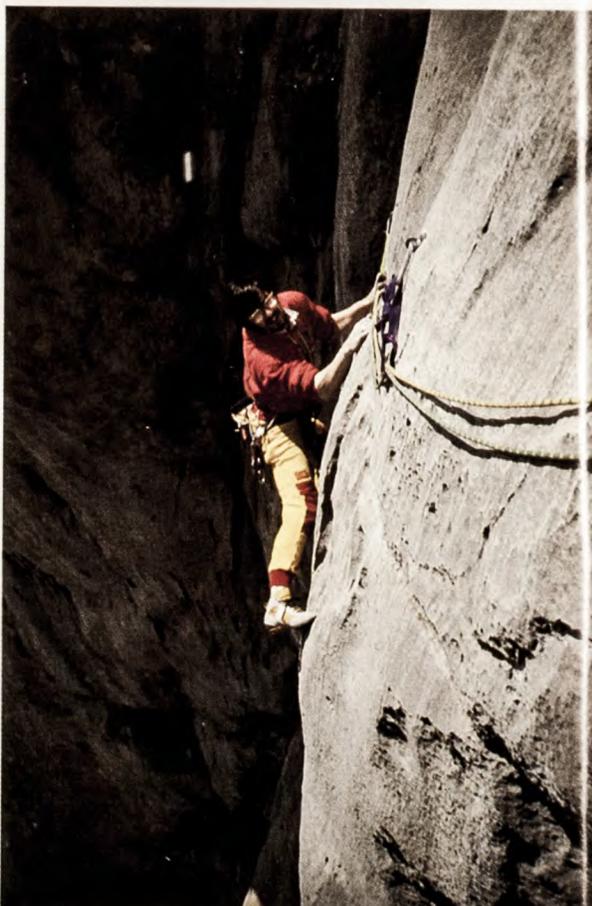
Falesia de L'Escalès

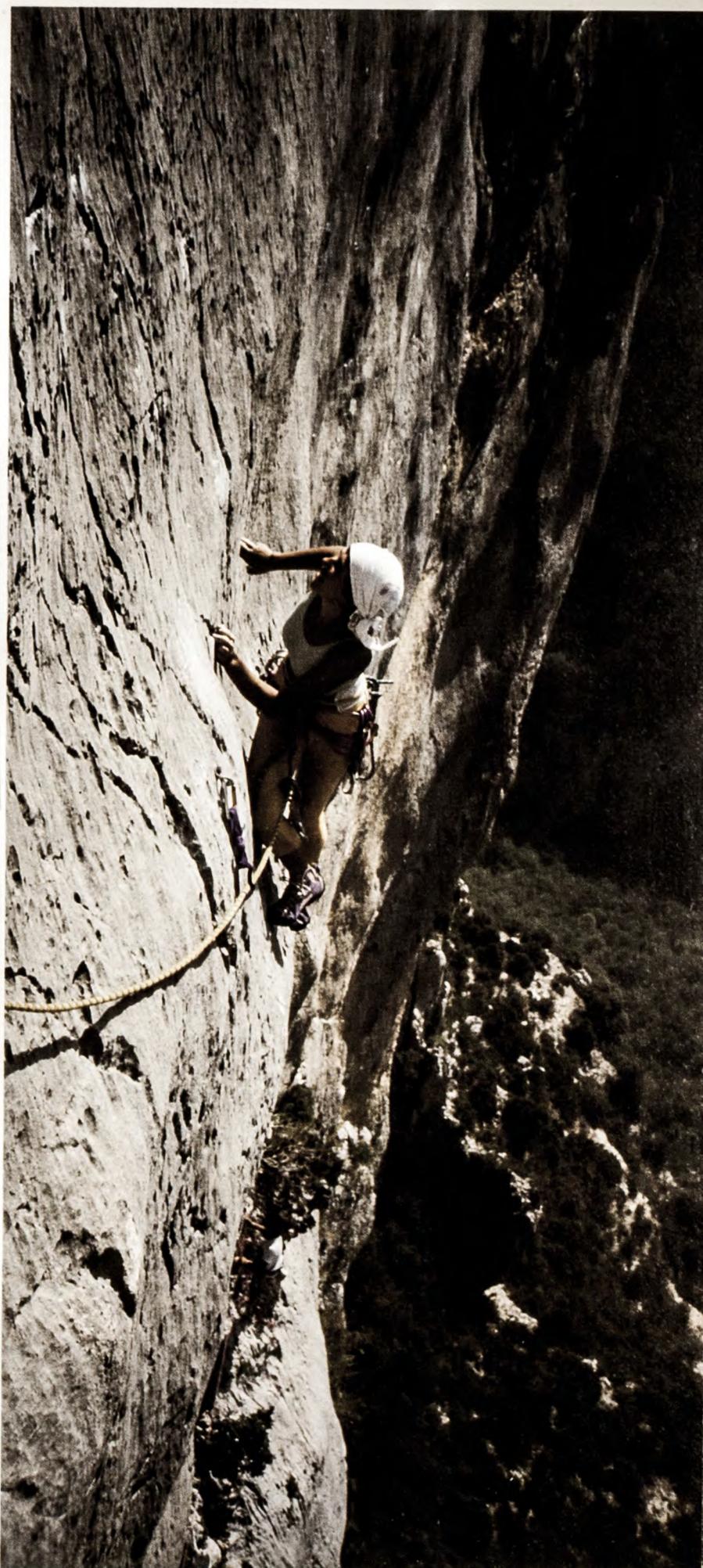
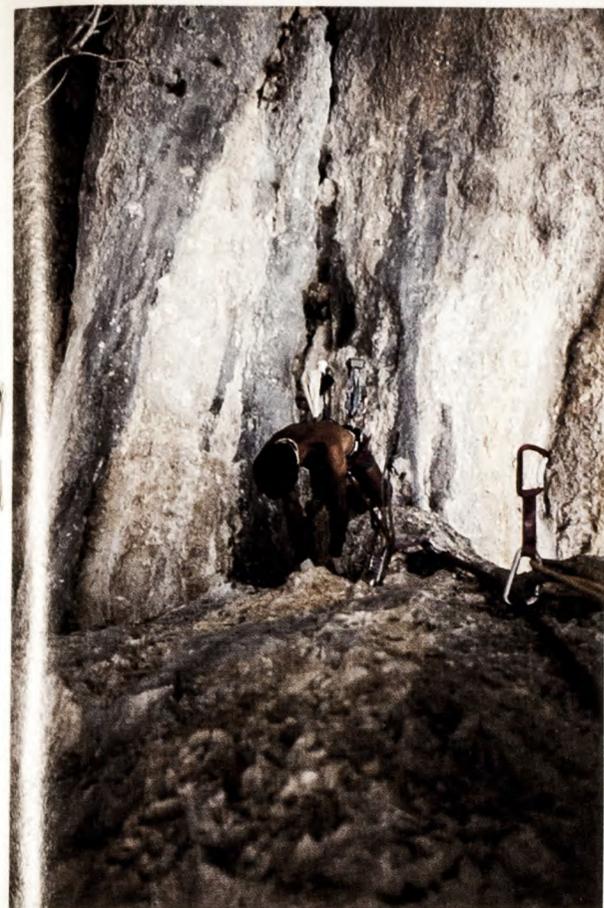
- A: Luna Bong
- B: Ula-Demande
- C: Dalles Grises
- D: Ange-Golem
- E: Chrysalis
- F: Frimes et Chatiment
- P: Parcheggi
- 1: mucchio di ghiaia
- 2: Belvedere de la Carelle
- 3: Belvedere di Trescaire
- 4: verso La Palud



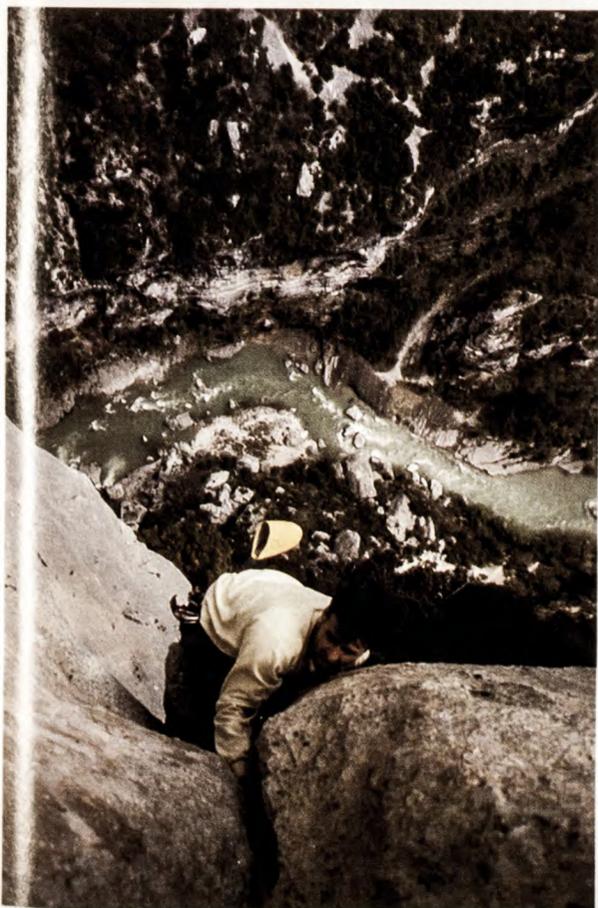


Sopra: il 3° tiro di "Cacaboudin", un nome quanto mai significativo ... (f. M. Dell'Agnola); a sin.: roccia, fiume e ... sentiero Martel (f. M. Dell'Agnola); sotto: sul traverso del 3° tiro di "Cacaboudin"





Sopra: il mitico tetto di "Mandarin Merveilleux" (f. G. Spada); a destra: Fabia Ponte di Pino su "Surveiller et Punir"; sotto: la fessura finale di "Eperon Sublime"





A sinistra: free climbing "puro" su "Papy on Sight" (f. R. Dall'O)

A destra: "Ciù" Viberti studia il passaggio chiave di "Les Frères Caramel Mou"

Settore: Ula-Demande

Baisers Sanglant ●★★

stopper per il secondo tiro, ambiente super

Massacre à la Tronconneuse ●●★★★

consigliabilissima, tre tiri, ambiente super.

Necropolis ●●★★★

passaggi tecnici.

Demande ●★★

fessura gemella di Ula, ma un po' più facile e unita. Dadi assortimento completo ma soprattutto grossi.

Ula ●★★

come sopra. Recentemente attrezzata a spit, ma solo sui tratti facili. Consigliabile evitare i primi quattro tiri scendendo da Dalles Grises.

Tranxene 5 ○★★★

a pochi metri da Ula, salendo la cresta, ecco questa via di primissimo ordine, ben attrezzata e molto raramente ripetuta, forse perchè richiede un obbligatorio di circa 7a. Quattro tiri, doppie sulla via (segnalate), sale tra le parti finali di Ula e di Au Delà Du Delire. 1° tiro 7b di continuità su gocce, poi due tiri di 7a e l'ultimo di 6b, ne fanno una via di grande impegno e soddisfazione. Per il 3° tiro, che sale per buona parte su una lama strapiombante da prendere in dulfer, sono necessari friend misura 2,5 circa o dadi e stopper equivalenti. Finita la dulfer spostarsi a sinistra e prendere lo spit da sinistra, su ottimi appigli.

AU Delà Du Delire ○★★★

attrezzata in modo precario.

Settore: Dalles Grises

Mangoustine Scatophage ●★★★

bellissima via mista placca-fessura su difficoltà abbastanza elevata, ma non obbligatoria.

Accesso con doppie da Dalles Grises e attacco oltre Dingomaniaque su di un piccolo zoccolo alla scritta "Vous emmerde..."

1) Placche a rientrare da destra a sinistra, su una grande pancia molto tecnica con molti chiodi a pressione. 45 metri 6c.

2) Pressapoco diritti su placca molto lavorata che permette una buona protezione su stopper incastrati su caratteristiche gocce. All'incirca ad una nicchia evidente. 45 metri V+/6a.

3) Uscire a destra della nicchia su piccole tacche in leggero strapiombo e poi più facilmente fino alla fessura con un enorme mugo. 6c+ la partenza, poi via via più facile.

4) - 5) Fessure, senza possibilità d'errore. IV+/V 80 metri.

Demòn ○★★★

via di recentissima apertura (agosto '87) che alterna difficoltà discontinue ma a tratti molto elevate nella parte bassa, a tre bellissimi ultimi tiri che da soli meritano di diventare classici, a due passi dalla frequentissima Dingomaniaque. Una volta un po' pulito il 3° tiro e meglio posizionato uno spit nel 4°, diventerà una via stupenda, tra le più belle nel suo genere.

1) Attacco a sinistra, ma sosta in comune con Dingomaniaque, su una bella placca manigliata. 25 metri 6a+.

2) Dingomaniaque ora attraversa a sinistra, noi ne abbandoniamo gli agi lungo una placca di brutale continuità. 25 metri, 7a.

3) Sempre diritti, su una placca un po' sporca. 35 metri 6b+.

4) Leggermente a sinistra lungo uno spigoletto strapiombante, poi si rientra a destra su placca prima verticale, in seguito strapiombante. 25

metri, 7a+/7b con passaggio obbligatorio davvero arduo, ma ancora di più per i piccoletti (meno di m. 1,70 come il sottoscritto, per intenderci).

5) Trasverso obliquo a destra, 15 metri 6b+.

6) Diritti per fessurina, poi a destra in sosta su di una evidente placca inclinata. 30 metri 6a+.

7) Placca strapiombante molto continua leggermente a destra. 45 m. 6b+.

Dingomaniaque ●●●★

molto unta e affollata.

Sitophage pervers ●●●★★★

molto bella ma affollata.

Trou sec ●●★★

doppie sull'itinerario o primi due tiri di Pichenibule.

Prises uniques ●★★★

molto consigliabile; ma chiodatura un po' lunga, 6c obbligatorio.

Pichenibule ●★★

grande classica, le difficoltà crescono con il passare dei tiri, così come il vuoto sotto al sedere. Consigliabile uscire con Ctuluh ●●★★★

Settore: Ange e Golem

L'Ange en decomposition ●●★★★

via e ambiente straordinari, ma rischio di ingorghi. 12 rinvii.

Tronchè a Noeud ○★★★★

valida alternativa all'Ange quando questo risultasse già occupato. Partenza in comune per tre spit, poi trasverso a destra in strapiombo con passaggi obbligati di circa 6c. 13 rinvii, 48 metri, difficoltà 7a di continuità. Il secondo tiro sale diritto sopra la testa, leggermente a destra dell'Ange con difficoltà di 6c, mentre il terzo tiro è in comune.

Alerte au gaz ○

chiodata lunga!

Reve De Fer ●●●★★★

bellissima via, ideale per un approccio non troppo brutale con Verdon. Attenzione a fare la prima doppia sull'albero e non sulla catena (doppie Ange e Tronché) e a scendere sulle successive sempre diritti e mai a destra (Alerte au gaz). Difficoltà massima 6b.

Saut d'homme

settore ultimamente riscoperto e bombardato di vie. Attualmente ne esistono 5 nello spazio di pochi metri. Per raggiungerlo cercare la prima doppia (segnalata) risalendo la cresta un centinaio di metri dopo Reve de Fer. La seconda doppia si effettua dal boschetto scendendo diritti per 40 metri circa. L'ultima deposita ad una ampia terrazza. Ora si può scegliere; basta sapere che più a destra si va, più le difficoltà sono elevate. Per tutte roccia ottima a buchi e chiodatura



abbondante. Sulle vie più facili grossi pericoli di ingorghi.

Golem ●★★★

bella via, di grande esposizione nei primi due tiri. Doppie (segnalate) fino al boschetto poi un'altra lunga calata espositissima con possibilità di sosta sia in fessura che (consigliabile) su spit pochi metri a destra di questa. Diritta sale *Sommeil Paradoxal*, noi traversiamo a destra. Diff. massima 6c/6c+.

Settore: Frimes et Chatiments

Frimes et Chatiments ●●●★★★

via quasi tutta in trasverso, con arrampicata varia e divertente; un solo passo di 6c non obbligatorio.

Surveiller et Punir ●●●★★★

via qualche anno fa mitica, è ora piuttosto unta negli ultimi due tiri.

I primi due tiri, invece non li sale quasi nessuno, guarda caso. Chiodatura un po' lunga all'inizio ed alla fine del primo tiro, ma solo dove le difficoltà sono basse. Eventualmente può tornare utile uno stopper piccolo. ○★★★★

Francesco Gherlenda
Sezione di Montebelluna

PARAPENDIO



Testi di Gianfranco Sappa - Foto Archivio Scuola Parapendio "M. Bianco"

La montagna dal cielo



In apertura: a sinistra, la sequenza di decollo, a destra: volo con gli sci sul Ghiacciaio del Gigante.

Qui sotto: decollo con gli sci dall'Aiguille du Midi;

A destra: in volo dalle Grandes Jorasses

Solo

Dopo alcuni voli con due o trecento metri di dislivello fatti in compagnia, mi trovo un giorno sul sentiero che da Courmayeur porta ai Monti della Saxe. È il mio primo volo alto, e sono solo. Cerco di non pensarci e respingo la tentazione di tornare indietro dicendomi che una volta al decollo nessuno mi costringerà a decollare e potrò sempre tornare indietro a piedi.

Dopo una piccola sosta al rifugio Bertone e uno sguardo al sempre stupendo panorama sul massiccio del M. Bianco, in un quarto d'ora mi ritrovo a preparare il paracadute sul prato.

Ripasso a memoria le condizioni ideali per il decollo e per il volo e le paragono con quelle che ho davanti: debole brezza frontale, cielo poco nuvoloso, vento in quota quasi nullo; secondo quello che mi è stato insegnato sono perfette.

Ma sono sicuro di aver valutato tutto bene? Cerco di non pensare e finisco di preparare il paracadute. Sono pronto, cerco ancora qualche scusa per non partire, magari un po' di vento laterale... nulla da fare, le condizioni sono ottime.

Ripasso mentalmente i movimenti del decollo, un'ultima esitazione e poi parto. Il paracadute si alza sopra di me perfettamente aperto, comincio a correre, tiro un po' i freni e... eccomi in volo: sono felice, ma sono teso come un violino, ho una gran voglia di rimettere i piedi per terra. Mi dirigo verso l'atterraggio con cautela cercando di dominare la paura e mantenere la calma. La manica a vento mi indica la direzione in cui dovrò atterrare, mi porto in posizione, sono un po' troppo veloce, comincio a frenare, devo sforzarmi di restare calmo, due metri, tiro completamente i freni e mi trovo seduto per terra.

Forse sarei dovuto atterrare in piedi, ma sono felice, contento, entusiasta e tante altre cose. Comunque una cosa è certa, continuerò a volare.

La montagna dal cielo

Eccoci: con qualche anno di ritardo rispetto ai vicini francesi, abbiamo preso gusto a scendere le montagne con più divertimento, maggiori emozioni e minore fatica.

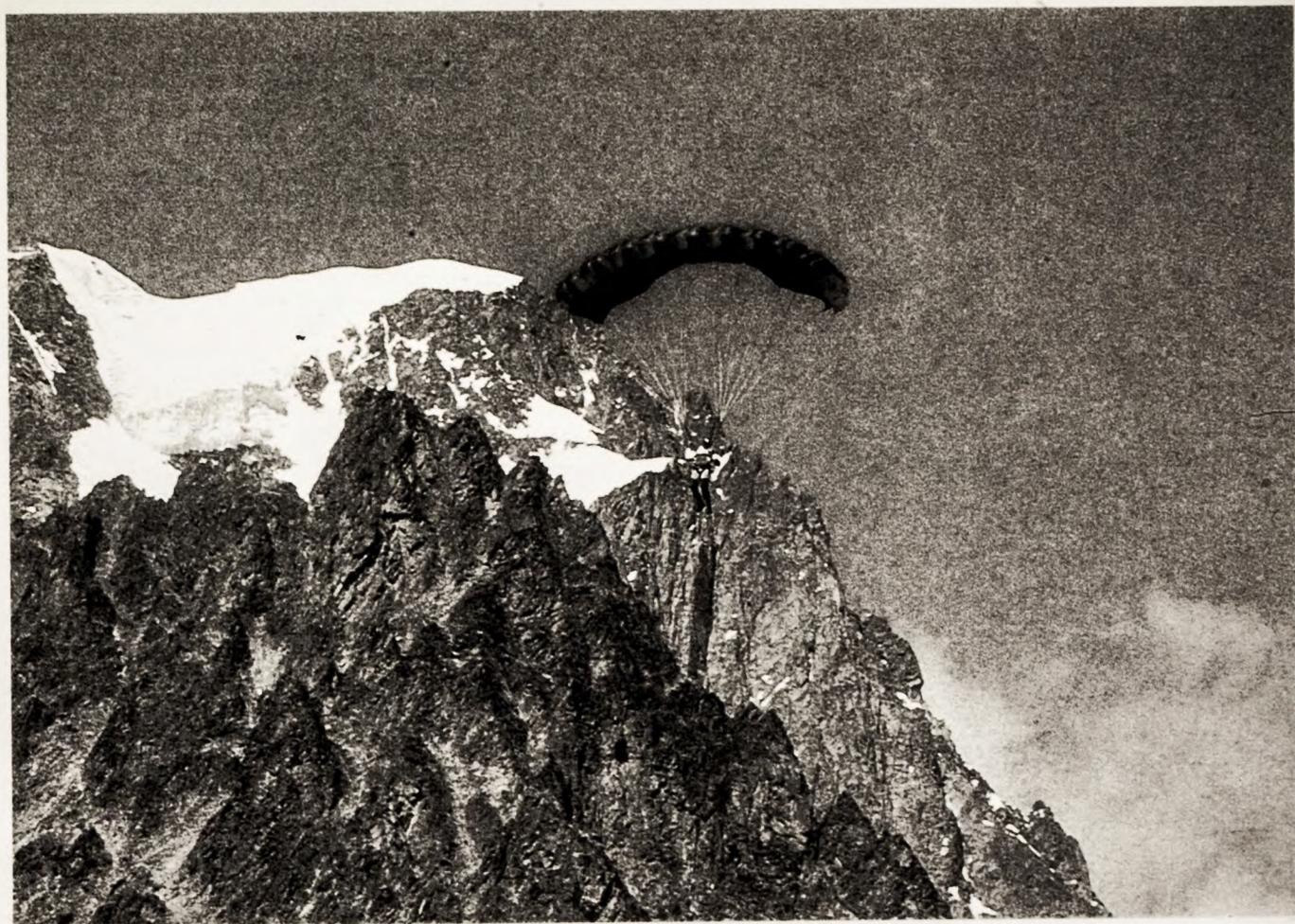
Parlo del «Paracadute da pendio» detto Parapendio, attrezzo che varia dai 3 ai 5 chili di peso e dai 20 ai 30 e oltre mq di superficie, ma che diventa una volta ripiegato, grande più o meno come un sacco a pelo arrotolato.

Il Parapendio così com'è oggi, è stato utilizzato

per la prima volta da alcuni paracadutisti che avevano pensato così di potersi allenare alla precisione senza dipendere da un aereo. Il sistema si rivelò subito estremamente valido anche perché prevedeva costi decisamente inferiori per l'utilizzo.

Sorvolando sugli aspetti tecnici dell'attrezzo, diciamo solo che permette di decollare correndo da un pendio che può variare dai 15/20 metri ai pochi passi a seconda dell'intensità del vento, e permette di atterrare in spazi relativamente brevi, a seconda delle capacità del pilota. L'efficienza di volo varia da 1/2 a 1/4, e ciò vuol dire che con la perdita di quota di un metro si avanza di due, tre o quattro metri. L'unica controindicazione per l'utilizzo è dovuta alla direzione e alla forza del vento che a volte non soffia nella direzione migliore per il decollo nonostante le previsioni meteorologiche e la conoscenza dei luoghi. Vorrei invece soffermarmi sulle possibilità di utilizzo dei Parapendio in montagna. Fino ad ora abbiamo sentito o letto di exploit effettuati





da grandi alpinisti con l'aiuto del paracadute per scendere, dopo una salita in alta montagna e potrebbe sembrare che questo attrezzo sia di esclusivo appannaggio di poche persone specializzate.

Chiaramente per l'utilizzo in alta montagna o comunque dopo salite alpinistiche occorre una tecnica di decollo e di volo che solo l'esperienza di centinaia di voli dai posti più vari può dare. Ritengo comunque che la migliore esperienza si ottenga appunto decollando e atterrando in posti il più possibile diversi e con varie condizioni meteorologiche.

Tralasciando ora l'utilizzo alpinistico vero e proprio il Parapendio può avere un miglior futuro proprio nel campo dell'escursionismo dove meno è sentito l'impegno della salita e quindi la media montagna a quote di 2.000/3.000 metri accessibili praticamente a chiunque, allargando in questo modo la cerchia delle persone che possono utilizzarlo, riscoprendo magari il piacere di camminare in montagna. Ci sono innumerevoli vette o colli che si possono raggiungere per sentieri e prati dai quali, con un minimo di esperienza, se ne può intraprendere la discesa in volo. Si può arrivare poi a veri e propri trekking di più giorni con risalite a piedi e discese con il Parapendio.

Questo tipo di attività può essere in futuro una variante interessante al gran numero di persone che praticano l'escursionismo. Forse può non essere condiviso da tutti, ma il Parapendio può essere considerato all'avanguardia anche sotto l'aspetto ecologico: nessun inquinamento, nessun rumore, solo il fruscio del vento sulla tela. Qualcuno potrebbe chiedere: e se si arriva sulla vetta e il vento non permette di decollare? pazienza, si fa un pic-nic e poi si ridiscende nel modo tradizionale; e poi, che cosa sono tre o quattro chili in più nel sacco?

Per quanto riguarda la sicurezza posso dire che il Parapendio può sembrare, a prima vista, un attrezzo di facile apprendimento e utilizzo ma si rivela, se mal utilizzato, assai pericoloso.

Per cui consiglio, a chi volesse intraprendere questa attività di affidarsi ad una delle tante scuole gestite da istruttori riconosciuti dalla Federazione Italiana Volo Libero che proprio ultimamente ha incorporato anche questa attività.

Gianfranco Sappa

Guida Alpina Istruttore F.I.V.L.

F.I.V.L.

Scuola di Parapendio «Monte Bianco» Courmayeur

Per informazioni:

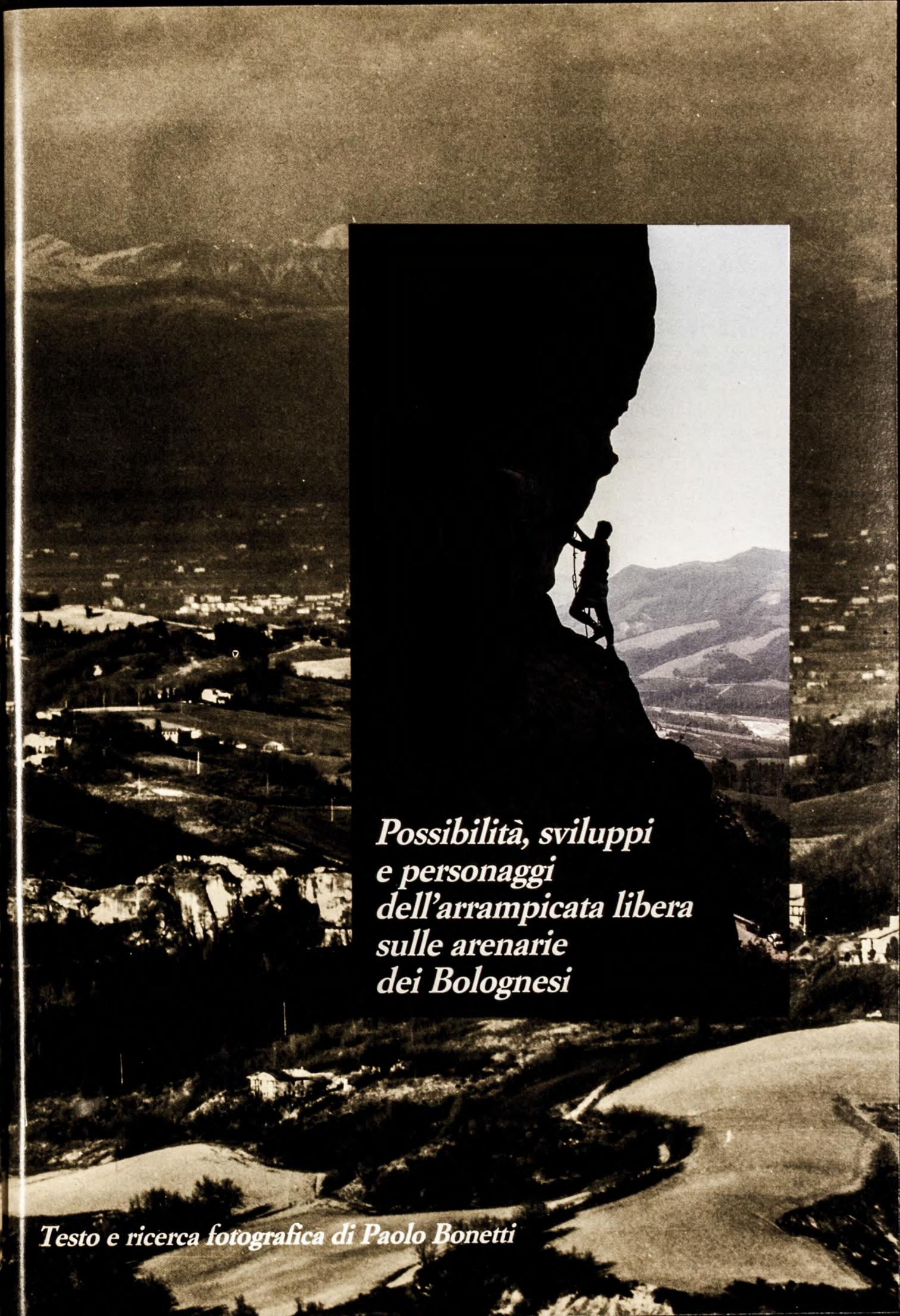
Scuola Parapendio «M. Bianco»

Via Lyssandrin, 10 - Courmayeur

Tel. 0165-844342/844286/842116

Arrampicare a Bologna





*Possibilità, sviluppi
e personaggi
dell'arrampicata libera
sulle arenarie
dei Bolognesi*

Testo e ricerca fotografica di Paolo Bonetti



In apertura: nella foto grande, Bologna con la pianura e le Dolomiti (f. Stefano Monetti); nel riquadro: la cengia attrezzata che separa Badolo bassa da Badolo media. Qui a sin.: 1954: Luigi Zuffa a M. Adone (f. G. Zuffa); a des. sopra: Anni '60: gli strapiombi della via Zuffa-Modoni a Montovolo (f. G. Zuffa).

Bologna

Bologna, una città ai piedi delle Alpi.

La tecnica fotografica annulla nella bella foto di Stefano Monetti chilometri e chilometri di pianura e prealpi presentando in un accostamento ideale il gruppo dolomitico del Sassolungo, la basilica di S. Luca simbolo della città secondo solo alle Due Torri e la rocca di Badolo che dista una ventina di chilometri dal centro urbano ed è divenuta negli ultimi anni un comodo e attrezzato centro di arrampicata noto in provincia e oltre.

Ma la nostra città non è né può essere città di montagna e la storia dell'alpinismo su roccia dal dopoguerra ai giorni nostri ben di rado la coinvolge.

E' certo comunque che il terreno di formazione dei rocciatori bolognesi è rappresentato in grande misura dalle arenarie sulle quali si è sviluppata una singolare evoluzione tecnica e che, nel panorama della collina bolognese, sono le uniche rocce che si presentano in abbondanza, con aspetti di grande bellezza e strutture ardite. L'arenaria è un elemento caratteristico della zona e i suoi toni caldi e morbidi sono da sempre presenti nel paesaggio collinare oltreché nel paesaggio urbano dove, nel XV secolo, è iniziato nel centro storico lo sfruttamento intenso dell'arenaria, «le macigne» nell'architettura. Per questo utilizzo si preferivano le varietà più dure, dal colore scuro fra le quali ottime quelle di Varignana; più tenere invece sono le arenarie gialle del pliocene, come quelle che costituiscono l'allineamento Badolo, Monte dei Frati, Monte Adone, Brento con il quale la collina bolognese si affaccia a Sud-ovest con verticali pareti alte fino a cento metri sulla valle del Setta. Badolo che è forse l'unico luogo conosciuto ai più è invece, alpinisticamente parlando, l'ultimo nato, punto di arrivo di esplorazioni, passione tecnica e lavoro di persone e personaggi innamorati della montagna e, per alcuni forse inconsapevolmente, di queste rocce strane, tenere e malleabili della collina bolognese.

Anni 50, l'esplorazione

La situazione della locale sezione del CAI nel primo dopoguerra è stagnante e può contare solo sulle attività dello Sci Club, associazione an-

cora per pochi, e sulle avventurose salite di chi può permettersi il privilegio di una villeggiatura in Dolomiti e l'ingaggio della guida alpina per salire, ed è già una meta ambita, una qualche cima delle Torri del Vajolet o delle Cinque Dita. Le grandi imprese dei sestogradisti sono lontane materialmente e psicologicamente da Bologna di quegli anni e così pure le tecniche le attrezzature e le tensioni.

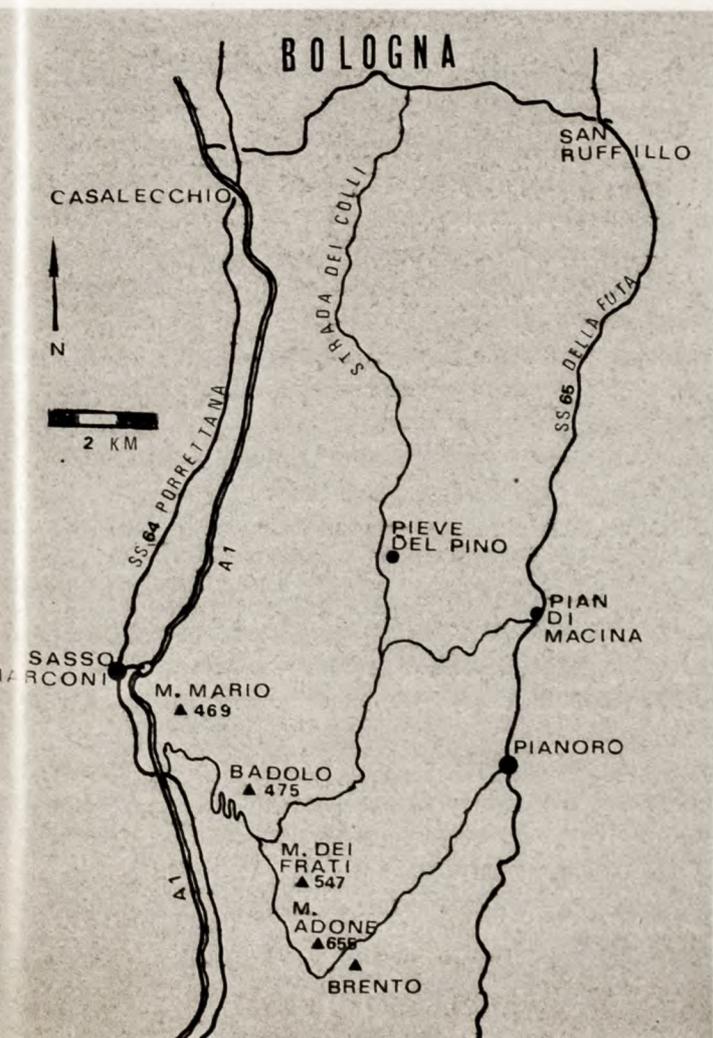
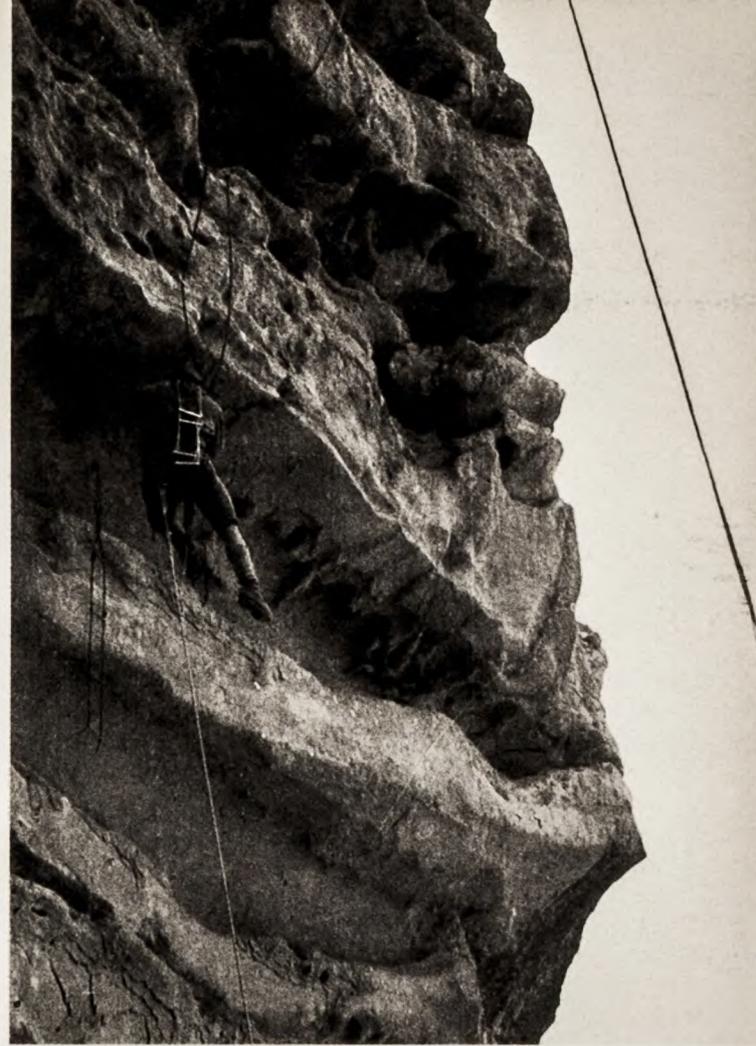
Per qualcuno però, forse, sono una meta segreta. In Piazza Aldrovandi, nel cuore della città e, allora, ancora silenziosa, si incontrano due giovanissimi, Luigi Zuffa e Benito Modoni, i pionieri dell'alpinismo bolognese su roccia, e in bicicletta, col canapo da 18 metri iniziano l'esplorazione della collina per gessi e calanchi macinando chilometri e chilometri, con ben diversi obiettivi certo, ma identica passione (e forse identiche possibilità!) del grande Buhl ai tempi della storica Landeck-Bregaglia a pedali prima dell'impresa sul Badile. Prima meta com'è naturale, la «palestrina» ex cava di gesso sul piccolo altipiano della Croara dai particolari caratteri carsici a pochi chilometri dal centro. Alta mediamente sui nove metri ha però uno sviluppo longitudinale di circa un centinaio di metri e percorrerla in traversata, avanti e indietro a poca distanza da terra sui minuscoli e pungenti cristalli di gesso nelle sere di primavera è allenamento non da poco per le dita e l'equilibrio, un vero e proprio bouldering ante litteram. A una cinquantina di chilometri da Bologna, sottostante il passo della Raticosa e già in provincia di Firenze si trova poi il «rocchino», la Rocca di Cavrenno; cinquanta chilometri in bicicletta (e in salita!) non sono pochi e vi sono arenarie ben più vicine ma nella microstoria dell'alpinismo bolognese il rocchino le precede, perché?

Siamo negli anni cinquanta e lontanissimi sono ancora i tempi delle «strutture» e delle «falesie», il rocchino è calcareo, di roccia quasi vera e ha forme audaci di piccola montagna e accende l'entusiasmo. Solo più tardi verranno Monte Adone e poi Monte Ovolo presso Riola di Vergato, Bismantova e i bellissimi Sassi di Rocca Malatina sull'Appennino Modenese e alla fine, sì, proprio per ultimo, Badolo. Si comincia ad arrampicare su questa roccia particolarissima e priva di veri appigli che non permette quasi altro

che incastri in fessure e camini e ospita a stento rari chiodi. L'attrezzatura è primitiva, studiata e prodotta, per così dire, in casa come il doppio cinturone in canapa, una fascia all'altezza delle reni e l'altra appena sotto le natiche unite sul davanti con anelli di ferro, non dissimile nel principio dal moderno imbrago. E' un attrezzo usato anche in speleologia e non il solo, sono anni infatti in cui a Bologna vi è una certa commistione di uomini e mezzi fra l'attività di grotta e di parete. Le prime vie sono in libera naturalmente, e con passaggi anche duri, ma si esauriscono ben presto le possibilità naturali e il passo successivo per evolvere è uno solo, l'arrampicata artificiale con chiodi a pressione.

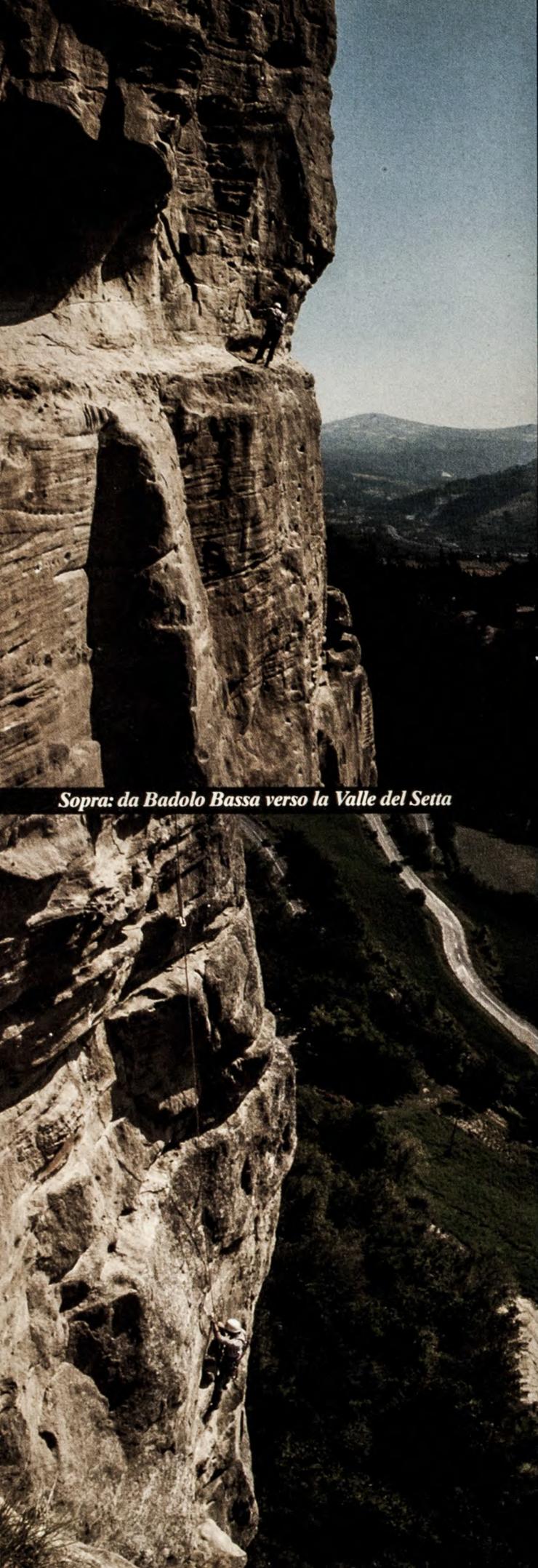
Anni 60 - L'artificiale

Cresce quindi con Zuffa e Modoni l'arrampicata artificiale e la tecnica sviluppata è per i tempi e i mezzi raffinata. Già prima che De Francesch pubblicizzasse la sua tecnica di trazione sul chiodo che gli consentiva sorprendenti chiodature i due bolognesi l'avevano autonomamente sviluppata e i risultati sono evidenti. Si veda per esempio (e non si vada se non in previsione di una almeno parziale sostituzione dei vecchi chiodi!) la diretta al Sasso della Penna o la via degli strapiombi a Monte Ovolo. Tecnica d'avan-



guardia ma anche coraggiosa se si pensa ai chiodi di produzione artigianale utilizzati e ancora visibili su molte vie. Quadratino in ferro da 6 mm con anello di tondino saldato, questo il primo modello e non dimentichiamo che siamo in arenaria.

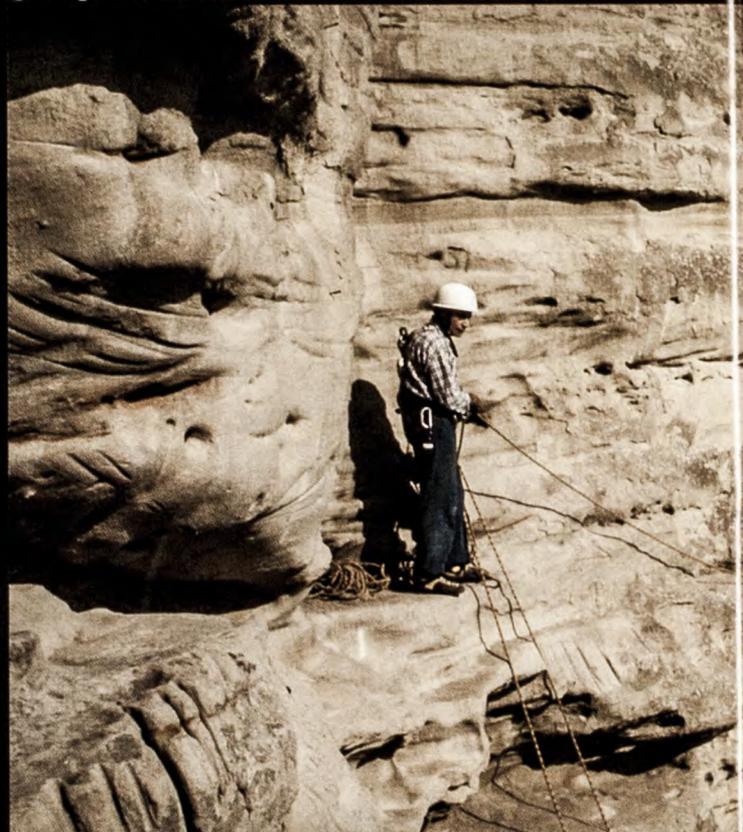
Nel luglio 1961 Zuffa e Modoni colgono i frutti di questa preparazione con la prima ripetizione italiana senza bivacco della via Maestri alla Roda di Vael, un'impresa di grandissimo valore se si riflette sulla scarsità di mezzi e sul totale isolamento nel quale i due si sono formati. L'inverno seguente Zuffa con l'auronziano Bombassei, a Bologna per ragioni di leva, si allena per l'invernale. La salita riesce il 30 dicembre ma nella notte lungo la normale di ritorno Zuffa scivola e muore e all'amico Bombassei pure caduto, il destino riserva solo pochi giorni in più. E' il primo grande lutto nell'ambiente dei rocciatori che nel frattempo, sempre pochissimi, stanno aumentando e portano forza e novità. Fra questi Sergio Trebbi (che alterna grotte e pareti) e Alberto Avanzolini che proseguono sulla strada di Zuffa e Modoni e più tardi Nando Stagni arrivato all'alpinismo non più giovane e che forse anche per questo si impegna con costanza e passione straordinarie. Le vie in libera sono però sempre



Sopra: da Badolo Bassa verso la Valle del Setta

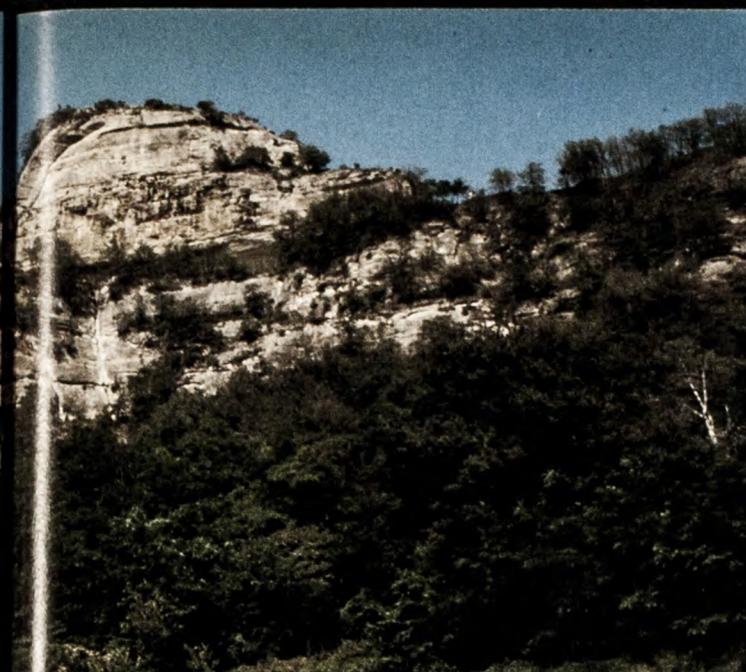


Qui sopra: la Rocca di Badolo

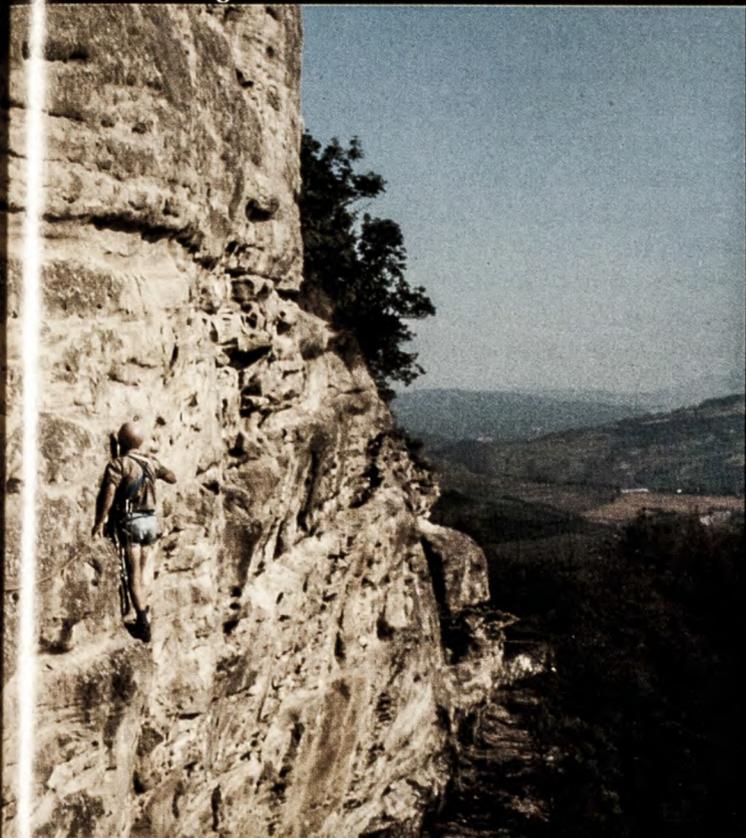


A sinistra: Augusto Righi in azione





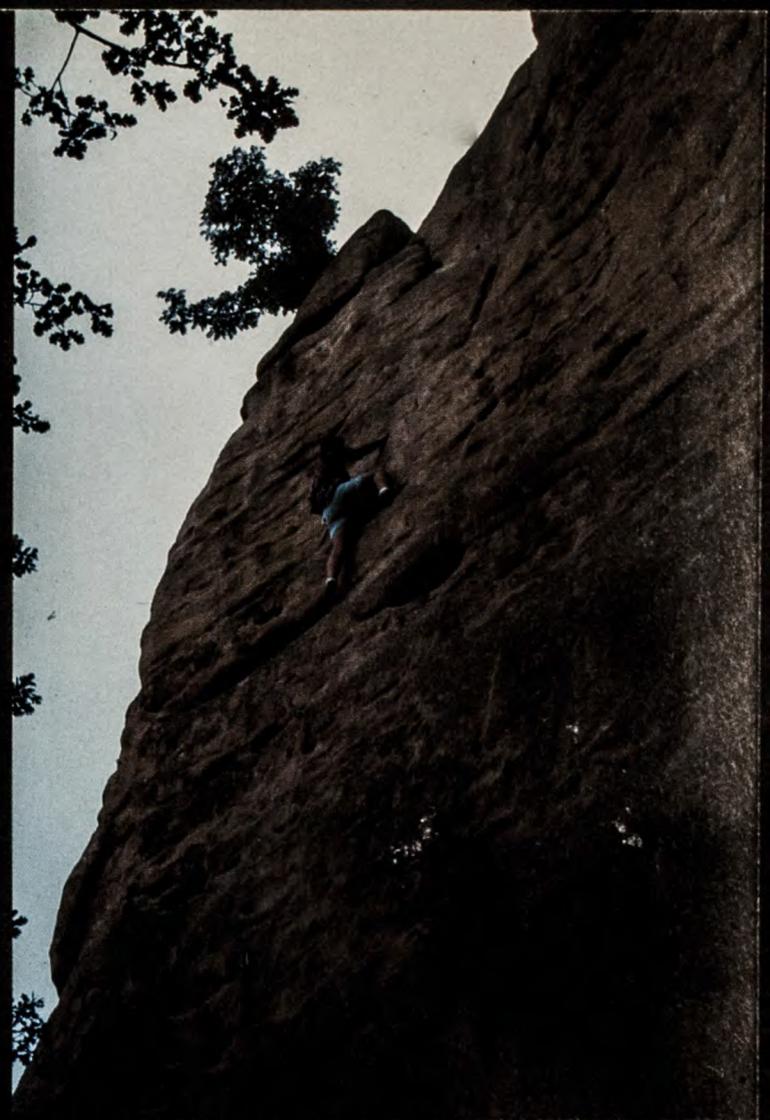
Sotto: A. Righi e O. Bellotti sul traverso alto a Badolo alta



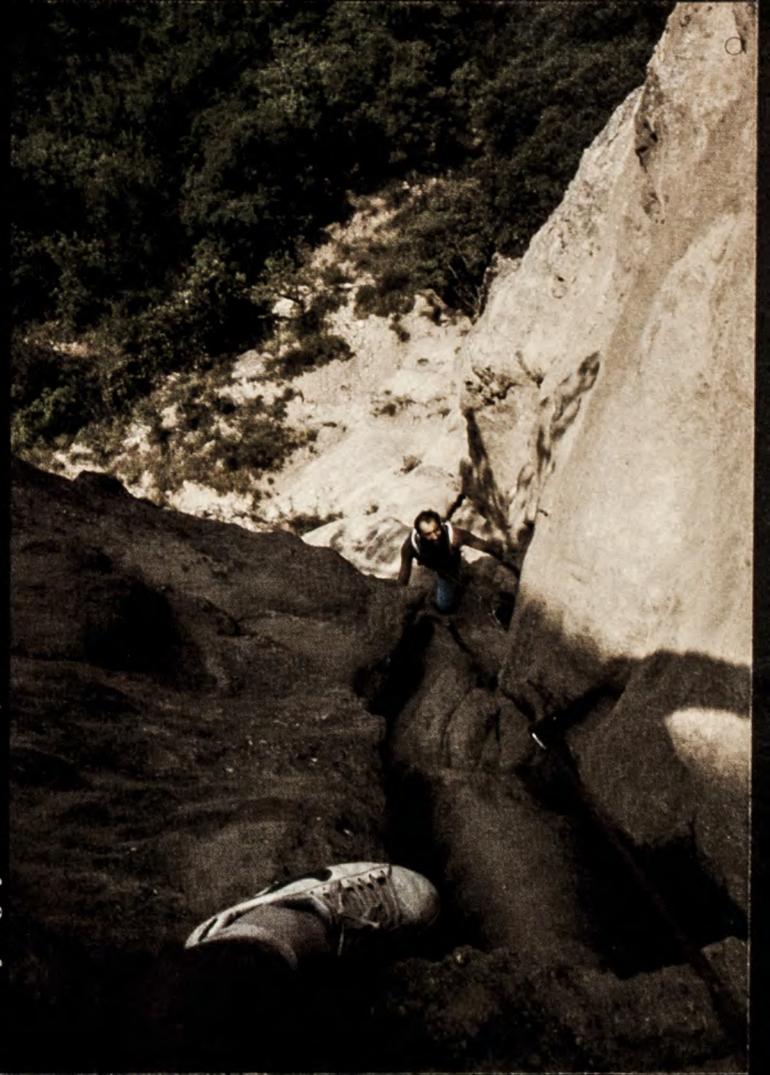
Qui sotto: la bastionata del Monte dei Frati



(fotografie di P. Bonetti)



↑ *“La trappola del topo”* Il diedro delle Due Torri a M. Adone. ↓





Sergio Trebbi sugli strapiombi di una delle cave di gesso della Croara (foto G. Zuffa)

le stesse e le artificiali monotone, dopo il periodo esplorativo e l'esplosione dell'artificiale c'è stasi e si attende l'idea nuova.

Anni 70 - Le tacche

Togliere un chiodo ogni tanti dalla fila e ampliare il buchetto quel tanto che basta a renderlo appiglio o appoggio ed ecco un passaggio in libera, questa l'idea di Nando che nasce negli anni 67-68. Su più larga scala del resto sono anni di grandi cambiamenti, come l'arrampicata pulita e altre novità da oltre Manica e oltre Oceano, molte delle quali contenute nel fondamentale "Le grandi pareti" di Doug Scott che apparirà in Italia nel 1973. Il passo successivo a Badolo è ovvio, i chiodi tolti aumentano sempre più e i rimanenti sono sostituiti con modelli più lunghi e solidi. Sempre artigianali comunque come i «chiodi di Righi», in quadratino da 8 mm stampati. Anche Augusto Righi non è giovanissimo, come Nando e come Oscar Bellotti che affiancati dal sempre presente Modoni iniziano questo nuovo corso che con l'appiglio artificiale ha aperto enormi possibilità. Si inizia anche l'attrezzatura dall'alto mentre la tacca si evolve e raffina sempre più. Si profila intanto all'orizzonte la «ferla» il chiodone cementato che oggi i giovani trovano solidamente infisso a Badolo e che tranquillizza la loro progressione. Altri personaggi frattanto svolgono la loro attività di valore in arenaria con tecnica più tradizionale, come Maurizio Marsigli autore dell'unica guida alpinistica del Bolognese che agisce a Monte Adone e si concentra poi nella zona dei Sassi di Rocca

Malatina e Giancarlo Zuffa fratello minore di Luigi che ha al suo attivo una lunga serie di belle vie nuove alla Pietra di Bismantova. Anche in Dolomiti l'attività dei bolognesi è di qualche rilievo per le numerose ripetizioni sui sest gradi classici e per alcune vie nuove. Ma torniamo a Monte Adone e a Badolo dove va concentrandosi l'attività di Stagni, Righi, Bellotti e Modoni. Instancabili i quattro non si limitano all'attività di roccia pura ma anche alla pulizia e all'attrezzatura delle pareti, alla messa in posa di piccole ferratine e brevi tratti attrezzati per agevolare accessi e ritorni e dare anche al cittadino digiuno di roccia l'emozione della parete sulle sue colline. I sentieri vengono riattati o aperti ex novo, bellissimo e originale è il «sentiero di Nando» che corre al limite fra roccia e vegetazione sotto la bastionata del Monte dei Frati e che con qualche semplice passaggetto attrezzato collega Badolo con Monte Adone. La zona si avvia a diventare una palestra moderna ricca di vie e con ogni grado di difficoltà e di numerosi e singolari itinerari orizzontali, i «traversi» come quello che attraversa a mezza altezza tutto Monte Adone, la «cengia di Benny», i traversi basso, medio e alto nella fascia superiore di Badolo come è oggi. Terminata la ricerca e consolidata la tecnica e la sicurezza si avvicina il tempo della difficoltà pura. Compare Tiziano Nannuzzi «il pompiere». Fortemente dotato e pieno di entusiasmo, Nannuzzi non conosce la montagna, alla quale arriverà dopo Badolo, un'inversione di tendenza significativa di questi anni. In poco tempo Tiziano arriva a percorrerne in salita e in discesa e da solo tutte le vie anche estreme, una conoscenza totale di queste arenarie che gli permetterà fra l'altro di scrivere in collaborazione con Nadia Fornasari un accurato articolo monografico sulle vie di Badolo per la Rivista della Montagna. Una carriera bruciante ma brevissima; nel settembre dell'85 infatti Nannuzzi al seguito della spedizione dell'attivissimo Don Arturo Bergamaschi rimane fra i ghiacci del Bhutan. La sua fine precede di poco quella del bravo Stagni caduto sulla Punta Grohmann.

Altri due giovani nel frattempo hanno cominciato a frequentare la palestra, Luca Favero e Alberto Corticelli.

Anni 80 - Spit e free

A Badolo c'è nuovamente la spinta per il sempre più difficile e se Nannuzzi, pure arrampicatore estremo non ha forse anche voluto dedicarsi a

A fianco: Alberto Avanzolini ("baffo") a M. Adone nel 1963 (foto S. Trebbi)

Sotto: Anni '60: Giancarlo Zuffa sulla via del fratello a Montovolo (foto Archivio Zuffa)

sfiurare l'8a, è perché rimase quasi subito affascinato dalla grande montagna. Cozzolino e Casarotto insegnano. Simbolicamente gli spit che appaiono a Badolo indicano che sono i tempi dell'arrampicata di struttura e della difficoltà pura. Luca Favero che conosce tutte le palestre d'Europa con l'amico Alberto Corticelli e Modoni (sic!) sono in prima linea e uniscono alla difficoltà in qualche modo un ritorno all'esplorazione. Viene così scoperta la parete di Brento dai bellissimi diedri e strapiombi, isolata e per così dire più alpinistica di Badolo. Per queste ragioni (e forse per i pochi minuti di cammino per raggiungerla?) nessuno oltre ai tre tornerà a visitarla. Le difficoltà raggiunte sono oramai dell'ordine del 7b e 7c ma le lunghezze più difficili non sono a Brento o a Badolo e tantomeno a Monte Adone, piccola e bella montagna che la roccia a tratti infida dei suoi pilastri e il quarto d'ora di accesso hanno fatto dimenticare ai più, ma a Fosso Raibano, la piccola parete di arenaria particolarmente dura sottostante Badolo che rappresenta la «frontiera» della zona per la difficoltà pura.

Oggi

«Sembra di essere a Jesolo, solo che qui la sabbia è verticale!» Questo il primo impatto del noto free bellunese Luigi dal Pozzo con le arenarie bolognesi. Un commento scherzoso certamente ma che tradisce la sorpresa. Ogni tipo di roccia ha i suoi segreti che non si lasciano scoprire immediatamente. Badolo oggi comunque è una palestra comoda e sicura a ridosso della strada



che si raggiunge in una mezz'ora d'auto da Bologna. Tutte le vie sono ottimamente protette e si prestano a infinite combinazioni con le quali si possono realizzare centinaia di metri di arrampicata su tutte le difficoltà. I nomi? le vie di Baffo, Lustre e Nando, il diedro di Benny e quello dei Due Tetti, la Dulfer, il Fico, e poi Via Rosa e Via del Pensionato, il Pilone Centrale, Crosticine, Badolo Separate...

L'ambiente è eterogeneo e la domenica le tre fasce sovrapposte che costituiscono la roccia di Badolo sono affollate dagli arrampicatori. Molti forse non andranno neppure in montagna ma trovano qui uno sfogo rilassante alla città alternando lunghezze e chiacchiere. Si sono viste anche gare di arrampicata, una manifestazione non ufficiale di cui Roberto Bassi ha riferito su «Alp» l'anno scorso. Andrea Vanni che ha in via di liberazione un 8a a Fosso Raibano si lamenta delle scarse possibilità di confronto e della poca tensione di questa palestra. E' vero, Badolo non è una palestra di frontiera e mancano stimoli e personaggi presenti in altri centri ma forse anche qualche gelosia e nevrosi. «Bologna è una grassa signora dai fianchi un po' molli col seno sul piano padano ed il culo sui colli» canta Francesco Guccini, e se questa paciosità emiliana è vera conserviamola anche a Badolo.

Paolo Bonetti
(Sez. di Bologna)

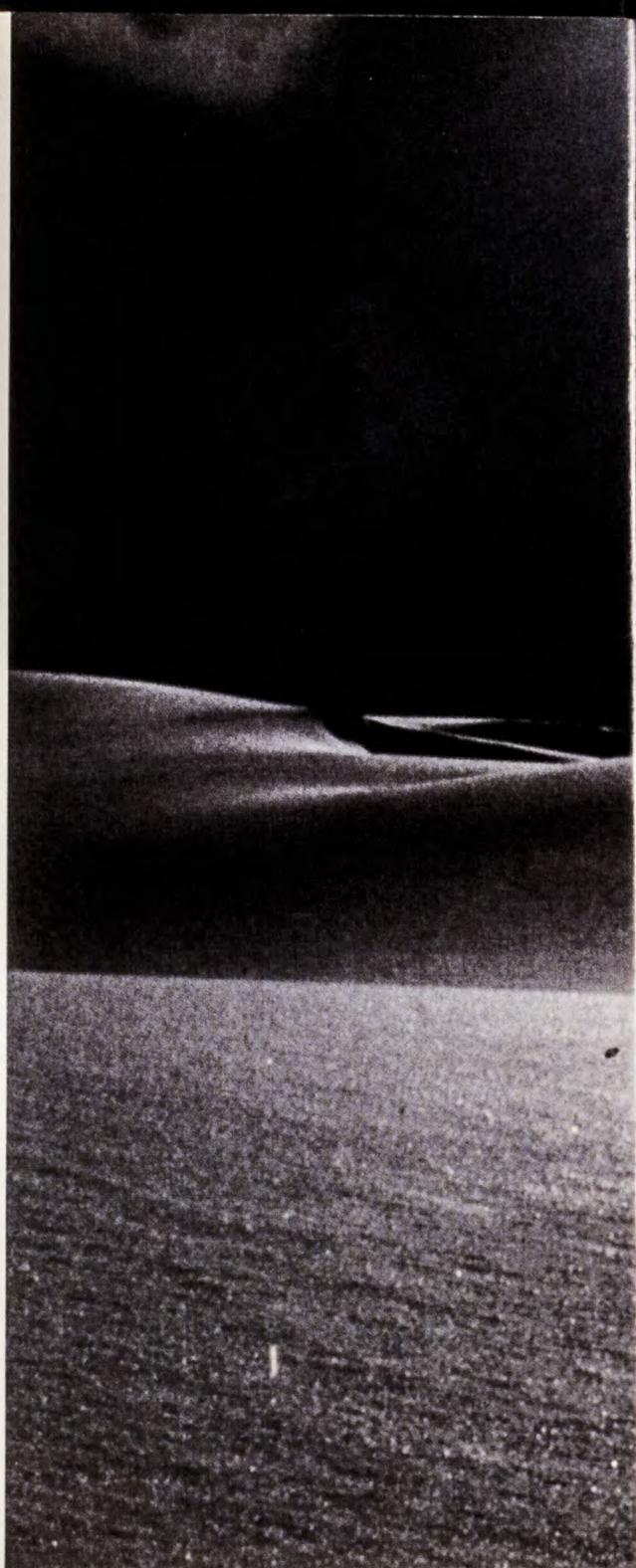
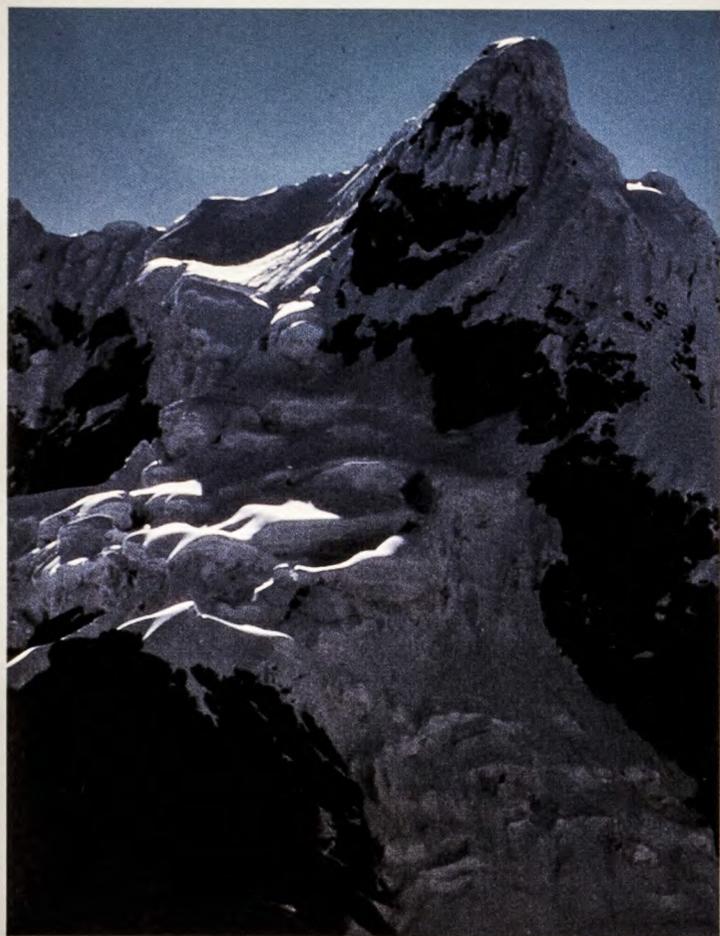
GUIDE

Guida alle palestre di roccia e Ghiaccio dell'Appennino Bolognese
di Maurizio Marsigli (ARCI UISP - Gr. alp. Corvacci - Bologna)

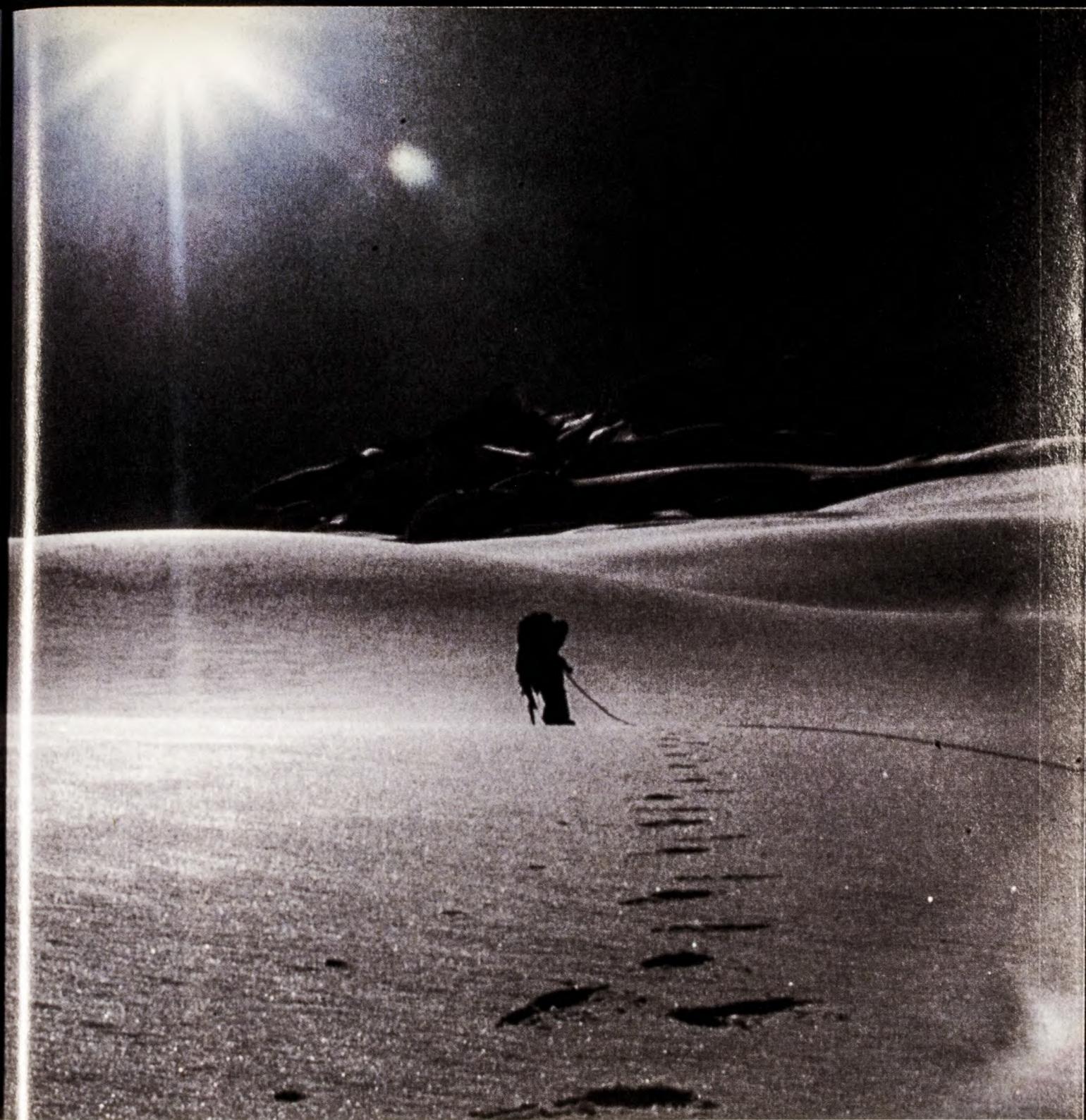
LIBRI FOTOGRAFICI

La collina di Bologna, Paesaggi e orizzonti
di Stefano Monetti, Ed. L'inchiostroblu, Bologna 1986

*Rapporti tra i mutamenti
sociali nel Perù e
l'andinismo:
sono arrivati gli Indios*



↑ *La parete ovest del Nevado Milporaju*
↗ *Verso il Cayesh*
→ *Tramonto sul Nevado Raurapalca*



Evoluzione dell'andinismo sulle

ANDE PERUVIANE

Testo e foto di Paolo Gigliotti e Massimo Marchini



■ Le Ande, offuscate dal mito dell'Himalaya e ultimamente dalla Patagonia, non vanno più di moda. E sono state quasi dimenticate alcune bellissime espressioni dell'alpinismo italiano che si sono avute proprio sulle Cordillere. Basti pensare alla difficile via di Casarotto sulla Sud dell'Huascarán.

Così, quando nella primavera dell'86 siamo ritornati a Huaraz, abbiamo trovato tante cose cambiate rispetto all'82, senza che ce ne fosse giunta notizia prima. Non più bambini morti di fame a raccogliere gli avanzi dei ristoranti; qua e là qualche insegna di turismo alternativo che offre gite in canoa, trekking, escursioni a cavallo. Indubbiamente qualcosa nel contesto sociale del Perù è cambiata.

E questo ha avuto un riflesso importante anche sull'andinismo, dove è avvenuto un fatto fondamentale: sono arrivati gli Indios.

Non più tormentati dal problema della fame, hanno preso coscienza di quale enorme patrimonio siano le Ande, dal punto di vista sportivo ed economico. Il portatore non vuole più essere il servo dello straniero esperto, ma cerca di far valere il più possibile la propria indiscutibile conoscenza del terreno. Qualcuno (guida alpina, laureato in geologia) va oltre. Apre vie in alta montagna, ma non disdegna neanche il fascino giocoso del free sui massi di fondo valle.

Cosa può significare tutto ciò di fronte al nostro alpinismo? Forse che, mentre noi continueremo a discutere sull'arrampicata, ci troveremo un giorno come si trovarono gli americani quando arrivarono i Neri all'atletica?

L'Europa, ormai da anni industrializzata, ha perso il proprio feeling con la natura e l'alpinista europeo non è più un tutt'uno col proprio terreno di gioco. Finora questo handicap è stato controbilanciato da un approccio culturale alla montagna, una certa raffinatezza che, nelle grandi espressioni alpinistiche, riteniamo abbia un peso rilevante.

Ma oggi alla cultura si sta rapidamente sostituendo l'informazione pubblicitaria, strumento

per pilotare una massa sempre più incapace di esprimere giudizi obiettivi.

Ecco, nel 1986, in Perù, siamo rimasti come sospesi tra due sensazioni. Il fascino di una generazione che si sta affacciando adesso all'alpinismo, o meglio ad una montagna che non è più solo portatrice di freddo e di fame, ma è anche scoperta, avventura, gioco. Forse così eravamo noi trent'anni fa...

Emerge la tristezza di sapere che il passo successivo potrà essere l'eccessiva pubblicizzazione e banalizzazione di tutto ciò: e, crediamo, non da parte degli Indios.

Alcuni europei si stanno insediando in qualche villaggio, investendo nel turismo cosiddetto alternativo somme di denaro per noi (e solo per noi) ridicole. Sarà l'inizio di una nuova colonizzazione?

Il nostro andinismo

Nel giugno dell'82 arrivammo al campo-base dell'Huascarán senza sapere quasi niente di quei posti. Tutto il nostro mondo, l'alpinismo, la sopravvivenza racchiusi in due zaini.

Restammo colpiti dalla bellezza dell'Huandoy. Al secondo giorno di marcia, alzammo gli occhi e in un attimo, quasi d'istinto, decidemmo di salire una parete che, direttamente, ci avrebbe portati sulla cresta Sud.

Fu una via nuova (questo ce lo disse dopo, entusiasta, un giornalista giapponese), fu soprattutto un'esperienza di libertà: poter seguire il proprio istinto, il gusto dell'estetica di una via e di una montagna, senza alcun condizionamento, né sportivo né burocratico.

E quell'anno, nel trasferire sulle Ande il concetto di concatenamento (come avevamo fatto in Appennino, al Bianco, in Sinai), sapevamo di voler concretizzare in exploit sportivo tutte le esperienze precedenti. Volevamo però, sopra ogni altra cosa, sentirci liberi, soli, quasi dispersi.

Scegliemmo la parte meridionale della Cordillera Blanca proprio perché, essendo le montagne relativamente poco alte, sono quasi per niente frequentate. E, sempre d'istinto, sempre col piacere di seguire una linea estetica attraverso le montagne, inventammo il nostro concatenamento.

Scheda tecnica

Potremmo raccontare della somma di imprevisti, difficoltà e passaggi tecnici affrontati con attrezzature incredibilmente ridotte; periodi di tempo brutto (non è vero che il cielo sulle Ande è sempre blu!).

Riteniamo che tutto questo faccia parte del bagaglio normale di ogni alpinista e sicuramente

In queste pagine: immagini della salita verso il Cayesh

tanti altri, in luoghi e situazioni diverse, avranno vissuto esperienze simili. Ci limitiamo pertanto a fornire un appunto della traversata.

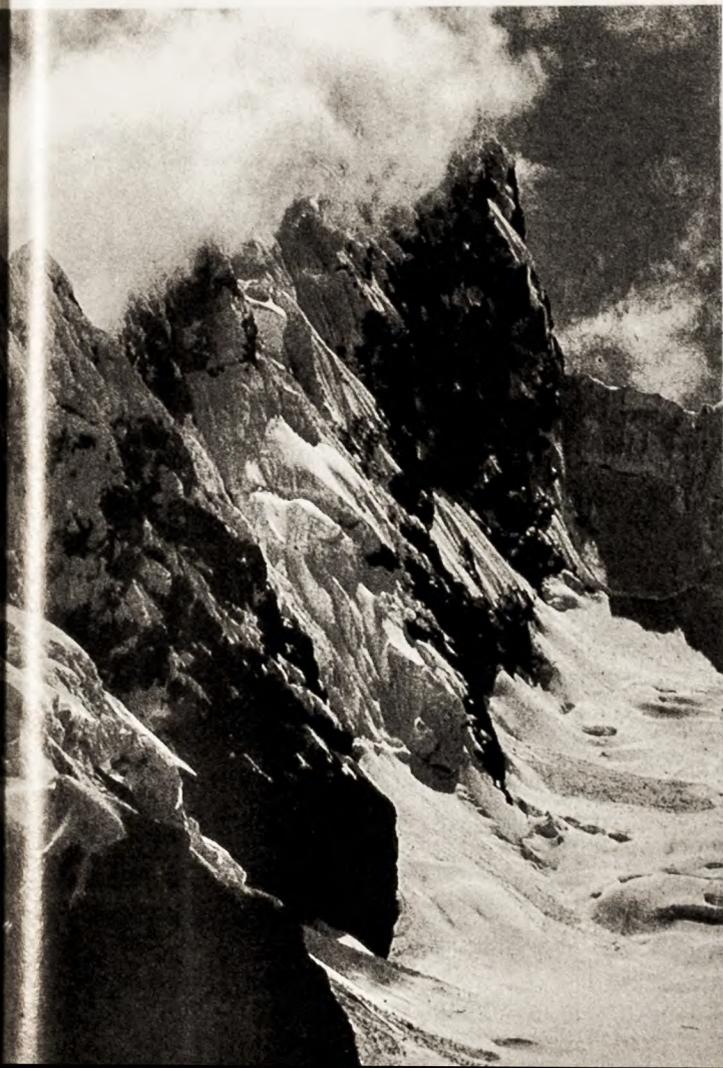
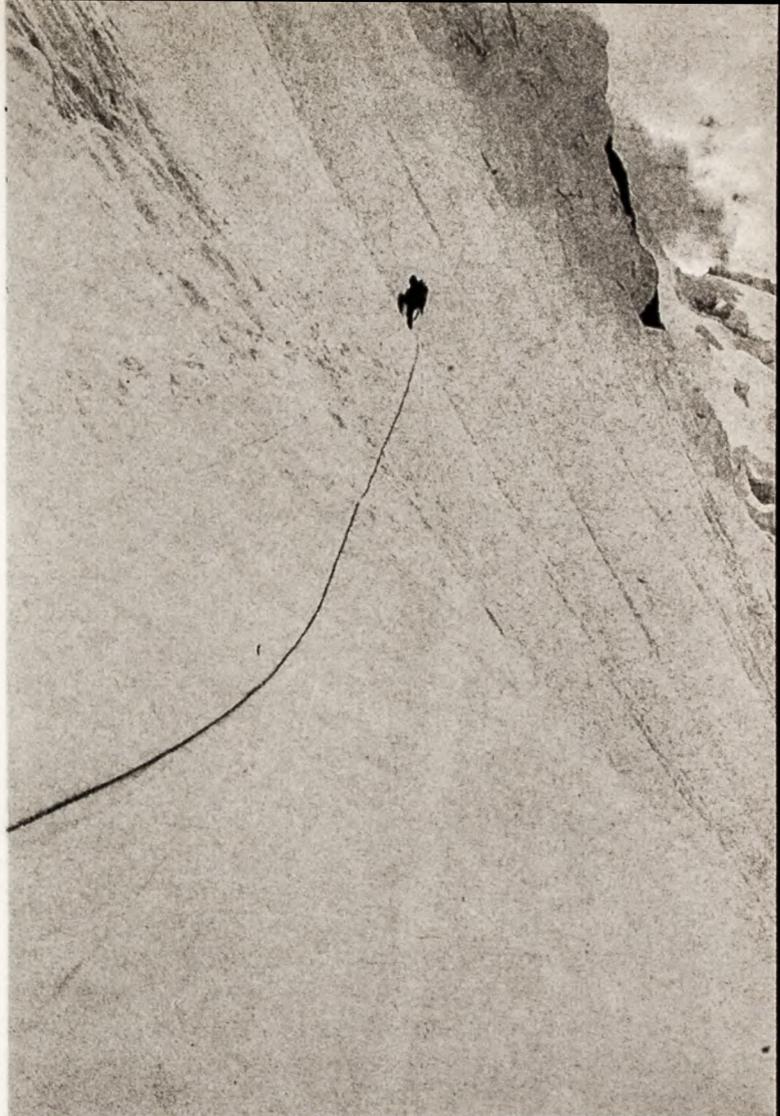
Il concatenamento (effettuato nel giugno '86) si pone probabilmente tra le primissime realizzazioni del genere sulle Ande e, forse, più in generale sulle grandi montagne extraeuropee.

Il concatenamento

Abbiamo effettuato, con due bivacchi, il concatenamento: St. Juan-Maparaju-Milporaju-Col Nord Cayesh.

Abbiamo salito il Milporaju al secondo giorno, per una via diretta ovest, che poi abbiamo scoperto coincidente, in parte, con la via inglese dell'85 (TD).

Dislivello totale in arrampicata 2800 metri.



I materiali

Abbiamo utilizzato, nei campi alti, viveri soprattutto liofilizzati precotti, studiandone molto accuratamente la digeribilità e il contenuto calorico, proteico e in sali minerali. Con un peso di 350 grammi circa, abbiamo ottenuto delle razioni giornaliere per due persone, sufficienti e anche gradevoli.

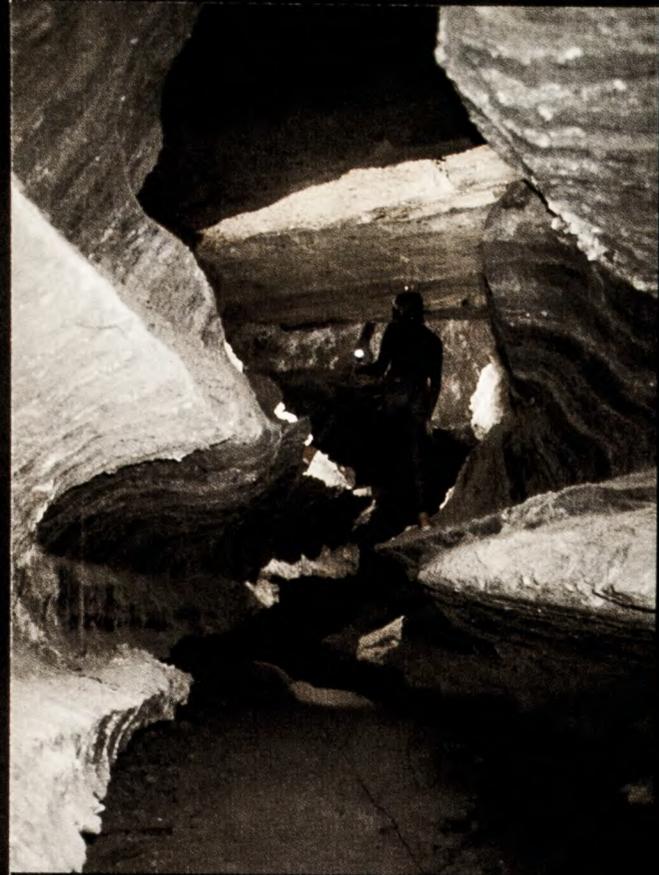
In questo tipo di realizzazioni la scelta del materiale da arrampicata deve essere accuratissima, dovendo soddisfare le due esigenze della leggerezza e della adattabilità alle difficoltà del terreno.

In particolare, riguardo agli attrezzi per la progressione su ghiaccio, tenere presente che questo sulle Ande è solitamente, ma non sempre, poroso. Spesso molto ripido ed intervallato da difficili tratti di misto (materiali forniti dalle ditte Petzl e Charlet-Moser).

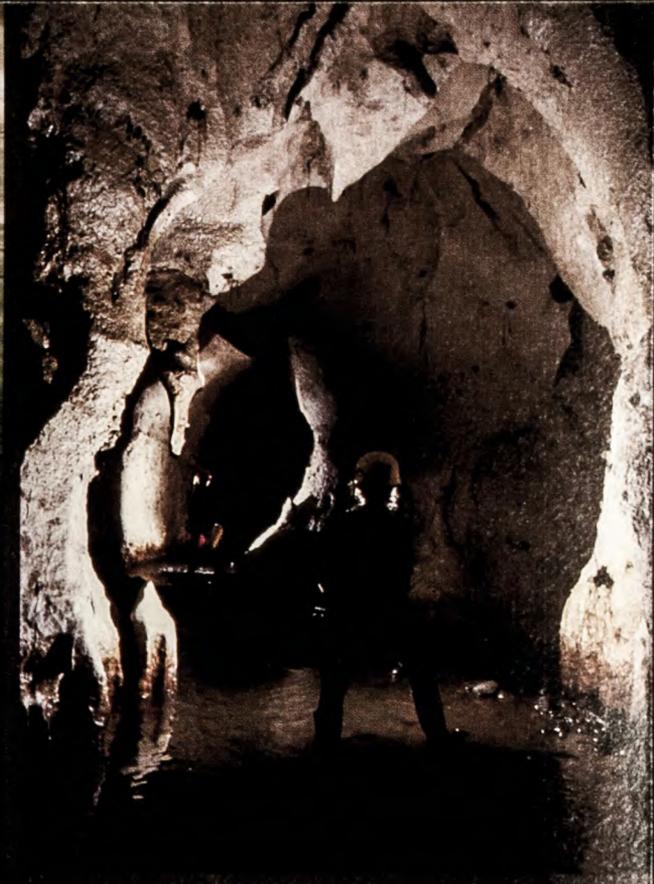
Bibliografia

Sono comparsi articoli e segnalazioni sulle riviste: *The Iwa to Youki*, *American Alpin Journal*, *Alp*, *Montagne Magazine*.

Paola Gigliotti e Massimo Marchini
Sezione di Perugia



90 anni di Speleologia



del
Gruppo Grotte Milano
Società Escursionisti Milanesi
C.A.I.-S.E.M.

■ Il Gruppo nasce nel 1897 come «Sezione Speleologica» della Sezione di Milano del C.A.I.

È il secondo gruppo speleologico fondato in Italia, dopo la «Commissione Grotte Eugenio Boegan» di Trieste, fondata nel 1891, grazie alla capacità organizzativa di E. Mariani del Museo Civico di Storia Naturale di Milano, in quel primo periodo si effettuano esplorazioni

In apertura:

A sin. in alto: particolare galleria "a forra" scavata nel sale, ICRC Cave, Monte Sedom, Israele (f. Spedizione Sedom '84); in basso: grande inghiottitoio carsico nella zona di Sagada, Isola di Luzon, Filippine (f. Spedizione

Sagada '85); al centro: concrezioni di sale nella ICRC Cave, M. Sedom (f. Spediz. Sedom '84); a des. in alto: galleria scavata da acqua "a pressione", Tanged Cave (f. Spediz. Sagada '85); in basso: galleria con concrezioni di sale nella ICRC Cave, M. Sedom.

in grotte già molto note a quei tempi, quali la grotta Guglielmo sul M. Palanzone (Como), il Bùs di Remeron sul Campo dei Fiori (Varese), la grotta Marelli, nella stessa zona e l'abisso del Sorivo a Molina (Como), con attrezzature e tecniche «pionieristiche». Dopo la pausa della prima guerra mondiale, l'attività del Gruppo riprende nel 1923, nell'ambito della SUCAI Milano e sotto la presidenza di G. Natta.

Nel 1926 la denominazione del sodalizio viene modificata in «Gruppo Grotte Milano». Il Gruppo resterà nell'ambito della Sezione di Milano del C.A.I. fino al 1964, anno in cui entrerà nella «Società Escursionisti Milanese».

Nel 1928 la presidenza viene assunta dal geologo prof. Ardito Desio, che la manterrà fino al 1938. In questo periodo, sotto la direzione tecnica di Cesare Chiesa, vengono raggiunti i -360 m della Grotta Guglielmo e vengono effettuate altre importanti esplorazioni al Bùs di Tanoi, nel bergamasco (-274 m) ed in altre notevoli cavità lombarde.

Nel frattempo, sull'esempio dell'attività svolta dal sodalizio, nascono in Lombardia altri Gruppi (Como, Bergamo, San Pellegrino).

Nel periodo tra il 1937 ed il 1965, la presidenza del Gruppo viene assunta successivamente dal Fontana, dal Fusco e infine dal prof. Nangeroni. Dopo la nuova pausa dovuta alla seconda guerra mondiale, nel 1946, vede la luce il bollettino di informazione del Gruppo, «Il Grottesco», che successivamente, nel periodo tra il 1949 ed il 1965, si fonderà con la testata dello Speleo Club Universitario Comense, dando così vita alla «Rassegna Speleologica Italiana».

Nel 1947 viene fondata a Milano la prima scuola di speleologia d'Italia e nello stesso anno, viene organizzato da parte del nostro Gruppo il 3° Congresso Nazionale di Speleologia, a Chieti. Il Gruppo Grotte Milano è anche tra i membri costituenti della Società Speleologica Italiana nel 1950. Sempre nel '50 un nostro socio, Giuseppe Occhialini, partecipa alla scoperta della «Pierre St. Martin» sui Pirenei francesi, rimasta per lunghi anni la grotta più profonda del mondo.

Inizia in questo periodo l'attività di una nostra squadra di subacquei che, nel giro di alcuni anni, totalizzerà circa 4000 metri di esplorazioni in tratti allagati di varie cavità della regione. Ven-

gono altresì compiuti studi scientifici, in particolare ad opera di Arrigo Cigna, Giulio Cappa, Vincenzo De Michele e Giuliano Rondina, per incarico del CNR e del Magistrato delle Acque. Nel frattempo continuano anche le altre esplorazioni, in collaborazione con altri Gruppi. Viene scoperto l'Abisso dei Campelli sui Piani di Artavaggio (-483 m), che viene esplorato nel 1957 fino a -360 m di profondità insieme a faentini e torinesi.

Agli inizi degli anni sessanta inizia un lavoro sistematico sulla Grigna Settentrionale: vengono esplorate circa trecento cavità e viene realizzata, ad opera di G. Cappa, A. Bini e A. Pellegrini, una cartografia di precisione in scala 1:1000 per poter ben posizionare gli ingressi delle grotte. Nel 1962 ricordiamo la partecipazione dei nostri D. Mazza e G. Pasini alla spedizione internazionale al «Gouffre Berger» in Francia, ove vengono raggiunti, i -1000 m. Nel 1981 l'esperienza verrà ripetuta da F. Thieme.

Tra il 1962 ed il 1969 T. Samorè e R. Tommasini superano i cinque sifoni della Grotta Masera a Careno, fino a raggiungere i -120 m. Nel 1968 viene girato il film «Lumen Zero», capostipite in Italia di realizzazioni cinematografiche di tipo speleologico. Il film viene presentato l'anno successivo al Festival Internazionale «Città di Trento» da A. Frigerio.

Negli anni tra il 1969 e il 1976, sotto la spinta di A. Vanin, S. Gori e A. Bini, vengono compiute numerose esplorazioni e studi in cavità lombarde ed extraregionali. Nel 1970 avviene la giunzione, con un'immersione in un lago interno, della Grotta Tacchi con la Grotta Zelbio sul Pian del Tivano (CO). Lo stesso anno viene effettuato il tracciamento delle acque della Grotta Tacchi mediante un colorante chimico: il punto di risorgenza viene localizzato alle sorgenti dei «Falchi della Rupe» a Nesso (CO), a due chilometri di distanza in linea d'aria e 600 metri più in basso.

Nel 1971 il Gruppo è tra i soci fondatori dell'«Ente Speleologico Regionale Lombardo». Il socio Arrigo Cigna nel 1970 viene nominato presidente della Società Speleologica Italiana e nel 1973 presidente dell'Unione Internazionale di Speleologia, cariche che manterrà rispettivamente fino al 1978 e al 1981.

Alla pagina seguente, sopra: galleria scavata da acqua "a pressione", Tangeb Cave (f. Spedizione Sagada '85); sotto: grande galleria "attiva", sistema di Latipan, Filippine (f. Spedizione Sagada '85)

Nel 1972 inizia una serie di studi al «Buco del Castello» in Val Brembana (BG), che nel giro di pochi anni porteranno alla completa conoscenza della grotta (-422 m). Nel 1974, insieme ad altri Gruppi, viene organizzato, con segretario A. Bini, il Congresso Nazionale di Speleologia di San Pellegrino. Nel 1976 vengono completati gli studi e i rilevamenti alla Grotta Guglielmo sul M. Palanzone (CO), che determinano la profondità della grotta a -394 m. Nello stesso anno una secca eccezionale permette di accedere a nuove zone della Grotta Tacchi sul Pian del Tivano, in condizioni normali invase dall'acqua; lo sviluppo totale delle parti esplorate viene portato a 5900 metri.

Il 1977 ci vede impegnati, dietro invito dei colleghi del Gruppo Speleologico del CAI Varese, nelle esplorazioni delle nuove diramazioni trovate nella Grotta Marelli sul M. Campo dei Fiori (VA), che successivamente saranno discese fino a 465 m di profondità. Nello stesso anno viene iniziato il rilievo della Grotta del Forgnone in Valle Imagna (BG), che verrà terminato l'anno successivo, con oltre 2000 metri di sviluppo.

Il 1979 è per il nostro Gruppo un anno eccezionale: vengono infatti scoperti l'«Abisso del Monte Cippei» sul Piano del Tivano (CO), che raggiungerà i 274 m di profondità con uno sviluppo di circa 1 km, e la «Grotta presso la Capanna Stoppani» nella stessa zona. Quest'ultima grotta, ancora in fase di esplorazione, è ora profonda 295 m con uno sviluppo noto di oltre 4500 m. Nello stesso anno in Codula di Luna, nel Nuorese, vengono trovate nuove diramazioni nella grotta denominata «Su Spiria», localmente detta «Sa Grutta e Montes Longos», che porteranno lo sviluppo noto della cavità da poco più di 200 ad oltre 7500 metri nel giro di qualche anno.

Nel 1980 iniziano invece le esplorazioni dell'«Abisso dei Marrons Glacés» sulla Grigna settentrionale, che si concluderanno nell'84 a quota -574 m, e porteranno la grotta al primo posto in Lombardia per profondità, a pari merito con l'«Abisso di Monte Bul» sul M. Palanzone (CO), esplorato dallo Speleo Club CAI Erba e dallo Speleo Club I Protei di Milano. Nel 1981 è il turno del «Buco della Niccolina» sul Piano del Tivano (CO): dopo un lungo lavoro di disostruzio-

ne vengono raggiunte le parti più interne della grotta che, tuttora in fase di esplorazione è attualmente profonda 240 m e si sviluppa per più di 4500 m.

Il Gruppo si sposta per la prima volta all'estero nel 1983/84, organizzando due spedizioni successive in Israele, nella parte meridionale della depressione del Mar Morto, per esplorare, in collaborazione con l'Israele Cave Research Center dell'Università di Gerusalemme, le grotte del diapiro salino del Mount Sedom (costituito al 95% da salgemma). Il lavoro verrà coronato nel 1985 dalla pubblicazione di un volume monografico sull'argomento. Nel corso delle spedizioni viene tra le altre esplorata la «ICRC Cave», che, grazie anche al successivo lavoro dei colleghi israeliani, si sviluppa ora per 4500 m e possiede ben 23 ingressi, ed è quindi la grotta, interamente scavata nel sale, più lunga del mondo.

Nel 1985 tre speleologi del Gruppo partecipano ad una spedizione organizzata dalla Federazione Speleologica Veneta nel carso tropicale dell'isola di Luzon, nelle Filippine, nel corso della quale vengono esplorati e topografati oltre 14 km di gallerie ed effettuate interessanti scoperte antropologiche.

Nel giugno dello stesso anno, 5 speleologi coordinati da G. Donini, realizzano una pre-spedizione in Ecuador, nella zona dell'Oriente Amazonico do Sur, esplorando parzialmente una nuova promettente cavità in piena foresta pluviale. Nel mese di agosto, altri due soci del Gruppo partecipano ad un campo realizzato dai Gruppi YUSPC di York e SEII di Madrid, sul Massiccio del Picos de Europa, nello stato di Leon, in Spagna, nel corso del quale iniziano la esplorazione dell'abisso denominato B 10, giungendo fino alla profondità di -301 m.

Nello stesso periodo viene effettuata la colorazione delle acque della Grotta Guglielmo sul Palanzone: la risorgenza viene localizzata sotto il livello delle acque del lago di Como. In ottobre vengono effettuate nuove esplorazioni nel complesso Tacchi-Zelbio sul Pian del Tivano (Como). Lo sviluppo raggiunge ora i m 8.988, il dislivello i -162 m.

Nel 1986 viene organizzata una seconda spedizione in Ecuador, nel corso della quale si prose-



gue l'esplorazione della «Cueva Chiquita da la Esperanza» che, con i suoi tre chilometri circa di sviluppo è ora la seconda grotta del paese per lunghezza. Si torna anche in Spagna, dove 4 soci del GGM ancora insieme a inglesi e spagnoli, terminano l'esplorazione del B 10 che «chiude» a -480 m. Tra giugno e luglio viene esplorato l'abisso «Paolo Trentinaglia», individuato l'anno precedente sulla Grigna settentrionale, raggiungendo i 270 m di profondità. Nel mese di dicembre A. Buzio, in collaborazione con F. Gandini dell'Associazione Speleologica Comasca, pubblica un libro a schede sulle più importanti grotte della Lombardia. Il volume, sia pure con intenti diversi, riprende quello pubblicato da Alfredo Bini nel 1977, anch'esso relativo alle grotte della nostra regione.

Ancora da ricordare, è il lavoro svolto nel campo della speleologia urbana al Castello di Trezzo d'Adda e alla Rocca di Manerba, nel bresciano, da parte di un gruppetto di soci coordinati da G. Padovan.

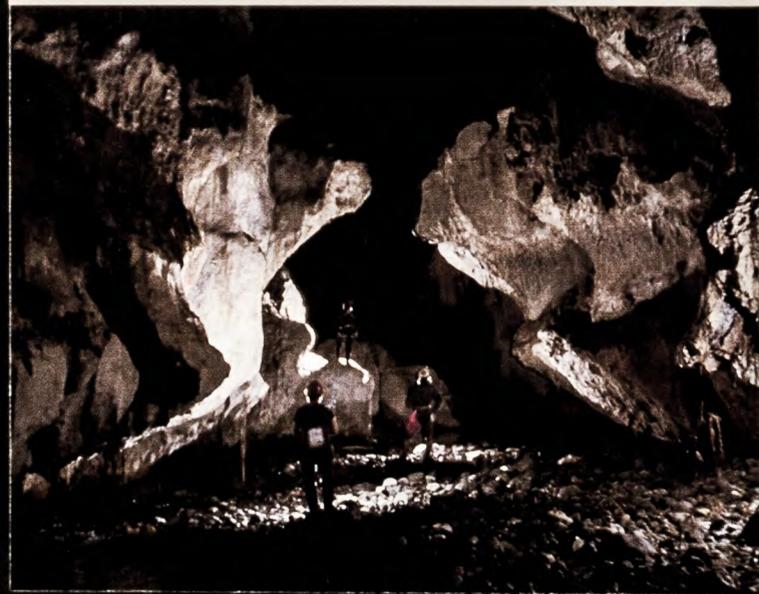
Ed eccoci ora ai giorni nostri: 1987.

Viene portata a termine la 38a edizione del Corso di Speleologia. Alcune esplorazioni nell'Abisso del M. Cippei sul Piano del Tivano (Como) e nella grotta presso la Capanna Stoppani, situata nella stessa zona, ci hanno «quasi» portato alla giunzione tra le due cavità (secondo gli ultimi rilievi mancherebbero soltanto una ventina di metri).

Sono riprese le esplorazioni alla Voragine degli Orsi sul M. Palanzone (Como) ove, in una prosecuzione individuata lo scorso anno, si è riusciti a raggiungere i -190 m.

Nel concludere l'elenco delle attività svolte dal Gruppo nel corso di questi 90 anni, vorremmo anche ricordare la pubblicazione di circa un migliaio di articoli divulgativi e descrittivi, apparsi sulle più disparate testate. Con l'occasione, vorremmo trasmettere un sentito ringraziamento a tutti i Gruppi con i quali abbiamo avuto la ventura di svolgere esplorazioni e studi in Italia e all'estero e al Consiglio Direttivo della nostra Sezione che sempre ha dimostrato particolare sensibilità ai problemi della speleologia.

Gruppo Grotte Milano
C.A.I. - S.E.M.





PER NON DIMENTICARE RENATO CASAROTTO

Dalle pagine del diario di Gianni Calcagno di AGOSTINO DA POLENZA

■ Il 18 luglio 1986 con Gianni e Fabrizio prendiamo la via del ritorno dal Campo Base verso casa, lungo il ghiacciaio Baltoro. Un clima di opprimente mestizia ci ha ormai schiacciati, ha diluito il successo della nostra spedizione sino ad annullarlo.

Solo al termine del secondo giorno, usciti momentaneamente dal dedalo sassoso del Baltoro per accamparci nell'oasi fiorita di Urducas riusciamo di nuovo a comunicare tra noi. Goretta e Attilio, il nostro medico, sono al Campo Base e speriamo in ogni momento di vedere

Sopra: la targa ricordo posta dalla Sezione "Monte Lussari Tarvisio" alla base del Diedro Cozzolino al Mangart di Coritenza nelle Alpi Giulie nel giugno 1987



Alpi Giulie: lo scoprimento della targa a ricordo di Renato Casarotto alla base del Diedro Cozzolino al Mangart di Coritenza

l'elicottero, che sale al Campo Base a prenderli. Ad Urducas, sotto un tarpal che ci ripara dalla pioggia, abbiamo di nuovo il coraggio di parlare di K2, degli avvenimenti, di Renato, dell'uomo con il quale da alcuni anni percorro parallelo gli itinerari verso grandi montagne.

Ed è nel clima di Urducas che Gianni Calcagno scrive alcune pagine del diario, che qui voglio riportare.

«Avevamo rinunciato allo sperone SSW. C'era un certo non so che, una questione di feeling. Di quelle sensazioni che ti dicono: «Basta, è ora di finirla, c'è qualcosa che non quadra!». Non era stato traumatico perché era stata una decisione corale e poi la vetta l'avevamo fatta. Non era la stessa cosa salire dallo Sperone Abruzzi invece che dallo SSW, ma ne era uscita una bella cosa. Una corsa come si deve, dava l'idea di essere all'altezza e questa era la cosa più importante. Sentirsi a posto anche senza aver realizzato il massimo, e poi tutti gli avvenimenti precedenti avevano creato un'atmosfera poco respirabile su tutta la montagna e non valeva certo la pena di rischiare oltre il giusto. Il tempo, tra l'altro, era talmente strano che nessuno di noi riusciva a capirne l'evoluzione. Certo, il vento che tirava da ovest faceva pensare ad un peggioramento, anche se il cielo in quei giorni era sereno o poco nuvoloso. Così, quando l'avevo visto partire quel pomeriggio una strana sensazione mi aveva invaso. Una sensazione di malinconia indefinita e di pena; Renato tornava sullo sperone. Dopo due tentativi sino oltre 8000, dopo aver lottato con il brutto tempo al limite delle sue risorse per non soccombere, Renato aveva ancora voglia di salire.

«Sono passato a salutarti, Giovanni» mi aveva detto «Se non ci vediamo più...» e aveva troncato la frase con un sorriso. Sapeva che dovevamo partire pochi giorni dopo. Se il tempo avesse tenuto sarebbe stato in alto al momento della nostra «fuga» dal Campo base. «Se non ci vediamo più...» a me non piaceva. Aveva un senso «pesante» quel «più». Significava per sempre. Se doveva essere per sempre non sarebbe stato per colpa mia! Avevo vissuto profondamente e in modo straziante tutti gli incidenti di quell'anno: quello degli americani spazzati dalla valanga. Avrebbe potuto esserci chiunque al loro posto, e questo faceva male.

Ma era stata una fatalità e contro la fatalità non c'era niente da fare. Avevo pianto al loro funerale. Pianto come non avevo fatto da anni e anni anche se piangere non serviva a niente. Ma era stato più forte di me. Anche se erano sconosciuti, non potevo restare «assente» al dolore dei loro compagni.

La morte dei Barrard l'avevo vissuta diversa-

mente. A 7600, nella bufera scatenata, avevo realizzato prima degli altri il loro dramma. Era stato come se una voce me lo avesse sussurrato, forse nello stesso momento del loro incidente. «Inutile restare ad attendere» avevo detto a Michel «Maurice e Lilil sono morti!» Lo avevo detto con tanta semplicità che la cosa mi aveva fatto quasi paura. Chi ero io per dire una cosa simile? Che diritto avevo per ipotecare le decisioni di Michel con una simile dichiarazione. Perché avrebbe dovuto ascoltarmi? Per i Barrard non c'erano stati i funerali e forse neanche una grande tristezza collettiva. Erano «solo» scomparsi. Tutti sapevano che non sarebbero tornati, ma l'effetto era quello classico; erano spariti senza troppo chiasso e senza battere la grancassa. Solo chi li conosceva o aveva vissuto di riflesso la loro tragedia, poteva accusare il vuoto che avevano lasciato. Tadzysz Piatrwski l'avevo visto solo un paio di volte; compagno di Jurek Kukuszka voleva dire poco e molto. Molto se Jurek lo aveva voluto con sé. Poco se consideriamo la classe di Jurek, la sua forza, decisione, resistenza, esperienza e soprattutto modo di vivere la montagna. Sarebbe stato all'altezza? È una domanda che mi era passata per il cervello quel giorno al Campo Base, quando Jurek me lo aveva presentato. «Il mio compagno» aveva detto semplicemente. Ma cosa significa compagno, esattamente? Cosa significa a 8000 metri quando ognuno è solo, slegato di fronte al proprio impegno, alle proprie forze, alle proprie paure? Compagno significa uno che è con te? O qualcosa di più profondo? Un amico col quale parlare, discutere, confidarti, al quale chiedere un aiuto anche solo morale, una parola dolce, una sferzata quando serve? Il compagno di Jurek era precipitato. Dopo la vetta, dopo due bivacchi nella bufera. Forse quando le forze lo avevano abbandonato aveva perso prima un rampone, poi l'altro e non era stato capace di arrestarsi con la piccozza. Era scivolato su Jurek, e anche questo non era stato sufficiente a fermarlo. Il baratro lo aveva accolto, chiudendo il capitolo della sua vita. Queste morti, così diverse tra loro, avevano fatto maturare la decisione di farla finita. Basta montagna per ora. Dovevo vedere più chiaro dentro me stesso. Dal K2 volevo fuggire non disgustato dalla montagna o dall'ambiente, ma dalla gente. Non riuscivo più a capire. Capire quella lotta all'ultimo sangue. Quella indifferenza generale verso la vita e la voglia di vivere. Non avevo capito neanche Renato. La prima volta lo avevo ammirato. Duro, forte, caparbio, un vero alpinista solitario! Lo avevo quasi invidiato. Non lui personalmente, ma il sistema. Affrontare lo Sperone SSW da solo e per primo nell'arco della stagione, quando le corde fisse non avevano fatto ancora la loro comparsa, era una cosa da invidiare

e lo avevo fatto profondamente, anche se nel mio intimo la cosa mi sembrava sbagliata. Avrei voluto seguirlo in quei giorni. Mollare tutto, corde fisse e compagni, per continuare a salire. Il tempo era talmente bello che mi sarebbe piaciuto proseguire all'alpina, senza pensare, senza valutare. Solo salire, scalare quelle torri e quelle creste verso il cielo... per sempre. La seconda volta, mentre noi salivamo lo Sperone Abruzzi, Renato era tornato in parete. Le cose erano diverse. C'erano le fisse che avevamo messo noi fino a 6800 metri e i polacchi che avrebbero attrezzato fino a 7500 metri. Ciò significava molto per Renato. Al di là dell'aiuto nell'ascensione, c'era il ritorno assicurato, almeno da 7500 metri. Questo dava sicurezza e garanzia soprattutto in caso di bufera. Era diverso scendere lungo le fisse o doversi cercare la strada tra il dedalo di placconate, torri e camini per tremila metri di parete! Non aveva avuto fortuna neanche quella volta; ma la fortuna forse non c'entra. Il tempo non concedeva che 4/5 giorni di bello. Era la regola dell'anno. In una settimana si faceva molta strada sullo sperone, ma non sufficiente a raggiungere la vetta. Goretta, al Base, aveva già chiamato i portatori, era stufa di Base e di K2. Se non si poteva fare il K2, la vita sarebbe continuata anche senza!

Non era andata così; le ragioni sono molte e una sola: il K2. I portatori erano tornati a valle senza carico. Renato avrebbe fatto un ulteriore tentativo. Noi di quota 8000 avevamo fatto la vetta e la soddisfazione ci aveva appagato.

Non riuscivamo a capire Renato. Sapevamo che non poteva farcela. Nessun uomo poteva farcela in quei giorni. Vento da ovest, tempo che sembrava bello ma poteva cambiare da un momento all'altro, condizioni psicofisiche già minate da due tentativi frustrati dalla bufera. In cuor nostro gli avevamo augurato brutto tempo, ma presto, non su a 8200/8300 metri quando sarebbe stato di nuovo solo a tu per tu con la bufera e la spossatezza nel dedalo dello sperone. Ma giù, al C3 o al C4, quando, seguendo il filo d'Arianna, avrebbe potuto facilmente trovare la via del ritorno senza raggiungere il limite dell'esaurimento. Il tempo aveva tenuto per qualche giorno. Renato era salito in un pomeriggio caldo. Si era portato dietro Karim, un portatore d'alta quota forte e sveglio. Non gli piaceva camminare da solo sul ghiacciaio. Sul percorso semplice e senza problemi all'inizio della stagione, i crepacci avevano fatto la loro apparizione. Non buchi larghi o voragini senza fondo, ma spaccature strette e camuffate da strati di neve sottile che nascondevano l'insidia; ogni giorno di caldo e di sole il ghiacciaio si muoveva sul fondo e la spaccatura si allargava, si dilatava pericolosamente all'insaputa di tutti. In superficie, lo strato di ne-

ve coprente, cambiava la forma, formava un piccolo avvallamento. Questo era il solo messaggio della natura. Quel giorno il tempo si era dichiarato. Le poche nuvole vaganti per il cielo si erano condensate sul K2. Il vento spazzava la montagna sopra i 7500 metri. Sarebbe peggiorato ancora. Renato tra C3 e C4 aveva preso la sua decisione: basta K2, sarebbe sceso al Base nella stessa giornata. Goretta lo aveva cercato più volte col binocolo sullo sperone senza trovarlo. Aveva sempre guardato troppo in alto.

Renato era velocissimo ora che aveva preso la sua decisione, avrebbe «chiuso» la partita in poche ore. Aveva un appuntamento da rispettare e lui teneva alla puntualità.

Correre, correre, ne va della sua vita! Ansimavo, mi dolevano le gambe, fegato, e milza. Non c'era tempo, Renato era caduto in un crepaccio. La notizia era arrivata via radio. «Goretta sto morendo!» erano state le prime parole di Renato quella sera. Dal fondo di una spaccatura gelata di 40 metri, Renato aveva avuto la forza di parlare ancora. In meno di 10 minuti eravamo partiti. Agostino aveva preso la radio e continuava a parlargli. Io e «little Karim» stavamo salendo per primi. C'erano anche Kurt, Fabrizio, Wanda. Un'ora dopo eravamo sull'orlo della spaccatura. Un foro largo poco più di mezzo metro. Bastava un balzo per superarlo, 200 metri sotto c'era la seraccata, 5 minuti e poi la pietraia,... la salvezza. Era già notte fonda quando mi avevano calato nella spaccatura, non vedevo il fondo. Parlavo con Renato per incoraggiarlo. Doveva tener duro... per qualche minuto ancora. Avevo lasciato febbrilmente, urlando più volte a Renato che passava da stati di coscienza a semiconoscienza. A volte mi afferrava pregandomi di non lasciarlo, a volte mi diceva che era finita. Aveva freddo. Gli avevo fissato l'imbragatura e dall'alto avevano iniziato a issarlo. Si aiutava con le mani a mantenere l'equilibrio quando lo avevo visto per l'ultima volta al chiarore della pila. Poi era iniziata la mia attesa ininterrotta da piccoli crolli di neve e di ghiaccio che mi investivano, penetrandomi nel collo. Avevo i piedi freddi perché sul fondo del crepaccio c'era dell'acqua. Tremavo dal freddo ma che importava? Renato stava salendo, lo riportavano alla vita. Non so quanto tempo era passato quando mi avevano tirato fuori. Il cielo era stellato e c'era una brezzolina. Sul K2 le nuvole giocavano a rincorrersi tra le torri. Sul Broad c'era una stella più grande che andava formando un alone strano e luminescente. L'alone si era ingrandito mano mano ed era diventato un brillante come e più della stella. In quel momento Renato aveva cessato di vivere.”

Istituzione di una scala per valutare le DIFFICOLTÀ ESCURSIONISTICHE

LEONARDO BIZZARO
GINO BUSCAINI
GIANCARLO CORBELLINI

■ Premessa

È noto che nel campo alpinistico per valutare le *difficoltà dei passaggi tecnici su roccia* esiste da tempo una scala, che dapprima (1925, Welzenbach) era suddivisa in sei livelli (gradi: dal I, il più facile, al VI, il più difficile), e che in seguito (inizio Anni Settanta) è stata aperta verso l'alto (VII, VIII, ecc.). Questa scala viene utilizzata nell'ambito delle varie associazioni del mondo affiliate all'UIAA; esistono tuttavia altri tipi di scale.

Per valutare invece le *difficoltà alpinistiche d'insieme*, nell'ambito UIAA si usa attualmente una scala suddivisa in sette livelli, i quali sono espressi da lettere: F = facile, PD = poco difficile, AD = abbastanza difficile, ecc. (v. Appendice).

Si conoscono perciò il livello minimo delle difficoltà alpinistiche, cioè dove queste hanno inizio, ma poco è stato fatto finora per chiarire quali siano le varie difficoltà che stanno al disotto, cioè quelle che incontrano gli escursionisti.

Infatti l'escursionismo alpino interessa una grande varietà di tipi di percorsi e copre una gamma di difficoltà piuttosto estesa, che va dalle semplici camminate su piccole strade di media montagna fino a lunghi percorsi su terreni scabrosi, impervi, in quota, o che comportano a volte il superamento di passaggi tecnici su roccia pur senza rientrare ancora nell'ambito delle difficoltà alpinistiche. I percorsi escursionistici costituiscono di solito l'accesso a rifugi, a cime panoramiche, oppure attraversate da una valle

all'altra, ecc. È perciò giusto che anche gli escursionisti, come già gli alpinisti, possano usufruire di indicazioni chiare e sintetiche sull'impegno/difficoltà complessivi dell'itinerario che desiderano percorrere, onde evitare situazioni sgradite o addirittura di rischio e pericolo.

Per questo si ritiene oggi necessaria l'istituzione di una scala delle difficoltà escursionistiche che, completando verso il basso quella alpinistica, venga a coprire *tutta* la gamma delle difficoltà che si possono incontrare frequentando le montagne.

Scala delle difficoltà escursionistiche

Per analogia con la scala delle difficoltà d'insieme alpinistiche, e con la scala di quelle scialpinistiche (Blanchère) che valuta l'itinerario nel suo insieme con riferimento alla capacità tecnica dello sciatore, è opportuno che pure i gradi della scala escursionistica vengano espressi mediante lettere.

Qui si propone che questa scala sia suddivisa in tre livelli:

T = Turistico

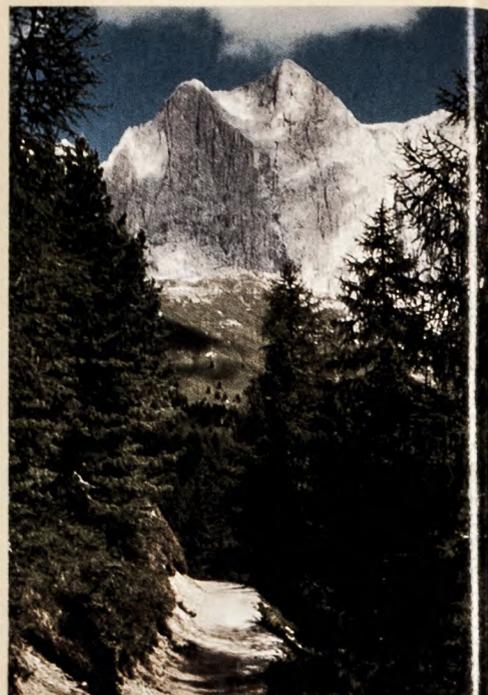
E = Escursionistico

EE = per Escursionisti Esperti

Pure per analogia con le suddette scale, anche queste tre sigle della scala delle difficoltà escursionistiche esprimono una valutazione *d'insieme* dell'itinerario, che tiene conto delle seguenti caratteristiche:

- Tipo di percorso (stradina, sentiero, tracce, ecc.), di terreno (bosco, prato, pietraia, ecc.), e fondo (liscio,

(Foto A. Giorgetta)



Esemplificazione fotografica

T = Turistico

sconnesso, tortuoso ecc.).

- Se segnalato o meno (cartelli, bolli di vernice, ometti, ecc.).
- Dislivello e sviluppo.
- Ripidezza del percorso.
- Eventuali difficoltà d'orientamento o di reperibilità del percorso.
- Quota (altezza) che raggiunge o alla quale si sviluppa.
- Ripidezza dei pendii, esposizione dei passaggi.
- Difficoltà tecniche (su roccia, neve, ecc.).
- Tipi di attrezzature dei tratti rocciosi (cavi, scalette, ecc.).
- Eventuali rischi o pericoli.
- Durata.
- Altre varie.

Mentre la sigla esprime la difficoltà derivata dall'insieme di tutte queste condizioni, e risulta pratica perché verbalmente le riassume in una o due lettere, nella descrizione scritta dell'itinerario (cioè sulle guide) queste stesse condizioni devono essere tutte elencate, per dare modo al fruitore di meglio conoscere le caratteristiche dell'itinerario preso in considerazione.

In particolare, le tre sigle hanno il seguente significato:

T = Turistico. Comprende itinerari che:

- Si svolgono su stradette, mulattiere o comodi sentieri.
- Hanno percorsi ben evidenti (grazie a segnalazioni e/o alla sede ben marcata dei sentieri stessi) e perciò non pongono incertezze, difficoltà o problemi di orientamento.
- Si sviluppano di solito sotto i 2000

Foto A. Giorgetta)



(Foto A. Giorgetta)



(Foto A. Maginati)



di ambienti e modi dei diversi livelli delle difficoltà escursionistiche

E = Escursionistico

EE = Escursionisti Esperti

EEA = Esc. Esp. con Attrezzatura

metri di quota, hanno un dislivello massimo intorno ai 400-500 m e il loro percorso ha una durata massima di circa 2-3 ore di cammino.

- Richiedono una certa conoscenza dell'ambiente montano e una preparazione fisica alla camminata.

- In genere costituiscono accessi ad alpeggi o rifugi.

E = Escursionistico. Gli itinerari con queste particolarità e questo livello di impegno costituiscono in pratica i percorsi escursionistici più numerosi e diffusi (60-70%) su Alpi e Appennini. Vi sono compresi itinerari che si svolgono su sentieri o su tracce, generalmente segnalati, dalle caratteristiche tipiche:

- Sentieri anche lunghi, dal fondo regolare o più o meno sconnesso o anche molto stretti.

- Tracce di sentiero o segni di passaggio su terreno vario: pascoli, detriti, pietraie.

- Possono esservi inclusi brevi tratti pianeggianti o lievemente inclinati di neve residua, quando, in caso di caduta, la scivolata si arresta in breve spazio e senza pericoli.

- Si sviluppano a volte su terreno aperto ma non problematico, senza sentieri ma sempre con segnalazione adeguata.

- Possono svolgersi su pendii ripidi; i tratti molto esposti sono in genere protetti (barriere) o assicurati (attrezzature, cavi fissati alla roccia).

- Possono avere singoli passaggi su roccia che richiedono, per l'equilibrio, l'utilizzo delle mani, o tratti brevi e non faticosi né impegnativi grazie ad at-

trezzature (scalette, pioli, cavi metallici) che però non necessitano l'uso di equipaggiamento specifico (imbragatura, moschettoni ecc.).

- Richiedono un certo senso di orientamento, come pure un minimo di esperienza e di conoscenza del territorio montano, allenamento alla camminata, oltre a calzature ed equipaggiamento adeguati. Utile la cartina topografica e la preparazione preliminare a tavolino della gita.

- Rappresentano il limite superiore dell'escursionismo classico, che nell'ambito del CAI comprende anche le gite adatte all'alpinismo giovanile.

EE = per Escursionisti Esperti. Si tratta di itinerari generalmente segnalati ma che implicano una capacità di muoversi agevolmente su terreni diversi e particolari:

a) Tracce su terreno impervio e infido (pendii ripidi e/o scivolosi di erba, o misti di rocce ed erba, o di roccia e detriti).

b) Terreno vario, a quote relativamente elevate (pietraie, brevi nevi non ripidi, pendii aperti e senza punti di riferimento, ecc.; utili la cartina topografica e la bussola).

c) Tratti rocciosi, con lievi difficoltà tecniche (percorsi in parte attrezzati ma sempre con segnalazioni; vie ferrate - tipiche delle Dolomiti - fra quelle di minor impegno).

- Rimangono invece esclusi i percorsi su ghiacciai, anche se pianeggianti e/o all'apparenza senza crepacci (perché il loro attraversamento richiederebbe l'uso della corda e della piccozza e la conoscenza delle relative

manovre di assicurazione).

- Necessitano: esperienza di montagna in generale e conoscenza dell'ambiente alpino; passo sicuro e assenza di vertigini; equipaggiamento, attrezzatura e preparazione fisica adeguata.

- Per i percorsi attrezzati è inoltre necessario conoscere l'uso dei dispositivi di autoassicurazione (moschettoni, dissipatore, imbragatura, cordini). Poiché anche sulle vie ferrate di minor impegno si possono incontrare brevi passaggi di I e II grado, l'escursionista deve essere all'altezza di questo tipo di difficoltà tecniche già alpinistiche.

NB: Al fine di preavvertire chiaramente l'escursionista che il percorso di tipo c), oltre ai requisiti fisici e tecnici citati qui sopra, richiede l'uso dei dispositivi di autoassicurazione, si intende in questi casi aggiungere alle lettere EE anche la lettera A: **EEA** = per Escursionisti Esperti, con Attrezzature

Considerazioni sul limite fra escursionismo e alpinismo

Limite superiore delle difficoltà escursionistiche:

Il caso delle vie ferrate mostra quanto sia aleatorio tracciare nella realtà un limite netto fra attività escursionistica ed alpinistica. In effetti, a causa delle vie ferrate, nella pratica esiste anche una fascia di sovrapposizione delle due attività e delle relative valutazioni di impegno (le difficoltà tecniche di molte vie ferrate sono addirittura più paragonabili all'AO - scalata artificia-

le della scala alpinistica - che non a quelle di tipo escursionistico). Altrimenti, un itinerario ben segnalato e/o attrezzato può essere considerato EE anche se presenta passaggi di I grado, mentre un itinerario pure di I grado senza tracce e non segnalato può già costituire nel suo insieme un impegno di tipo alpinistico (F).

Non rientrano più nell'ambito delle difficoltà escursionistiche le vie ferrate di impegno superiore, che comportano il superamento di difficoltà tecniche più prolungate anche se solo di I e II, uno sforzo molto continuo, e che presentano uno sviluppo notevole. In particolare rientrano nelle difficoltà alpinistiche le vie ferrate con tratti strapiombanti e collegamenti da superare in arrampicata fra le varie attrezzature.

In generale, rientrano comunque fra le difficoltà alpinistiche tutti gli itinerari che necessitano normalmente dell'uso della corda, e in particolare i percorsi su ghiacciaio.

Appendice

Per completezza di informazione si trascrive qui di seguito il capitolo relativo alla *classificazione delle difficoltà*, elaborato da Gino Buscaini e tratto dalle Avvertenze contenute nelle Guide dei Monti d'Italia, edizione CAI-TCI.

Come da delibera del Consiglio Centrale del CAI comunicata il 14.5.1987, i sottoscritti hanno agito quale gruppo di lavoro per la definizione dei limiti dell'escursionismo e di una scala delle difficoltà escursionistiche, anche tramite contatti con altri esperti, proponendo infine la soluzione che segue.

Con la pubblicazione su Rivista e Scarpone di questa proposta intendiamo sollecitare gli interessati a questo argomento a manifestarci altri eventuali suggerimenti.

Leonardo Bizzaro, Gino Buscaini, Giancarlo Corbellini
novembre 1987

Classificazione delle difficoltà

L'indicazione delle difficoltà di un itinerario viene data per facilitare la scelta di un'ascensione. Serve in primo luogo per evitare ad escursionisti e alpinisti di dover affrontare inaspettatamente passaggi superiori alle loro capacità o ai loro desideri. Nonostante una ricerca di precisione, la classificazione delle difficoltà, soprattutto in alta montagna, rimane essenzialmente indicativa e va considerata come tale.

A - Difficoltà escursionistiche (Omissis).

B - Difficoltà alpinistiche

Vengono indicate per ogni itinerario. In alcuni casi dubbi sono stati stimate e indicate come difficoltà presumibili. Tutte le valutazioni vengono fatte considerando la montagna in buone condizioni e con tempo favorevole. Si indirizzano ad alpinisti preparati fisicamente e psicologicamente per il livello di difficoltà prescelto. Le difficoltà sono espresse con quattro tipi di indicazioni:

1 - Difficoltà su roccia

La valutazione dei passaggi viene espressa con numeri romani. Per tale valutazione viene usata la scala Welzenbach, introdotta nel 1925, aperta verso l'alto dall'UIAA per tener conto dell'evoluzione tecnica della scalata.

a) *Arrampicata libera*. Le difficoltà valutate in arrampicata libera si intendono superate senza utilizzare i mezzi di assicurazione intermedi, qualunque essi siano, per la progressione o per il riposo. La valutazione dei passaggi degli itinerari viene espressa con sette o più gradi, rappresentati da numeri romani:

I = *primo grado*. È la forma più semplice dell'arrampicata. Bisogna già scegliere l'appoggio per i piedi; le mani utilizzano gli appigli per mantenere l'equilibrio. Non è adatto a chi soffre di vertigini.

II = *secondo grado*. Qui inizia l'arrampicata vera e propria, che richiede lo spostamento di un arto per volta e una corretta impostazione dei movimenti. Appigli e appoggi sono ancora abbondanti. III = *terzo grado*. La struttura rocciosa, già più ripida o addirittura verticale, offre appigli e appoggi più rari e può già richiedere l'uso della forza. Di solito i passaggi non si risolvono ancora in maniera obbligata.

IV = *quarto grado*. Appigli e appoggi divengono ancora più rari e/o esigui. Richiede una buona tecnica di arrampicata applicata alle varie strutture rocciose (camini, fessure, spigoli, ecc.), come pure un certo grado di allenamento specifico.

V = *quinto grado*. Appigli e appoggi sono decisamente rari e esigui. L'arrampicata diviene delicata (placche, ecc.) o faticosa (per l'opposizione o incastro in fessure e camini). Richiede normalmente l'esame preventivo del passaggio.

VI = *sesto grado*. Appigli e/o appoggi sono esigui e disposti in modo da richiedere una combinazione particolare di movimenti ben studiati. La struttura rocciosa può costringere a un'arrampicata delicatissima in aderenza, oppure decisamente faticosa dov'è strapiombante. Necessita un allenamento speciale e forza notevole nelle braccia e nelle mani.

Ha rappresentato l'arrampicata estrema classica.

VII = *settimo grado*. Sono presenti appigli e/o appoggi minimi e molto distanziati. Richiede un allenamento sofisticato con particolare sviluppo della forza delle dita, delle doti di equilibrio e delle tecniche di aderenza.

Qui inizia l'arrampicata estrema moderna che è giunta al limite del X grado.

Ogni grado può avere una ulteriore suddivisione di inferiore (-) o superiore (+).

b) *Arrampicata artificiale*. Le difficoltà valutate in arrampicata artificiale si intendono superate con l'uso di mezzi artificiali (chiodi, cunei, dadi, friends, cordini, staffe, ecc.) utilizzati per la progressione. Sono state in genere definite dai primi saltatori e qualora i mezzi artificiali siano stati lasciati in posto cadono le difficoltà derivanti dal loro posizionamento; tuttavia viene mantenuta la valutazione attribuita dai primi saltatori stessi.

A0. La forma più semplice della arrampicata artificiale. I passaggi sono prevalentemente in arrampicata libera ma chiodi o altre assicurazioni intermedie (cunei, dadi a incastro, cordini attorno a clessidre o spuntoni, ecc.), vengono utilizzati come appiglio o appoggio; le staffe invece non sono necessarie. Anche tenersi o farsi tenere in trazione sulla corda, compiere traversate alla corda o pendoli rientra nella classificazione A0.

A1. Chiodi e altri mezzi artificiali si posano con relativa facilità. Il passaggio richiede poca forza. È sufficiente l'uso di una staffa per ogni membro della cordata.

A2. Si hanno maggiori difficoltà nella posa dei mezzi artificiali (roccia compatta, fessure cieche, roccia friabile, ecc.). Il passaggio è faticoso; si svolge spesso su placche verticali lisce o leggeri strapiombi. Richiede l'impiego di 2 staffe a testa e una buona tecnica per il loro uso.

A3. Alle maggiori difficoltà presentate dalla roccia per la posa dei mezzi artificiali si aggiunge lo sforzo dovuto a posizioni scomode e precarie (strapiombi molto pronunciati, tetti, ecc.). Necessita di almeno 2 staffe a testa e di una buona tecnica per il loro recupero.

A4, A5, ecc. Sono caratterizzati in misura crescente dalla precarietà dei mezzi artificiali, che in genere non sono più sufficienti a garantire anche una buona assicurazione. Fra questi mezzi figurano in particolare *rupes*, *ancorette*, *copperheads*, *skyhooks*, ecc. La progressione diviene pure estremamente delicata.

Nota. - Qualora sia possibile effettuare in arrampicata libera un passaggio generalmente superato in artificiale, si usa contrapporre le due sigle corrispondenti (p. es. A1 o V+).

La sigla Ae indica solo che sono stati impiegati chiodi a espansione.

c) *Arrampicata mista*. Quando una via presenta passaggi superati in libera e in altri superati in artificiale, si abbinano le rispettive indicazioni, facendo precedere quella riferita ai passaggi più frequenti (es.: A1/V1 = A1 prevale sul V1; V/A2 = V prevale su A2).

2 - Caratteristiche della via

Vengono date precisazioni sulla quota, sulla lunghezza (*dislivello* delle pareti misurato dalla crepaccia terminale o dall'attacco fino all'uscita o alla cima; *sviluppo* per talune creste o per vie dallo svolgimento non lineare), sulla continuità delle difficoltà, qualità della roccia, stato della chiodatura, possibilità di chiodatura o di uso di altri mezzi di assicurazione o progressione, distanza fra i punti di assicurazione, pericoli oggettivi, esposizione, possibilità di ripiegare o di deviare dalla via, evidenza e linearità del percorso, esposizione al maltempo, ecc. Anche per le ascensioni su neve-ghiaccio si danno gli elementi corrispettivi. Queste ed eventuali altre caratteristiche speciali vengono indicate per esteso nel testo all'inizio della descrizione di ogni via.

Nota. - Indicazione di *lunghezza* nell'ambito di una descrizione dell'itinerario si riferiscono ai metri d'arrampicata e vengono in genere stimati secondo lunghezza di corda di 40 m.

3 - Valutazione d'insieme

È una valutazione complessiva del livello e dell'impegno globale richiesto da un'ascensione, che tiene conto dei due gruppi di indicazioni precedenti: non rappresenta perciò né la somma né la media delle difficoltà tecniche dei singoli passaggi. L'uso della valutazione d'insieme permette di non dover includere il fattore rischio nella valutazione puramente tecnica di cui al punto 1.

Viene espressa mediante le sette sigle seguenti, ed è completata dall'indicazione dei passaggi di massima difficoltà:

F = facile
PD = poco difficile
AD = abbastanza difficile
D = difficile
TD = molto difficile
ED = estremamente difficile
EX = eccezionalmente difficile

4 - Difficoltà su neve-ghiaccio

Per questo tipo di ascensioni si considerano le condizioni mediamente buone (non attime) della montagna. Le inclinazioni dei pendii sono espresse in gradi. Per analogia con la valutazione d'insieme delle salite su roccia, pur tenendo conto della variabilità degli elementi, si usano le stesse sigle (F, PD, AD, ecc.).

Se l'ascensione si svolge su terreno misto (neve e roccia) vengono indicati anche i gradi dei passaggi rocciosi, mettendo comunque in risalto le caratteristiche dominanti.

C - Difficoltà scialpinistiche

Per le ascensioni scialpinistiche vengono usate le sigle della scala Blachère, che valuta nel suo insieme l'itinerario con riferimento alla capacità tecnica dello sciatore.

MS = itinerario per sciatore medio (che padroneggia pendii aperti di pendenza moderata).

BS = itinerario per buon sciatore (che è in grado di curvare e di arrestarsi in breve spazio e nel punto voluto, su pendii inclinati fino a c. 30°, anche con condizioni di neve difficili).

OS = itinerario per ottimo sciatore (che ha un'ottima padronanza dello sci anche su terreno molto ripido, con tratti esposti e passaggi obbligati).

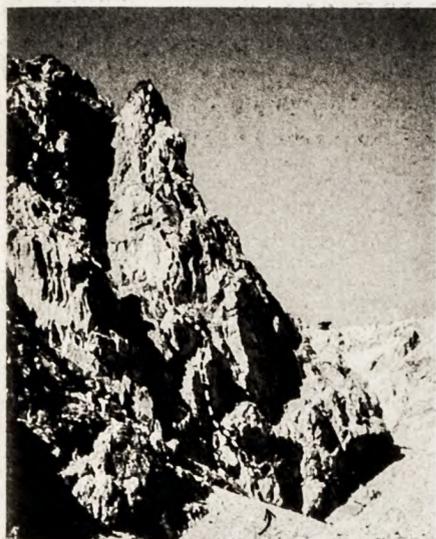
L'aggiunta della lettera A indica che l'itinerario presenta anche caratteri *alpinistici* (percorso di ghiacciai, di creste, di tratti rocciosi, a quote elevate, ecc.). In questo caso occorre attrezzatura adeguata (corda, piccozza, ramponi, ecc.) e conoscenza del suo uso, specialmente per quanto riguarda il recupero dai crepacci.

Nota. - Non sono comprese in questa scala le discese con sci di itinerari alpinistici impegnativi, dette di *sci estremo*. Ove siano state effettuate, la notizia è citata all'itinerario interessato.

NUOVE ASCENSIONI



A CURA DI
GIUSEPPE CAZZANIGA



Torre Rossa delle Forciolline 3000 m c. (Alpi Cozie Meridionali-Gruppo del Monviso)

Lo spigolo sud-ovest è stato salito il 19/7/87 da Ernesto e Walter Galizio con Fulvio Scotto. L'itinerario attacca 20 m a sinistra della via Gay-Vignetta e si sviluppa per 260 m su roccia discreta e difficoltà valutate TD+.

Placche della Costa Les Alpjos (Alpi Cozie Meridionali - Gruppo del Monviso)

Sulla parete nord il 29/8/87 Ina Cerruti e Angelo Siri hanno aperto una via che si sviluppa per 130 m circa su difficoltà valutate D-.

Trono di Osiride (Alpi Graie Meridionali - Vallone di Sea)

«La valletta di Sea» è la via aperta il 5/7/87 da Brigida Cerruti, Valeria Rudatis e Angelo Siri (CAI Savona). L'itinerario si sviluppa per 100 m circa nell'estremo settore di destra del Trono e presenta difficoltà valutate TD.

Specchio di Iside (Vallone di Sea)

Nei giorni 26/7 e 19/8/87 Gian Carlo Grassi e Angelo Siri hanno aperto la via «Gall...Up!». L'itinerario sale tra «Specialità della Casa» e «Gollum» con un dislivello di 130 m su difficoltà valutate ED-.

Parete dell'Eden (Vallone di Sea)

Nel settore di sinistra, la via «Santa scalata» è stata aperta il 20/8/1987 da Gian Carlo Grassi e Angelo Siri. Si tratta del primo itinerario tracciato in questo settore. La lunghezza è di oltre 100 m con difficoltà valutate TD.

Reggia dei Lapiti (Vallone di Sea)

«Bubasti II» è la via salita su Il Droide da Gian Carlo Grassi e Angelo Siri il 21/8/87. L'itinerario che ha in comune con «Tempi bambini» il primo tiro, si sviluppa su un dislivello di 70 m con difficoltà valutate ED-.

Il rettangolo oscuro (Vallone di Sea)

Il 2/9/87 Gian Carlo Grassi ha tracciato «Arrampicare egizio» itinerario di 65 m di dislivello su difficoltà valutate TD-. Una variante alla via è stata aperta sempre da Grassi e presenta difficoltà valutate TD sostenuto.

Leitosa 2870 m (Alpi Graie Meridionali - Val d'Ala e Val Grande)

Due itinerari sono stati aperti sul 1° Torrione della cresta nord-ovest. Il primo il 9/9/87 ad opera di G. Barberis, Gian Carlo Grassi e R. Onofri, è stato chiamato «Sea non può attendere»; supera un dislivello di 180 m con difficoltà valutate TD. Il secondo, denominato «Gemma Fortuna» è stato salito il 13/9/87 da Gian Carlo Grassi e Angelo Siri. Si sviluppa per oltre 180 m a sinistra dell'itinerario precedente e presenta difficoltà valutate TD+.

Grande Rousse Nord 3607 m (Alpi Graie Centrali-Grande Traversière e Grande Rousse)

Un nuovo itinerario sulla parete nord è stato percorso il 4/7/87 da Andrea Canepa e Massimo Bianchi (slegati). La via sale a destra della Garin e si sviluppa su un dislivello di 500 m con difficoltà valutate AD-.

Colle des Grandes Jorasses 3825 m (Alpi Graie - Gruppo del M. Bianco)

Sul versante sud la goulotte «Durango» è stata salita il 30/8/87 da Gian Carlo Grassi con M. e S. Rossi. L'itinerario sale a sinistra di quello aperto da Marguerettaz e si sviluppa su un dislivello di 400 m con difficoltà valutate ED-.

Punta Gialin 3270 m (Alpi Graie - Gruppo del Gran Paradiso: Sottogruppo Ciardonei/Gialin/Colombo) (f. seguente)



Il Pilastro nord è stato salito il 6/6/87 da Ugo Manera e Claudio Santunione entrambi del C.A.A.I. in 5 ore superando difficoltà valutate TD. L'ascensione è stata fatta partendo direttamente da Forno (2100 m di dislivello).

Becco settentrionale della Tribolazione 3292 m (Alpi Graie - Gruppo del Gran Paradiso: Sottogruppo Roccia Viva/Apostoli)

La via «Ricerca diagonale» è stata tracciata sulla parete nord-ovest il 6/9/87 da Ugo Manera e Claudio Picco entrambi del C.A.A.I. L'itinerario attacca poco sopra lo sperone ovest e sale in diagonale superando difficoltà valutate D+.

ALPI CENTRALI

Rocchia Nera 4075 m (Alpi Pennine - Monte Rosa: Gruppo del Breithorn e del Lyskamm)

La goulotte «Ice Fresser» che si forma sulla parete sud è stata salita il 6/8/87 da G. Fayolle e Gian Carlo Grassi in 7 ore. L'itinerario attacca nei pressi dello sperone sud sud-ovest e si sviluppa su un dislivello di 300 m con difficoltà TD+ o ED- a seconda delle condizioni.

Felikjoch - Quota 4093 - (Alpi Pennine - Monte Rosa - Gruppo del Breithorn e del Lyskamm)

Il 14/8/87 Gian Carlo Grassi e G. Peignaud hanno salito una goulotte che si forma sul versante est. Il dislivello è di 250 m con difficoltà valutate D.

Punta dell'Uomo Storto 3010 m (Alpi Pennine - Monte Rosa: Contrafforte del Corno Bianco)

Massimiliano Cametti del CAI Varallo e Stefano Ponio del CAI Novara il giorno 8/7/87 hanno aperto una via sulla parete est dello sperone sud-est. L'itinerario, salito in 6 ore, ha un dislivello di circa 300 m e presenta difficoltà valutate D+ . Roccia generalmente buona.

Andolla 3653 m (Alpi Vallesane)

Il 12/7/87 l'asp. guida Marco Borgini e Anna De-toni del CAI Villadossola hanno aperto una nuova via sulla parete sud in ore 2,30. L'itinerario che attacca a sinistra dell'evidente canale che si origina dalla cima, ha un dislivello di 300 m e presenta difficoltà valutate TD-.

ALPI OCCIDENTALI

Cima delle Saline 2612 m (Alpi Liguri - Gruppo del Mongioie e del Mondolè) *qui sopra*

Sulla parete nord il 9/8/87 Angelo Siri del CAI Savona e Sergio Rossi-A.G.A.I. in 4 ore hanno aperto un nuovo itinerario che ha l'attacco in comune con la via Aurelj/Mattioli e si sviluppa per 250 m c. su difficoltà valutate TD.

Punta del Gelas di Lourusa 3261 m (Alpi Marittime - Serra dell'Argentera)

Il 31/7/87 l'asp. guida Guido Ghigo e Guido Scarnavo del CAI Monviso in 5 ore hanno tracciato «Rompi Cabeza». La via si sviluppa per 400 m su uno sperone caratterizzato da roccia poco stabile e offre difficoltà valutate D+.

Torre di Amenophis III (Proposto?) (Alpi Marittime - Nodo del M. Matto)

«Il dono di Athor» è stato chiamato l'itinerario salito il 16/6/87 da Andrea Parodi e Fulvio Scotto. La via si sviluppa per 260 m sulle placconate della parte sud-est, a sinistra di «Lotta con l'alpe» e presenta difficoltà valutate TD. Roccia buona.

Monte Maurel 2604 m (Alpi Cozie Meridionali - Sottogruppo della Marchisa)

Sulla parete nord-est il 25/8/87 Massimo Piras del CAI Savigliano e Angelo Siri del CAI Savona hanno tracciato un itinerario che si sviluppa per 200 m su roccia caratterizzata da molti ciuffi di erba e che presenta difficoltà valutate AD.

Punta Figari 2345 m (Alpi Cozie Meridionali - Sottogruppo della Marchisa)

Un itinerario che sale fra le vie: Gay/Bessone e Super GAM è stato aperto il 13/6/87 da Guido Ghigo-asp. guida e Paolo Cavallo del CAI Borgo San Dalmazzo. La via denominata «Fritto misto» ha uno sviluppo di 188 m e presenta difficoltà valutate TD con un tratto di VII.

Nei giorni 20 e 28/6/87 la stessa cordata ha aperto una nuova via sulla parete est. L'itinerario denominato «Tirami su» si sviluppa per 185 m tra: «Genovesi est» e «Il giorno felice» e presenta difficoltà valutate TD+.

Rocca Castello 2452 m (Alpi Cozie Meridionali - Sottogruppo della Marchisa)

«Toast» è stato denominato l'itinerario tracciato sulla parete ovest il 13/6/87 da Guido Ghigo e Paolo Cavallo. La via si sviluppa per 135 m a sinistra della via Rossa e presenta difficoltà valutate TD.

Pizzo della Grattella 2229 m (Alpi Lepontine - Mesolcina Meridionale)

Quattro vie sono state aperte sulle punte della cresta che scende al passo degli Orsi:

- Cima dell'Orso via «Yoghi» salita il 3/7/87 da Maurizio Orsi, Ercole Borra e Anna Cavallari del gruppo Curbatt del CAI Menaggio. Sviluppo 100 m su difficoltà valutate D+.

- Punta Rasella: sul pilastro est la via «Il giardino di Rasella» tracciata il 3/7/87 ancora dalla stessa cordata. Sviluppo 230 m su difficoltà TD.

- Torre Mozza: sul versante ovest la via «Lolott» salita il 4/7/87 da Moreno Rava e Simone Mapelli - gruppo Curbatt. Sviluppo 50 m con difficoltà valutate D+.

- E ancora sulla Punta Rasella, versante nord-est il 4/7/87 Simone Mapelli e Moreno Rava hanno tracciato «Realtà separate», itinerario dallo sviluppo di 100 m su difficoltà valutate D.

Monte Grona 1735 m (Prealpi Lombarde)

La via «Quarantennale del CAI Menaggio» è stata aperta il 26/6/86 da Maurizio Orsi, Dany Guaita e Moreno Rava, tutti dei Curbatt. L'itinerario risale il pilastro sud con uno sviluppo di 200 m e difficoltà valutate D.



Sasso Manduino 2888 m (Alpi Retiche del Masino - Cime di Gaiazso/Sasso Manduino) (qui sopra)

Il 18/9/87 Ambrogio Cremonesi-C.A.A.I./INA e Antonio Maginzali I.A. hanno aperto un nuovo itinerario sul versante nord-ovest. La via si sviluppa per 450 m su difficoltà fino al VI - ed ha richiesto 6 ore di arrampicata effettiva.

Precipizio degli asteroidi (Alpi Retiche del Masino - Val di Mello)

«Anche per oggi non si vola» è la via aperta nell'estate 1987 da Francesco D'Alessio (guida) con Roberto Davò del CAI Corsico e Laura De Vacchi del CAI Milano. L'itinerario si sviluppa per 360 m tra «Oceano irrazionale» e «Bodenshoff» su difficoltà dal IV all'VIII. I primi due tiri sono stati attrezzati dall'alto.

Punta Allievi 3152 m (Alpi Retiche - Spartiache Albigna/Forno)

Il 31/8/87 Giulio Maggioni-A.G.A.I., Danilo Galbiati e Davide Corbetta del CAI Carate Brianza hanno tracciato «Il magico Halverman» dedicando la via a Massimo Caslini. L'itinerario sale a sinistra della via «del 25°» e dopo aver intersecato la «Boga» si congiunge nella parte terminale con la «Gervasutti». Lo sviluppo è di 500 m su difficoltà valutate D+.

ALPI ORIENTALI

Torrione Aldo Gross 2400 c. (proposto) (Dolomiti - Gruppo del Latemar) (qui a des.)

Salito per lo spigolo est il 5/9/87 dalla guida Gaetano Rasom con Dante Colli del CAI Carpi e l'asp. guida Paolo Lastei. L'itinerario che ha uno sviluppo di circa 200 m e presenta difficoltà dal II+ al IV+, è stato salito in 6 ore.

Roda di Vael 2806 m (Dolomiti - Zona del Catinaccio)

«Piccola Stella» è l'itinerario salito il 16/8/87 sulla parete est da: Andrea Gennari Daneri del CAI

Parma e Fausto Sacchi del CAI S. Ilario d'Enza. La via che attacca nell'estremo settore di sinistra della parete, si sviluppa per 180 m su roccia eccellente con difficoltà valutate TD-.

Croda di Re Laurino 2819 m (Dolomiti - Zona del Catinaccio) (qui a des.)

La via «Fiere 40» è stata aperta sulla parete nord ovest il 22/8/87 da Roberto Rossin e Carlo Festi in 9 ore. L'itinerario che ha un dislivello di 550 m, ha i primi 100 m in comune con la via «Schroffenegger/Rossi» e presenta difficoltà valutate TD+.

Campanile del Travnigolo 2880 m (Dolomiti - Gruppo delle Pale di S. Martino - Sottogruppo dei Bureloni)

Alfredo Pozza del CAI Treviso e Andrea Marzemin del CAI Feltre il 23/7/87, in 6 ore, hanno tracciato «Magic music» sulla parete nord-nord-ovest. La via si sviluppa su un dislivello di 500 m con difficoltà valutate TD.

Sasso delle Undici 2792 m (Dolomiti - Gruppo della Marmolada)

Sulla parete est «Il dio serpente» è l'itinerario tracciato il primo agosto 1987 da Alfredo Pozza (CAI Treviso) con Andrea Marzemin (CAI Feltre) e Manrico Dell'Agnola del CAI Montebelluna. La via si sviluppa su un dietro circa 100 m a destra della via Mariacher e presenta difficoltà valutate ED-. Ore di arrampicata 8,30.

Croda Bagnata 2254 m (Dolomiti Orientali - Gruppo Rondoì/Baranci)

Il 30/8/87 Alfredo Pozza (CAI Treviso) con Andrea Marzemin (CAI Feltre) e Rodolfo Brentel pure del CAI Feltre, in 6 ore e 30' hanno aperto una via sulla parete nord-nord-ovest. L'itinerario che ha un dislivello totale di 750 m, di cui 200 m di zoccolo, si sviluppa al limite di sinistra della parete su difficoltà valutate TD.

Miesules dla Biesces 2409 m (Dolomiti - Gruppo di Sella)

Stefan Comploi, Ivo Rabanser e Toni Zuech il 14/6/87 hanno aperto la via «Franz» sulla parete nord. L'itinerario si svolge per 350 m a destra dello «Spigolo Sieplinde», su roccia ottima, e presenta difficoltà valutate TD+.

Seconda Torre di Sella 2597 m (Dolomiti - Gruppo di Sella)

«Alea iacta est» è stata denominata la via aperta sulla parete nord-ovest il 17/7/87 da Dario Bambusi, Lorenzo e Paolo Meciani del G.A.M. - CAI Milano. L'itinerario attacca a destra della via «Messner» e si sviluppa per 260 m su difficoltà valutate ED-. Ore effettive di arrampicata 10.

Col Alton 2881 m (Dolomiti - Gruppo di Sella)

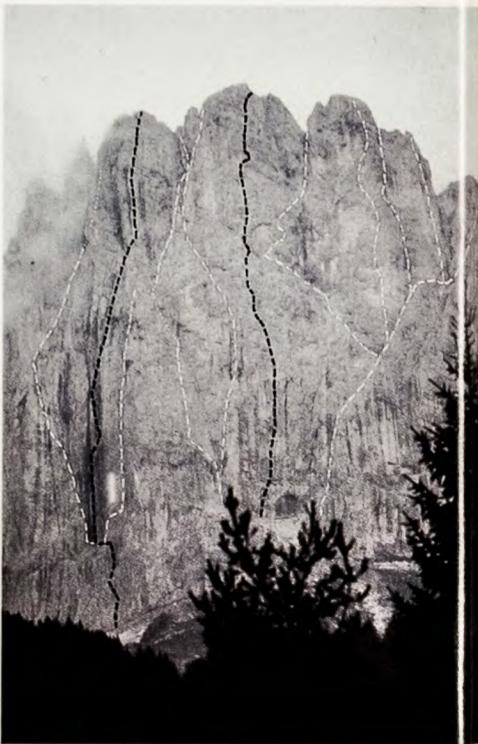
La parete sud-ovest è stata superata il 17/8/87 da Fulvio Durante del CAI Mestre e Giampiero Pellegrino dell'ARCI di Bologna. La via, dedicata a Berta Grigato, supera un dislivello di 300 m su difficoltà dal III al V. Roccia buona.

Cima Su Alto 2951 m (Dolomiti - Gruppo della Civetta)

Una variante della via «Maffei» sulla parete nord-ovest è stata tracciata il 13/8/87 da Stefano Zaleri e Claudio Sardella del CAI Trieste. Lo sviluppo è di 130 m su difficoltà valutate TD+.



Sotto: la Croda di Re Laurino; da sin. a des.: Schöffennegger, 1910; Fiera 40, 1987; Rossi, 1943; Rizzi, 1897; Ohler-Majr, 1968; Rosalpina, 1986; Buratti, 1921; Spigolo del Rifugio, 1983; Breitenberger, 1969; Spigolo Dal Bianco, 1969.



Pan di Zucchero 2776 m (Dolomiti - Gruppo della Civetta) (qui a des.)

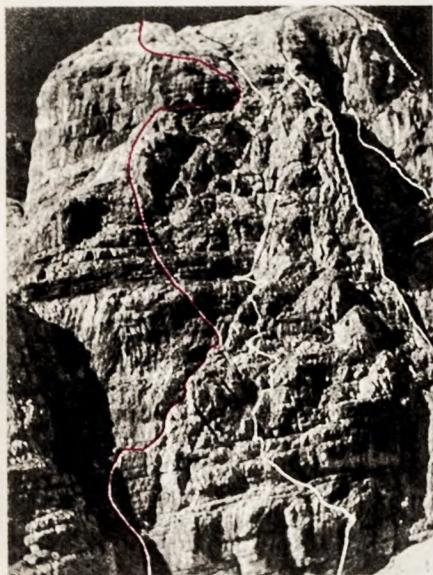
Nei giorni 2 e 16/8/87 Stefano Zaleri e Claudio Sardella hanno aperto «L'incompiuta» sulla parete nord ovest impiegando 13 ore. L'itinerario si sviluppa per 750 m; nella prima parte a destra della via Tissi e successivamente a destra della «Direttissima». Difficoltà fino al VII-.

Pan di Zucchero 2776 m (Dolomiti - Gruppo della Civetta) (qui a des.)

«Ironia della sorte» è l'itinerario aperto sulla parete est il 18/8/87 da Stefano Zaleri e Claudio Sardella. La via che ha richiesto 7 ore di arrampicata, si sviluppa tra le vie «Videsott» e «delle talpe» su difficoltà fino al VI+.

Torre d'Alleghe 2572 m (Dolomiti - Gruppo della Civetta) (qui sotto)

Il 19/8/87, in 3 ore Stefano Zaleri e Claudio Sardella hanno tracciato un itinerario sulla parete est. La via denominata «Illusione ottica» sale a sinistra della via «Kelemina» su difficoltà fino al V.

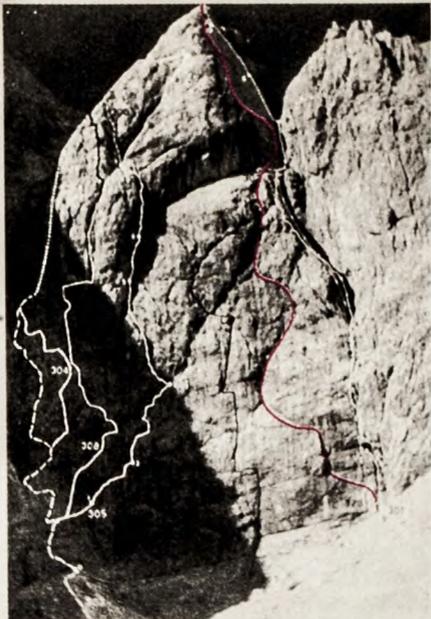


Punta Civetta 2920 m (Dolomiti - Gruppo della Civetta) (qui sotto)

Sulla parete nord-ovest il 20/8/87 Stefano Zaleri e Claudio Sardella in 8 ore hanno aperto un nuovo itinerario che nella parte alta si sviluppa fra le varianti «Arzachena» e «dei Fodoni», con uscita per la via «Andrich». Lo sviluppo totale è di 670 m con difficoltà fino al VI+.

Sass da Leu Nu (2968 m) (Dolomiti Orientali - Gruppo delle Conturines)

Un nuovo itinerario che raggiunge l'antica est è stato salito il 7/6/87 da Maurizio Trevisan-I.A. CAI Adria con Alessandro Rettore del CAI Rovigo e Renato e Roberto Bellotto. La via, chiamata «Candy Candy» si sviluppa per 250 m su roccia buona e offre difficoltà dal III al V.



Torre n' tra i Sass (proposto) (Dolomiti Orientali - Gruppo di Fanis: Nodo di Lagazuoi)

Lo sperone nord è stato salito nel luglio 1987 da Eugenio Cipriani e Gianleone di Sacco in circa 3 ore. La via sviluppa 250 m c. e presenta difficoltà dal III- al IV-.

Cresta nord del Piccolo Lagazuoi 2600 m c. (Dolomiti Orientali - Gruppo di Fanis: Nodo di Lagazuoi)

Nel luglio 1987 Eugenio Cipriani in solitaria ha tracciato 3 itinerari che si sviluppano a destra del percorso Glanwell-Domenigg-Stopper.

- Itinerario A: ha uno sviluppo di 350 m circa su roccia a tratti stupenda e difficoltà fino al III+.
- Itinerario B: si perviene all'attacco dal primo tornante sotto il passo di Valparola, ha uno sviluppo di 300 m circa su roccia compatta e ricca di appigli con difficoltà dal II al III-.
- Itinerario C: si tratta di una variante all'itinerario B. Attacca 100 m a sinistra e si ricongiunge dopo circa 200 m di salita su difficoltà dal II al III+.

Banc da Stlu 2500 m c. (Dolomiti Orientali - Gruppo delle Conturines)

Sulla parete sud il 29/6/87 Marco Chiarini, Michele Aleardi e Dario Mascellani, tutti del CAI Ferrara, hanno tracciato la via «Dei tre ré». L'itinerario che ha uno sviluppo di 320 m, si sviluppa nella parte inferiore nel grande camino per uscire poi a destra di questo. Le difficoltà sono state valutate D-.



Lastoni di Formin 2653 m (Dolomiti Orientali - Gruppo Croda da Lago - Cernerà) (qui sopra)

La via «Clara» è stata aperta sulla parete nord ovest il 20/8/87 ad opera di Giuliano Uboldi-INA con Daniela e Claudio Brambilla del CAI Monza. La via si sviluppa per 330 m sulla parete a sinistra dello sperone ovest su roccia ottima e presenta difficoltà valutate TD. Ore di arrampicata 6,30.

Crepe del Moretto (2481 I.G.M.7) (Dolomiti Orientali - Gruppo dell'Antelao)

Sul versante ovest-sud-ovest in due tentativi effettuati nell'agosto 1978 Eugenio Cipriani e C. hanno aperto una via che si sviluppa per 350 m circa su difficoltà fino al IV. Ore di arrampicata 4.

Torrione Cadore 2320 m (Proposto) (Dolomiti Orientali - Gruppo della Croda dei Toni) (qui sotto)

«Il cupolone di Firenze» è stato denominato l'itinerario della prima salita a questa torre effettuata l'1/9/87 da Gianni Pais Becher-guida con Gastone Lorenzini del CAI Firenze e Ferruccio Svaluto Moreolo-guida. La via attacca al centro della parete ovest e si sviluppa per 450 m su difficoltà dal II al V-.



ALPI APUANE

Padulello (Passo della Focolaccia) (Apuane -Nodo della Tambura e Cresta di Sella)

La via «De Rescetini» è stata tracciata il 23/7/87 da Ferdinando Baldini, Umberto Bonini e Niky Luardini. L'itinerario si svolge per 150 m circa sulla parete sud e presenta difficoltà valutate TD.

APPENNINI

Corno Piccolo 2655 m (Appennino Centrale -Gruppo del Gran Sasso)

Il 19/7/87 Fabrizio Pietrapaoli, Francesco Catonica e Alessandro Fusco tutti del CAI de L'Aquila hanno aperto un nuovo itinerario sulla placconata nord est della prima spalla; la via, denominata «Le placche di Odino» si sviluppa per circa 250 m su difficoltà dal II al V-.

PRIME RIPETIZIONI

La via «Passeggiata sui neri» aperta da Maurizio Giordani e R. Manfrin sulla est del Catinaccio è stata ripetuta il 14/9/87 da Lucio De Franceschi-INA, P. Varagnolo e L. Billoro del CAI Padova.

La via «Ironia della sorte» al Pan di Zucchero aperta sulla parete sud-sud-est da Zaleri e Sardella è stata ripetuta il 21/8/87 da Alfredo Pozza e Domenico Chindamo che ne hanno confermato le difficoltà.

VARIE

COMMISSIONE CENTRALE TUTELA AMBIENTE MONTANO

In questo ultimo scorcio di anno inizia il suo cammino la nuova C.C.TAM.

Alcuni membri sono di fresca nomina, altri erano già imbarcati sulla precedente e ne hanno vissuta (e sofferta) la perigliosa navigazione culminata con le dimissioni del Presidente C.A. Pinelli.

Non entriamo nel merito della querelle a tutti nota e che ha trovato ampio spazio sulla stampa sociale; ogni ulteriore argomentazione non aggiungerebbe nulla di significativo e soprattutto non riuscirebbe a sanare una situazione che oggi ha solo bisogno di sedimentare gli umori che hanno inquinato la serenità di lavoro.

Noi non ci poniamo in una posizione alternativa a quella della precedente C.C.TAM, anzi, ne ereditiamo in blocco il bagaglio di elaborazione culturale, di idee, di obiettivi. Se uguali sono le motivazioni di fondo che ispirano l'azione, non è possibile avere idee ed obiettivi diversi.

Con il rammarico di non averlo più con noi nell'azione diretta, ringraziamo Pinelli per essere stato (ed essere tuttora) un punto di riferimento culturale stimolante ed importante. Siamo certi di poter contare sul suo aiuto e consiglio poiché ne conosciamo la carica di ambientalista convinto e preparato, così come ne conosciamo il trasporto appassionato verso il mondo della montagna.

Non saremo alternativi. Certamente ed inevitabilmente saremo diversi.

Partiamo avendo in carnet un nutrito programma di lavoro che cercheremo di far camminare al meglio; ma partiamo anche confortati dalla precisa scelta di campo indicata nella relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati di Verona.

Tutto questo non suoni ingenuo ottimismo. Seppur decisi ed ottimisti (l'ottimismo della volontà) non ci (e vi) nascondiamo le nostre perplessità e soprattutto due ordini di preoccupazioni:

1° La oggettiva difficoltà e complessità di problemi da affrontare.

A questi e solo questi dovremmo e vorremmo dedicare le nostre energie. Ma forse non sempre sarà possibile, ci potranno essere:

2° Difficoltà interne. Non crediamo ci siano panni sporchi da lavare in casa, o meglio non crediamo che valutazioni diverse sui problemi ambientali e sulle azioni da intraprendere siano panni sporchi. Lo diventano quando, giocando in fil di regolamento con una politica di basso profilo si intende so-

focare, non vedere, non affrontare quanto urge e bussa con insistenza anche alla nostra porta.

Sono, e devono essere, differenze su cui innestare un confronto aperto alla luce del sole. Gli unanimismi sono sempre sospetti e soprattutto sterili; i dibattiti seri, tesi cioè ad elaborare il nuovo, sono sempre indice di crescita, di salute, di aria fresca che circola. E noi abbiamo bisogno di aria fresca. Giudichiamo quindi importante che anche in casa CAI la contrapposizione ambientalisti - non ambientalisti, indicazioni teorico statutarie - prassi quotidiana esca dallo stallo del non colloquio, delle logoranti strumentalizzazioni regolamentari, per tradursi, coinvolgendo l'intero corpo sociale, in un lavoro comune volto ad un'efficace (non di facciata o velleitaria) Tutela dell'Ambiente Montano.

Noi offriremo occasioni per lavorare in questa direzione ma l'offerta non dovrà essere elusa (è un'inelegante forma di rimozione), né tantomeno essere vista e contrastata quale elemento di sovversione, bensì dovrà essere accolta ed affrontata lealmente come momento di crescita collettiva anche se dovrà passare attraverso dibattiti difficili e sofferti.

Saremo rispettosi delle regole del gioco e dei dettati regolamentari, non certo timidi nell'indicare, affrontare, sviluppare alcuni nodi fondamentali.

SPELEOLOGIA

Esplorazioni Speleologiche nel mondo

Spagna

Nell'estate 87 gli speleologi francesi dello Speleo Club de la Seine hanno effettuato una brillante esplorazione nel sistema del Trave (massiccio centrale del Picos de Espagna). Collegando le tre grotte denominate T 10, T 12, T 13, ne è risultata la seconda grotta del mondo per profondità, che termina a -1381 m. Lo sviluppo totale è di 7 km.

Il gruppo speleologico di Badalona ha pubblicato una monografia sul sistema del Macizo de Escuin (Pirenei spagnoli). Viene fra l'altro descritta la traversata sotterranea fra gli ingressi B1 e B15, che è quella con maggior dislivello al mondo (1150 m).

Tailandia

Questo paese è stato recente oggetto di molte spedizioni da parte soprattutto di francesi e australiani. Esistono alcune pubblicazioni al riguardo,

da cui risulta che in Tailandia sono note circa 1000 grotte, distribuite un po' in tutte le regioni. La più estesa è la Tham Nam Mae Lana, di 8390 m., e continua; la più profonda è la Tham Pha Puak, di 276 m.

Le maggiori grotte sono solo parzialmente esplorate, per cui le possibilità di nuove scoperte sono enormi. Le pratiche burocratiche per entrare in quel paese sono molto semplici.

Africa

Spagnoli di Granada e Malaga hanno portato avanti l'esplorazione della grotta Wit Tandoum (Agadir, Marocco) portandone lo sviluppo a oltre 15 km; essa è una delle più lunghe grotte africane. Se poi colleghiamo questo fatto all'esplorazione del 1976 dell'Anou Ifflis (Algeria, -1159) dobbiamo notare che ora anche nel continente nero si stanno scoprendo grotte lunghe e profonde.

Messico

Ancora nuove esplorazioni nel sistema Purification, che ora totalizza 55 km di sviluppo e 895 m di dislivello fra i due ingressi. Si ricorda che in questo straordinario complesso la traversata può essere effettuata senza incontrare nessuna verticale.

Le grotte più profonde

Riportiamo la lista aggiornata di tutte le grotte con profondità maggiore di 100 metri (da «Speleologia», n. 17, ott. 87, con aggiornamenti).

Si può notare che, nonostante da alcuni anni a questa parte si facciano grandi scoperte in tutti i continenti, l'elenco dei -1000 continua ad essere soprattutto europeo. Molte delle recenti scoperte vengono però dal Caucaso.

- 1) Reseau Jean Bernard (Francia) -1535 (-1494 + 41)
- 2) Sima del Trave (Spagna) -1381
- 3) Snieznaja (Caucaso, URSS) -1370
- 4) Res. Pierre St. Martin (Francia, Spagna) -1342
- 5) Laminako Ateak (Spagna) -1338
- 6) Sistema Huautla (Messico) -1252
- 7) Reseau Rhododendros-Berger (Francia) -1241
- 8) V Iljukhin (Caucaso, URSS) -1220
- 9) Schwersystem (Austria) -1219
- 10) Compl. Corchia-Fighiera-Farolfi (Italia) -1208
- 11) Dachstein-Mammuthöhle (Austria) -1180 (-757 + 423)
- 12) Jubiläumsschacht (Austria) -1173
- 13) Sima 56 (Spagna) -1169
- 14) Anou Ifflis (Algeria) -1159
- 15) Sistema Badalona (Spagna) -1149
- 16) Sistema del Xitu (Spagna) -1148
- 17) BT 6 (Francia) -1137

- 18) Kujbyshevskaja (Caucaso, URSS) -1110
 19) Schneeloch (Austria) -1101 (-969 + 132)
 20) Sima G.E.S.M. (Spagna) -1098
 21) Nina Nanta (Messico -1080
 22) Jagerbrunntrogsysteem (Austria) -1078
 23) V Pantjukhin (Caucaso, URSS) -1025

Carlo Balbiano D'Aramengo

Sarà nostra premura provvedere subito ad attrezzare adeguatamente il locale per l'imminente stagione invernale onde offrire un sicuro ricovero agli sciatori alpinisti che frequenteranno la zona.

La Sezione Ligure del C.A.I. proprietaria del rifugio «E. Questa» (in Comune di Valdieri) si scusa con tutti gli utenti che in questi ultimi mesi hanno dovuto sopportare disservizi in detto rifugio.

Informa che è stato scelto un nuovo gestore, socio della Cooperativa Guide Alpi Marittime, il quale assicurerà dalla prossima stagione un servizio più efficiente e valido.

Prenotazioni ed informazioni presso la Cooperativa: Tel. 0171/65955.

RIFUGI

Rifugio Gabriele Rosa - Sottogruppo del Blumone.

Nella «Guida dei monti d'Italia» Adammello vol. I, edita nel 1984 e curata da Pericle Sacchi, alle pagg. 91 e 364 si dice:

«Il rifugio è aperto tutto l'anno e le chiavi sono depositate presso i guardiani della diga. Il rifugio di modesta capienza è sempre aperto e riscaldato».

Quanto riportato nell'ottima Guida dei monti d'Italia si riferisce ad una situazione vecchia di 7 anni poiché il rifugio G. Rosa è passato a regolare gestione con Custode dal 1981: la sua apertura è dal 20 giugno al 20 settembre e dal giorno di Natale a quello dell'Epifania, altri periodi a richiesta. Si richiama altresì l'attenzione sulla mancanza di un locale invernale, perciò le chiavi del rifugio, composto di due stanzette, vanno richieste *anticipatamente* al gestore Sig. Renato Bicci allo 030/313659 -030/317695.

Il Rifugio Piero Garelli al Pian del Lupo (1970 m) in alta Valle Pesio, di proprietà della Sezione monregalese del Club Alpino Italiano, è andato completamente distrutto a causa di un incendio.

Con tutta probabilità l'incendio, senza grandi bagliori ed alte colonne di fumo - che senz'altro sarebbero state notate anche a notevole distanza - ma sviluppando grandissimo calore tale da fondere vetro ed alluminio, si è propagato lentamente e per diversi giorni.

Portiamo comunque a conoscenza degli alpinisti e di tutti coloro che frequentano la montagna che l'Amministrazione del Parco Naturale Alta Valle Pesio, con vera sensibilità, ha offerto la struttura in ottime condizioni che sorge al Gias Soprano di Sestrera (1845 m) a circa 20 minuti di cammino dall'ex rifugio Garelli.

IL C.A.I. E L'ANNO EUROPEO DELL'AMBIENTE

La decisione era stata presa dal Consiglio centrale a Champoluc ed ha avuto modo di essere apprezzata ed imitata da altri Club Alpini in occasione dell'Assemblea U.I.A.A. 1987. Stiamo parlando della delibera di organizzare a Roma una Conferenza Stampa del CAI in cui dare conto delle numerose iniziative sviluppate dalle nostre Sezioni nel corso dell'**Anno Europeo dell'Ambiente**. È parso, questo, il modo più efficace per comunicare l'attenzione e l'attività non episodica del nostro Club in particolare nell'anno dedicato all'ambiente da tutti i concittadini del Vecchio Continente. Accanto ai consuntivi si utilizzerà l'occasione per anticipare all'opinione pubblica i temi dell'Assemblea di Torino e del Congresso Nazionale di Chieti.

PREMIO D'ALPINISMO G.I.S.M.

Regolamento

1. Il G.I.S.M. (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna) - Accademia d'arte e cultura alpina - bandisce un concorso a premio con lo scopo di sostenere, incrementare ed evidenziare l'attività alpinistica effettuata nello spirito di quanto affermato nel «Manifesto» votato nel Congresso Nazionale del Gruppo, svoltosi ad Agordo il 6 e 7 giugno 1987.

2. Verrà premiato un alpinista le cui attività ad alto livello risulti improntata da intenti e volontà d'ordine artistico e creativo. In quanto tale verrà data la preferenza ad ascensioni di tipo esplorativo sulle Alpi e fuori della cerchia alpina, ed alla conseguente illustrazione artistico-letteraria.

3. Possono essere candidati tutti gli alpinisti italiani, esclusi i membri del G.I.S.M.

4. I nominativi e la rispettiva attività dei singoli candidati dovranno essere segnalati da soci e non soci alla Segreteria del G.I.S.M., via Morone 1, 20121 Milano, entro il 31 marzo 1988.

5. L'attività alpinistica dovrà essere sufficientemente documentata e deve essere stata effettuata, parzialmente, anche nel corso dell'anno 1987.

6. Il premio consisterà in un'artistica targa che verrà consegnata al vincitore in occasione del Congresso Nazionale a Cortina d'Ampezzo nel giugno 1988.

7. Le segnalazioni verranno esaminate da una giuria appositamente nominata e resa nota dalla Presidenza del G.I.S.M.

APPELLO DELLA SEZIONE DI PALERMO ALLE CONSORELLE

La Sezione di Palermo nel corso dell'ultima guerra è stata distrutta dai bombardamenti aerei.

Poiché alle bombe dirompenti sono seguite quelle incendiate nulla si è salvato, neppure l'elenco soci; una sede di dieci ambienti, un accurato archivio contenente i documenti dalla fondazione del 1877.

La Sezione si è ricostituita nel 1945 e rivolge l'esortazione alle Consorelle perché se in possesso di copie del periodico «Montagne di Sicilia», stampate anteriormente al 1945, ne facciano dono alla Sezione che questo gesto attende con fiducia.

Indirizzare al CAI Palermo, Via Agrigento n. 30, c.a.p. 90141.

ERRATA CORRIGE al n. 6/87

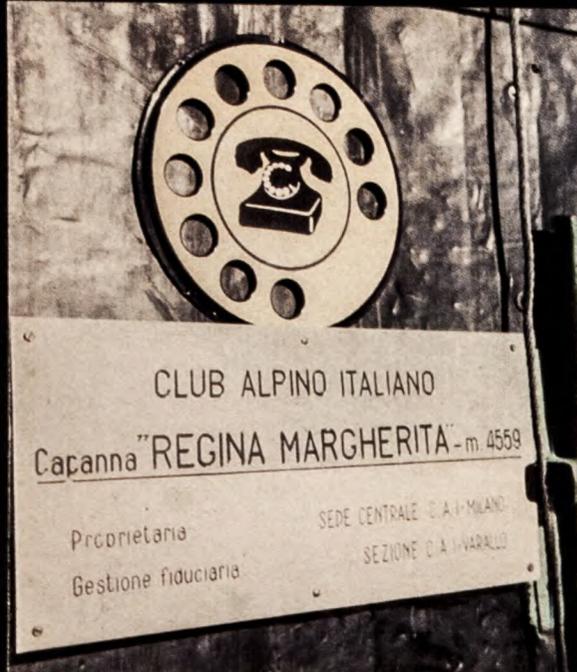
pag. 68, 4° capoverso 6ª riga:
 ... un corpo più leggero della neve e **da** essa trascinato...

pag. 68, 5° capoverso 2ª riga:
 Philippe Holdae

pag. 68, 10° capoverso 5ª riga:
 ... il principio di Archimede **non** al fine ...

pag. 69, didascalia:
 : zaino con pallone **ABS Aschauer**;
 ... - **Eigenmann**

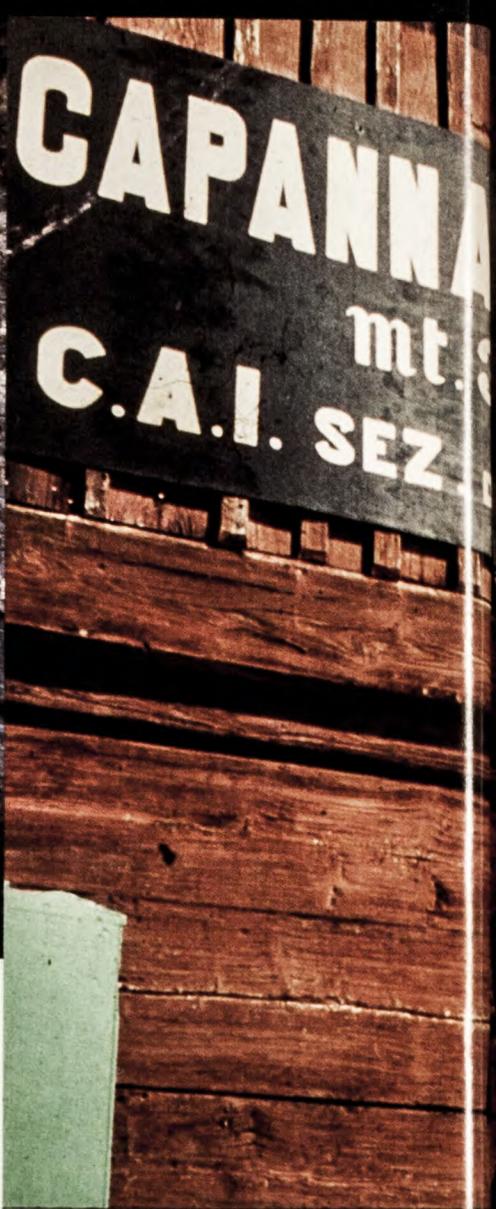
pag. 69, 3ª colonna 4ª riga:
 ... dal galleggiamento del travolto **o** effettuato...



CLUB ALPINO ITALIANO
 Capanna "REGINA MARGHERITA" - m. 4559

Proprietaria
 Gestione fiduciaria

SEDE CENTRALE C.A.I. MILANO
 SEZIONE C.A.I. VARALLO



Nell'estate scorsa sono iniziati i lavori per l'installazione di un impianto di emergenza in un primo gruppo di rifugi, ritenuti di particolare importanza per l'attività svolta nella zona di loro pertinenza.

In tempi recenti si sono evidenziate particolari caratteristiche sulla presenza in montagna nel periodo autunno-primavera. Infatti, motivata anche dalle buone condizioni atmosferiche, si registra nei mesi prossimi all'inverno, una affluenza non indifferente di escursionisti ed alpinisti alla ricerca di percorsi e salite prima del successivo passaggio allo sci-alpinismo, disciplina in progressivo incremento ed interesse.

Con la chiusura stagionale dei rifugi vengono però a mancare i punti essenziali di segnalazione e chiamata, nel caso di soccorso ad eventuali infortunati.

A fronte di questa esigenza, la Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine unitamente al Corpo Nazionale Soccorso Alpino, ha presentato alla Direzione Generale della SIP una proposta in merito, approvata ed accolta con l'immediata disponibilità di tecnici e mezzi.

Il servizio è costituito da un apparecchio telefonico, protetto da una cassetta, (ubicata nel locale invernale od all'esterno del rifugio) in derivazione all'impianto principale, equipaggiato con un indicatore di conteggio (teletaxe) munito di disabilitatore che consente di effettuare le comunicazioni limitate al solo ambito del settore telefonico di competenza del rifugio. Questo sistema è stato adottato in quasi tutti i rifugi; nei restanti casi, pur sempre con traffico limitato, si è dovuto ricorrere per motivi tecnici, ad un diverso accorgimento.

Un apposito cartello, posizionato accanto alla cassetta, riporta i numeri ai quali dovranno essere indirizzate le eventuali ed esclusive chiamate di soccorso. Indicazioni ulteriori in quat-

tro lingue, completano l'informazione per questo servizio messo a disposizione di quanti frequentano la montagna nel periodo di maggiore difficoltà ambientale. Ad essi un doveroso invito ad impegnarsi per il suo costante funzionamento e protezione dell'impianto.

Avverse condizioni atmosferiche, problemi tecnici di non facile soluzione, gli impegni in Valtellina con la tragica alluvione, hanno impedito la totale evasione delle nostre richieste.

Nei prossimi mesi saranno realizzati questi ulteriori impianti, distribuiti in tutto l'arco alpino, unitamente ad altri rifugi previsti nel programma in fase di stesura.

Alla data del 15.12 u.s. risultavano in servizio i seguenti impianti di emergenza:

Alpi Marittime: D.L. Bianco, L. Bozano, F. Remondino

Alpi Cozie: Balma, G. Gagliardone, V. Giacoletti, Q. Sella

Alpi Graie: M. Bezzi, G. Boccalatte, F. Chabod, Città di Chivasso, L. Cibbario, Elisabetta, B. Gastaldi, G. Jervis, V. Sella, E. Tazzetti, Vittorio Emanuele

Alpi Pennine: Barba Ferrero, Gravelona Toce, O. Mezzalama, Q. Sella (i rifugi G. Gnifetti e Regina Margherita sono dotati di collegamento radio con i relativi Posti di Chiamata del CNSA di valle)

Alpi Retiche: C. Branca, G. Casati-A. Guasti

Appennini: G. Donegani, E. Rossi. Al termine di questa prima fase di lavori, il Club Alpino rivolge un sentito

ringraziamento alla Direzione Generale della SIP, ai suoi vari collaboratori impegnati nelle Direzioni Regionali ed Agenzie di competenza, a quanti hanno fornito piena collaborazione per la realizzazione di questo servizio di grande rilievo umano e sociale, ideato quale potenziamento della rete di segnalazione preventiva nell'ambito del Soccorso Alpino in Italia.

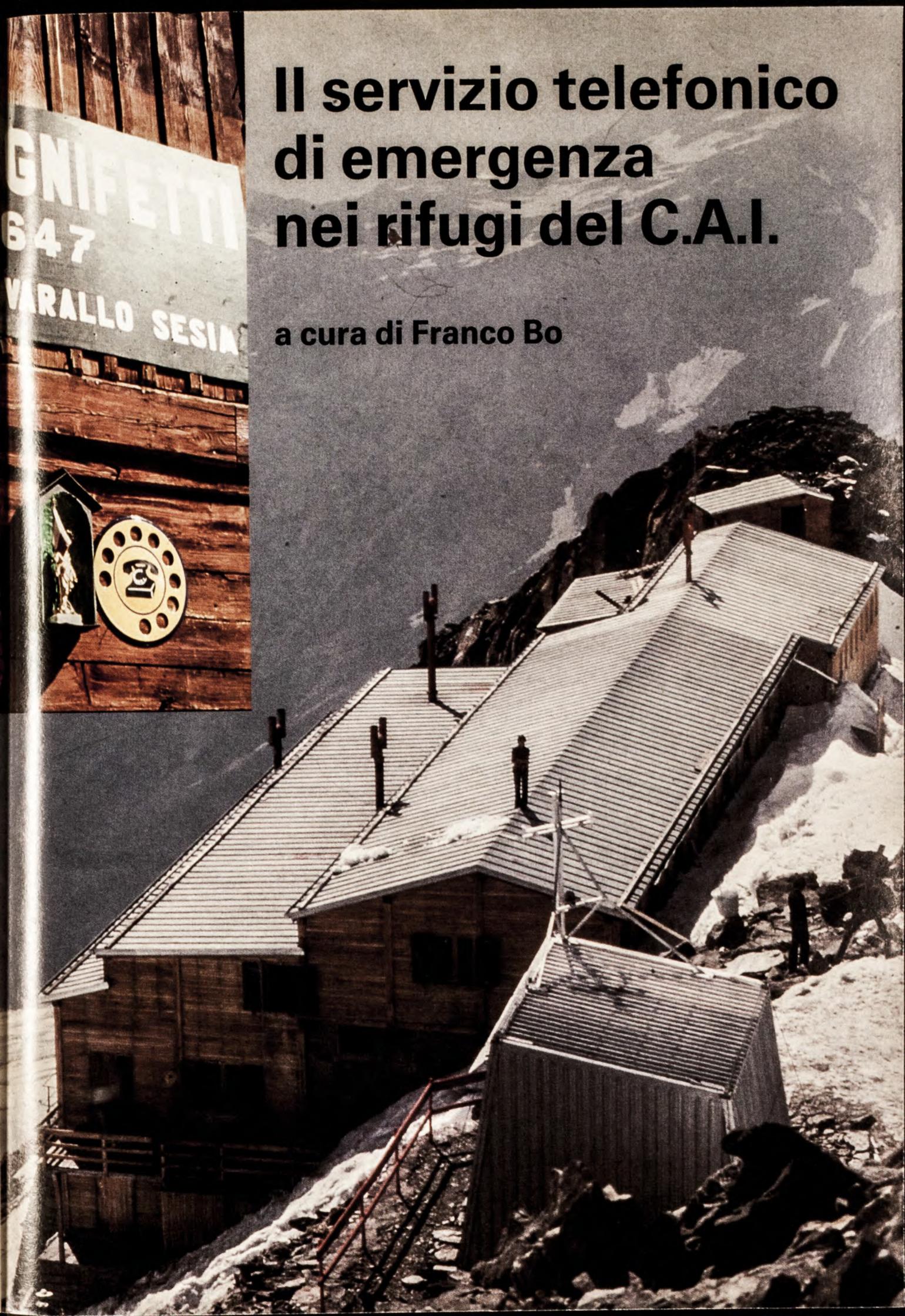
Da ricordare infine che nella prima decade del mese di febbraio, a cura della Direzione del Museo Nazionale della Montagna in Torino, è stata inaugurata nei suoi locali una Mostra permanente sugli aspetti del servizio telefonico svolto nei nostri rifugi, con particolare evidenza al tipo di collegamento ed informazioni inerenti agli impianti di emergenza.

Franco Bo

*Nelle foto, da sinistra a destra:
 Capanna Regina Margherita: il disco telefonico più alto d'Europa; Rifugio D.L. Bianco: posizione all'esterno dell'impianto di emergenza; Il disco telefonico alla Gnifetti; la Capanna Gnifetti.*

Il servizio telefonico di emergenza nei rifugi del C.A.I.

a cura di Franco Bo



Rifugio alpino (Quota)	N. telefono
A. e V. Nassano (1400)	0383/500134
Carrara (1320)	0585/841972
R. Virdia (1350)	0965/743075
R. Paolucci (1312)	0871/896112
B. Pomilio (1892)	0871/84784
M. Calderari (1787)	0775/46138
E. Rossi (1609)	*0583/710386

ISOLE	N. telefono
G. Marini alle Madonie (1600)	0921/49994
G. Sapienza (1910)	095/911062

* Rifugio dotato di apparecchio telefonico di emergenza per esclusive chiamate di soccorso. Posizionato nel locale invernale o all'esterno del rifugio stesso.

Rifugio alpino (Quota)	N. telefono
• Rifugio dotato di collegamento radio con Posti di Chiamata del Corpo Nazionale del Soccorso alpino.	

ALPENVEREIN SÜDTIROL

ALPI RETICHE (dal Passo dello Spluga al Passo del Brennero)	N. telefono
Sesvenna (2256)	(0473/81094)
Lago Rodella (2284)	0472/45230
Martello (2610)	0473/71110
Merano (1940)	0473/99405
Vipiteno (1930)	0472/765301

ALPI NORICHE (dal Passo del Brennero al Passo d'Obdach)	N. telefono
Bressanone (2270)	0472/57131

Rifugio alpino (Quota)	N. telefono
Lago della Pausa (2312)	0474/46333
Vedrette del Ries (2792)	0474/42125
Gran Pilastro (2710)	(0472/765824)

ALPI DOLOMITICHE (dalla Sella di Dobbiaco alle Prealpi Venete)	N. telefono
Tre Scarperi (1630)	0474/76610
Brunico (2274)	0474/46212
Bullaccia (1950)	(0471/812902)
Schlernbödele (1740)	0471/70345

Il numero telefonico in parentesi sta a indicare quello del custode: il rifugio attualmente è privo di telefono.

Per eventuali ulteriori informazioni rivolgersi a: ALPENVEREIN SÜDTIROL - Piazza Sernesi, 34/1 - 39100 Bolzano (tel. 0471/978141)

L'elenco proseguirà nel prossimo fascicolo con i numeri telefonici dei rifugi di: Francia (C.A.F.), Svizzera (C.A.S.), Austria (Ö.A.V.) e Jugoslavia.



L'AVVENTURA PACIFICA DEL FESTIVAL DI TRENTO

Il Filmfestival della Montagna e dell'esplorazione "Città di Trento" si propone da sempre quale motore trainante - non da solo si capisce - dell'immagine della montagna.

È nato dunque "montagna", ma sappiamo che è stato soprattutto "alpinistico". Con le opere cinematografiche venivano a Trento i personaggi leggendari e questa atmosfera sentimentale intorno al Festival era un valore certo, sul quale contare e trovare conforto. Ma negli ultimi anni, intanto che la Rassegna Cinematografica risultava sempre decorosa e all'altezza e certi anni anche brillante - lo riconosciamo senza esitazione - questa atmosfera andava diradandosi, di pari passo con la riduzione di un certo cinema alpinistico, non sostituito da opere di altrettanta dignità e per difficoltà oggettive.

L'edizione 1987 - come ha generosamente e impeccabilmente raccontato su queste colonne Pier Luigi Gianoli - aveva tentato un rilancio sui vecchi presupposti, in attesa di nuove strade. Oggi che il cinema inventato da Trento si è (finalmente!) dila-

tato sulle televisioni (col bene e col male compresi) è tempo di tentarle davvero, queste nuove strade.

Abbiamo pensato di sintetizzarle in uno slogan: *avventura pacifica in ambiente naturale*, puntando sui lungometraggi del cosiddetto cinema grande, per proporre e lanciare esplicitamente - da Trento - un cinema non rambistico, non violento, ma umano, rispettoso della Natura e del prossimo (la violenza nel cinema è una realtà, anche perché - lungi da noi tentare discorsi moralistici o demagogici - il mondo è ancora troppo violento e forse lo è sempre stato, soltanto che oggi la gente vorrebbe ogni tanto respirare più pace).

L'edizione numero 36 che va in onda a Trento dal primo al sette maggio prossimi tenderà di imboccare decisamente questa strada e se qualche passo si farà, esso sarà benvenuto. Di sicuro, dal 1989, questa è la strada che il Festival dovrà percorrere.

Il regolamento - risistemato definitivamente con il conforto di consulenti, dei consiglieri e amici del Festival, primo fra tutti Francesco Biamonti e quindi Adalberto Frigerio, Ulisse Marzatico, Ermanno Comuzio, Gianluigi Bozza, Fernando di Giammateo e altri - mantenendo quale punto fermo il cinema di montagna in tutti i suoi aspetti e quello dell'alpinismo, specialmente d'eccezione ha allargato il tema "esplorazione" a quello della "tutela dell'ambiente" (che esplorazione, se non salviamo il salvabile?), ha precisato il tema dell'avventura pacifica (sportiva o non sportiva) e quello degli sport in ambiente naturale come l'arrampicata, la speleologia, la canoa, il deltaplano, il parapendio ecc. Rimane la "Genziana" per la migliore opera "a soggetto", nonché un premio "a disposizione della Giuria" e sono confermati i nuovi premi ufficiali istituiti dall'Assessorato Provinciale al Turismo di Trento per il miglior film sugli sport invernali agonistici e quello della sede regionale RAI di Trento per il miglior film girato in elettronica (premio sezione speciale video).

Tra le autentiche novità, il lungo elenco delle manifestazioni collaterali, alcune delle quali avviate senza l'illusione di un sicuro e immediato successo, ma certe da consolidare negli anni a venire.

1) *Una Rassegna nella Rassegna* sarà presentata con l'invito rivolto agli Enti locali e alle sedi regionali della Rai di tutta Italia di portare cinema e video di documentazione sullo stato del territorio e delle acque in Italia.

2) *La ricerca* (con l'aiuto dei Comuni, delle Comunità Montane, del Ministero dell'Agricoltura e Foreste e del Censis) *della famiglia più alta d'Italia* che tutto l'anno viva in montagna del reddito della terra a un'alta quota (quale il confine, oggi, della sopravvivenza in montagna?)

Entrambe queste iniziative sono state avviate con il contributo dell'Azienda di promozione turistica del Trentino, così come il Convegno di studio sulle guide dell'8 aprile a Trento, sul tema: *"Guide alpine per le vette o per gli sport della montagna?"*

Durante il Festival si svolgeranno tre convegni: quello della *stampa specializzata mondiale*, con relatori statunitensi, inglesi, francesi, tedeschi e italiani e quello sui produttori, cineasti, distributori su *"Quale cinema di montagna, ambiente, avventura e sport - e come divulgarlo - dopo Luis Trenker"*.

Quindi l'*Incontro Alpinistico Internazionale* che quest'anno avrà per tema: *"Immaginiamo l'alpinismo del 2000"*. Relatori Dennis Gray del British Mountaineering Council, Jacky Godoffe, esponente dell'arrampicata sportiva e un italiano. All'incontro, presieduto dal presidente generale del CAI Leonardo Bramanti, presenzieranno i presidenti del Club Alpini di Francia, Svizzera, Germania, Austria, Jugoslavia e dell'Alpenverein Südtirol.

Invitati d'onore dell'edizione 36 del Festival saranno i *leggendari californiani*: Royal Robbins, Jim Bridwell, Allen Steck e l'ultimo... nato: Peter Croft. Come già lo scorso anno, riprendendo una antica tradizione del Festival saranno invitati alcuni dei protagonisti principali degli exploit 1987-1988.

Se tutto andrà bene, lo sapremo a fine Festival, la sera di sabato 7 maggio ...

Emanuele Cassarà
direttore del Festival di Trento



ASCHIA SPORT

ABBIGLIAMENTO PER SCI E ALPINISMO

mod. VERMONT art. STAN/AIR
impermeabile e traspirante
giacca con interni staccabili
in POLARFLEECE

VEDANO AL LAMBRO (MI)
TEL. 039/492.649



TUTTO per lo SPORT POLARE

di Carton

20123 MILANO

VIA TORINO 52 (primo piano) - TEL. 8050482

VIA TORINO 51 - TEL. 871155

sconto 10% ai soci C.A.I.

SCI
MONTAGNA
SPELEOLOGIA
CALCIO
TENNIS

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ



QUANDO LA MONTAGNA DIVENTA IMPEGNO SPORTIVO

BRAMANI I MATERIALI TECNICAMENTE PIÙ AVANZATI

CASSIN - SIMOND - CHARLET - MOSER - LAFUMA - MILLET - GALIBIER
INVICTA - MONCLER - CERRUTI - CAMP - GRIVEL - CIESSE - ASOLO
SCARPA - KOFLACH - FILA - BERGHAUS - KARRIMOR

VIA VISCONTI DI MODRONE 29 - TEL. 700336-791717 - MILANO 20122

PER ARTICOLI D'ALPINISMO
SCONTI AI SOCI C.A.I.

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.

Sede Legale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829 tel. 805.75.19 e 869.25.54 - Telegr.: CENTRALCAI MILANO.

C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), familiari, ordinari vitalizi, C.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 6.000; soci giovani: L. 4.500; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 4.500; non soci Italia: L. 15.000; non soci estero: L. 19.500 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 1.500, non soci L. 3.000 - **Cambi indirizzo:** L. 500 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

Fascicoli arretrati: mensili L. 1.500, bimestrali (doppi) L. 3.000 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - Via Coronedi Berti 4 - 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.: vanno indirizzate alla propria Sezione o alla Sede legale.

Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino Italiano - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono.

Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano: Club Alpino Italiano - Sede legale - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Spediz. in abbon. post. Gr. IV - Bimestrale - Pubblicità inferiore al 70%.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23.2.1949 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984 - Responsabile Vittorio Badini Confalonieri - Impaginatore: Augusto Zanoni - Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7 - Tel. 35.64.59 - "Carta patinata 2 PO della R.C.S. Cartiera di Marzabotto S.p.A."

SCEGLI LA TUA AVVENTURA.

Euro-Advertising



Dolci avventure e notti di sogno, col calore, la morbidezza, la dolcezza di un saccopiuma Lumaca. Puro piumino d'oca, in speciali tessuti traspiranti, ti avvolgeranno leggeri, respirando con te, mantenendo in modo naturale tutto il tuo calore. Saccopiuma Lumaca è ritorno alla natura, gioia di vivere: l'avventura senza peso.



**Un sacco d'avventure
leggere come piume.**



ARMOND

CALZATURE DI QUALITÀ
PER
TREKKING
ESCURSIONISMO
TEMPO LIBERO



CALZATURIFICIO di Armando Mazzarolo
Via Enrico Mattei, 7 (Zona Industriale)
31010 MASER (TV)
Tel. 0423/565108

dal 1950 l'artigiano della montagna



Richiedete gratuitamente, telefonando o scrivendo,
il catalogo completo della nostra produzione

Via Branzi - Tel. (045) 7840073 - 7840003
37020 S. ROCCO DI ROVERE' (Verona)

Invicta. La sicurezza sopra tutto.



Giancarlo Grassi, Xanthi, Alpin
e con...
con...
con...



Foto: V. Pasquali

Zaini ad alto contenuto tecnologico **Invicta**

DINSPOKT

AVVENTURA E DINTORNI

STUDIO CANCELLI/Fotografie: Beppe Villa



Cammina, corri... e scopri l'avventura con  **DINSPOKT**

le scarpe per il trekking



Himalaya del Garhwal (India)
Franco Perlotto con
P. Pezzolato e R. Copello

Mod. EXTREME

È la scarpa che apre una nuova era:
l'arrampicata libera ad alta quota.
Per questo tipo di alpinismo estremo,
Trezeta ha realizzato un modello unico,
eccezionale, sintesi di studi, ricerche e
collaudi severi. Utilissima la collaborazione
di Franco Perlotto, sia in fase di
progettazione che di collaudo nelle
situazioni più impegnative.



ESCLUSIVO



CALZATURIFICIO TREZETA s.r.l.
Via E. Fermi - 31010 Casella d'Asolo (TV) - Italy
Tel. 0423/529473-52138 - Telex 410872 TREZ I

MARC LE MENESTRELL

Ph/René Robert



scarpa®

IN ASOLO... DAL 1938
calzature da montagna



ARSTUDIO Bassano



Ballerina 70020

Le Menestrell 70012